

Distribuito ai non soci
in quantità inferiore
al 50% a cura di

 **IL SEGNO**
DEI GABRIELLI
EDITORI



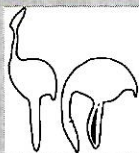
ESODO

Le parole di un Esodo

riflessioni sui 20 anni della rivista

Quaderni trimestrali dell'Associazione Esodo
n. 3 luglio-settembre 1999 - Anno XXI - nuova serie
Sped. in abb. postale, art. 2 comma 20/C, legge 662/96
Filiale di Venezia - Tassa pagata (Taxe perçue)

SOMMARIO



Le parole di un Esodo

Editoriale *C. Bolpin, G. Bovo* pag. 1

PARTE PRIMA: Le parole di un Esodo

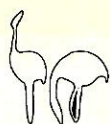
Le parole	<i>S. Voltolina</i>	pag. 4
Lettera ai collaboratori	<i>G. Manziega</i>	pag. 5
Parole da salvare	<i>a cura della redazione</i>	pag. 6
Tra passato e futuro	<i>a cura della redazione</i>	pag. 26
Le tracce di un cammino	<i>a cura della redazione</i>	pag. 34
Tentativi di "percorso"	<i>C. Bolpin, G. Bovo</i>	pag. 39
Frammenti di vita	<i>G. Bovo</i>	pag. 46
Noi e il resto del mondo	<i>a cura della redazione</i>	pag. 49

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Osservatorio

Nel ricordo di Helder Camara	<i>G. Corradini</i>	pag. 66
Riflessioni sul Giubileo del 2000: ai fratelli cristiani	<i>preti operai del Veneto</i>	pag. 68
Kosovo: appunti su una guerra	<i>N. Benatelli</i>	pag. 71

I disegni sono tratti dalle annate 1978-1998 di Esodo.



Editoriale

"20 anni di **Esodo**": come costruire un numero della rivista non celebrativo ma proiettato al futuro? L'approccio che abbiamo scelto è diverso da quello solito. Ora che abbiamo raccolto tutto il materiale, siamo consapevoli che la "prova" non è del tutto riuscita. Ma forse, almeno ci sembra, abbiamo aperto una nuova pista di lavoro.

Diciamo subito che la monografia di questo numero è suddivisa in tre sezioni.

La prima riguarda il lavoro redazionale sugli interrogativi che sono stati posti poi a tutti coloro che hanno scritto sulla rivista in questi anni, e comprende il resoconto dell'incontro tra i redattori e gli interventi di chi ha curato il numero.

La seconda parte contiene le risposte che abbiamo ricevuto a un nostro invito di intervenire su una griglia di domande, invito rivolto a quanti, in questi vent'anni, hanno collaborato alla rivista.

Nell'ultima sezione è stata elaborata una tavola sinottica dei fatti avvenuti nei vent'anni di vita della rivista, sia a livello internazionale sia dentro la chiesa intesa come istituzione, sia nel mondo cattolico italiano. Tutti questi eventi vengono infine rapportati con gli argomenti che, di numero in numero, vengono trattati in **Esodo**, quasi in un confronto ideale tra quello che succedeva nel mondo e quello che si discuteva in **Esodo**.

L'approccio scelto per il numero relativo ai 10 anni della nostra attività era stato per aree tematiche, seguendo i quattro filoni che hanno caratterizzato il nostro primo periodo di vita: biblico; teologico filosofico; etico e politico; ecclesiale, relativo alla realtà veneta.

Questi temi ci sono ora apparsi non più fon-

danti la nostra iniziativa. Corrispondevano ad aree di impegno finalizzato al cambiamento della chiesa e della società. Sempre più questo è stato lasciato alla mediazione del singolo. La complessità delle trasformazioni sociali e culturali e la radicalità del nostro stesso percorso richiedevano di risalire agli interrogativi di fondo dell'esperienza personale, individuale e collettiva, e di aprirci a quelle correnti di pensiero che riprendono e riformulano le categorie interpretative proprie della nostra cultura ebraico-cristiana e classico-europea.

Ci è parso quindi più utile e corrispondente al nostro attuale itinerario, per i "20 anni", porre al centro le "parole", il percorso delle parole "chiave" del nostro lavoro, quelle usate, che abbiamo ritenuto importanti, e quelle che ci sono sfuggite, per cercare di capire quali sono da salvare e quali da buttare, quelle datate, quelle mancanti e quelle che pensiamo anticipino il futuro. Abbiamo tentato di approfondire come hanno cambiato di senso e di contenuto nei diversi contesti storici e concettuali che via via abbiamo attraversato.

Le parole sono infatti trasversali ai temi e corrispondono, inoltre, a quella unitarietà della persona che pervade tutte le esperienze, le molteplici contraddittorie relazioni: fisiche e spirituali, mondane ed ecclesiali, teologiche e filosofiche, individuali e politiche...

Come naturale, hanno assunto significati molto più ricchi di quanto da noi supposto consapevolmente all'inizio, acquisendo spesso una vita propria, sviluppata da chi ci scriveva e dai lettori stessi, generando nuovi concetti e altre diverse parole.

In ogni caso, secondo noi, hanno sempre "pesato" nel lavoro redazionale, hanno segnato svolte e passi in avanti.



In questa direzione abbiamo continuamente cercato di ascoltare/usare le parole in quanto aperte, evolutive, narrative, interrogative, non dimostrative, conclusive, oggettivanti; capaci di rinviare sempre ad altro, di creare dialogo, comunicazione, quindi anche ambigue, indicative di una Verità molteplice, contraddittoria, non possessiva, non esclusiva e negatrice di altre Verità.

Per questo nell'ultima fase abbiamo aperto le nostre parole allo scambio con nuovi linguaggi, non solo scritti ma verbali (teatro, musica), non solo occidentali ma provenienti dalla cultura e spiritualità dell'oriente, cercando di approfondire dentro le nostre ragioni quelle degli altri (non *aut/aut*, ma *et/et*), provando a evidenziare i nodi non risolti e il labirinto di domande, ad esplicitare i codici di riferimento per fare chiarezza, evitando di usare le parole altrui in modo strumentale per confermare le nostre.

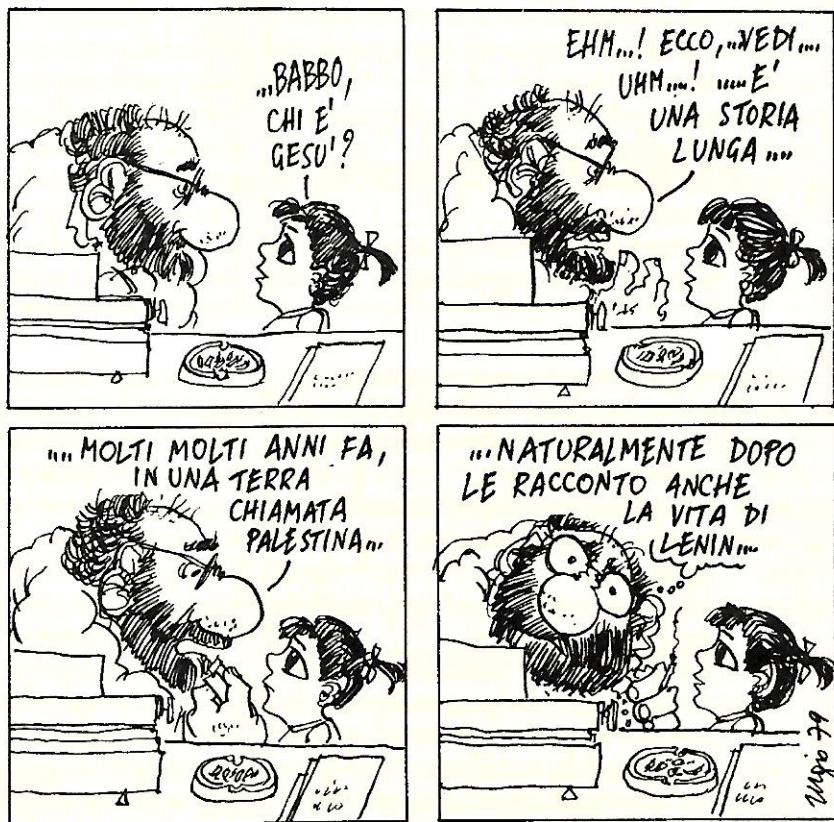
Pensiamo che questa sia la nuova tappa necessaria per quella "fede cristiana senza cristianesimo" che ha costituito la nostra ipotesi iniziale "fondativa" ed ha aggregato in questi 20 anni esperienze, sensibilità e culture anche molto diverse.

Celebrare i 20 anni comporta per noi quindi assumere nuova responsabilità. Pur sapendo l'inutilità delle nostre parole, possiamo assumere il loro peso nel nostro rapporto con gli altri, il loro significato nella vita di ciascuno, proprio mentre riusciamo a rispettare, conservare la loro leggerezza, gratuità, senza aspettarci il premio per la verità di quanto detto, la ricompensa ai nostri meriti nel parlare; possiamo considerare sempre che il non detto

riesce ad essere più produttivo del detto - diventato idolo che nega le altre parole possibili, proprio mentre il non detto apre il vuoto che sta all'interno di ogni parola e crea relazioni con significati altri, senza rimanere bloccato nella concettualizzazione chiara e distinta. Importante è non dimenticare la memoria delle parole che però vanno sempre portate in esodo, nelle strade del deserto, della morte dei significati, sottraendo potenza alla verità delle parole.

In questo senso riteniamo di dover continuare l'incontro con le parole dell'ateismo moderno, dei "non credenti", che attraversano la morte dei significati predeterminati, anche quelli legati al Dio delle religioni, ad Dio provvidenziale, che spiega tutto dentro un disegno finalistico, "religioso".

Carlo Bolpin e Giuseppe Bovo



PARTE PRIMA

Le parole di un Esodo

Le parole

*Salvare una, due, una manciata di parole,
per lasciarsi salvare dalle parole.
Non è questo quello che fa chi scrive,
chi fa scrivere altri?
Non è questa la promessa più grande
di una rivista che nasce,
il rimpianto più grande di una rivista che muore,
l'impegno più vero di una rivista vera?
Una vera rivista,
che è uomini che vanno,
con i piedi per terra e la testa per aria,
con le mani in tasca
e le tasche piene di parole
e da una tasca all'altra,
da un uomo all'altro
distanze incolmabili colme di parole.
Che belle, le parole!*

...

*Fatti prossimo al tuo altro,
scrivi al tuo lettore, e fatti approssimare da lui.
È a questo che servono le parole.*

*Lunga vita non tanto alle riviste,
quanto a chi le legge e a chi le scrive!*

Silvia Voltolina

La lettera a seguire è stata spedita a tutti i collaboratori della rivista, a quanti cioè, dal 1978 al 1998, hanno scritto almeno un articolo o hanno partecipato ad almeno un dibattito organizzato dalla nostra Associazione.

La lettera dà il tono al contenuto monografico del numero che, a motivo delle risposte, apre lo sguardo su una serie di interessantissime e radicali tematiche oggi ineludibili.

Caro/a amico/a,

in vista di un numero della nostra rivista programmato per i 20 anni di **Esodo**, stiamo curando un'indagine sulle "parole" più significative e più ricorrenti, che hanno segnato la nostra ricerca, e quindi il nostro lavoro editoriale, dal 1978 ad oggi. Lo scopo che ci prefiggiamo consiste nel tentativo di capire se queste "vecchie" parole siano ancora capaci di caratterizzare il tempo di oggi o se, invece, se ne debbano individuare e sondare di nuove. Ci rendiamo conto che molti termini ed espressioni hanno, negli anni, mutato di significato nei diversi contesti, e vorremmo che dalla rilettura del nostro passato potesse delinearci una traccia di ricerca per il tempo a venire. Chiediamo a te e agli altri amici che hanno scritto almeno un articolo su **Esodo**, o che hanno partecipato almeno ad uno dei nostri dibattiti e seminari, un contributo in tal senso; non "pretendiamo" che tu conosca tutto il nostro cammino ma, per il rapporto avuto - anche se in una sola occasione -, riteniamo importante conoscere la tua riflessione.

Per tua utilità abbiamo pensato di raccogliere le parole attorno a quattro fuochi (religione, etica/filosofia, piano ecclesiale, piano politico/sociale), anche se siamo perfettamente coscienti che spesso i livelli si confondono e le parole attraversano più piani. Abbiamo inoltre cercato di raccogliere le parole non isolate, ma così come sono state associate nelle pagine della rivista. Quali di esse "salveresti"? Quali ritieni costituiscano una chiave di lettura del presente e per i prossimi anni? Quali ti risultano datate, superate o di minor rilevanza? Evidentemente la rilevanza è riportata alla tua ricerca.

Ecco i quattro fuochi:

1- Religione: fede/ religione/i; fede/incredulità/ateismo; idolatria/secularizzazione; assenza di Dio/impotenza di Dio/gratuità; Regno/Salvezza; esodo/attesa; frammento/fallimento/naufragio/sconfitta; relazione/identità/alterità; inter-religiosità/inter-culturalità; dogma/ascolto; teologia apofantica/teologia assertiva.

2- Etica/filosofia: crisi/violenza/fondamentalismo; dialogo/incontro; diritti umani/tradizioni/pluralismo delle verità; la Verità/le verità; amico/nemico; alterità/prossimità.

3- Piano ecclesiale: popolo di Dio/comunità ecclesiali/pluralismo; laicità/gerarchia; annuncio/profezia; chiesa/mondo; neo-evangelizzazione/morale/fede come paradosso.

4- Piano politico/sociale: nuova politica/impolitico; valori/virtù civili/crollo delle utopie; pace/razzismo; partecipazione/appartenenza/differenza/unità; soggettività sociale/solidarietà/progetto.

Ti saremmo grati se ci inviassi, entro fine gennaio 1999, due/tre pagine: le utilizzeremo nel dibattito redazionale ed anche, ma probabilmente solo in parte, per il numero sui 20 anni della nostra rivista. Ti ringraziamo e salutiamo con amicizia

il direttore redazionale
Gianni Manzioga



Le parole di un Esodo

Tra le molte riflessioni dei collaboratori in risposta alla nostra lettera, il gruppo redazionale ha dovuto operare una scelta: alcune vengono pubblicate integralmente, altre in sintesi, altre ancora accantonate come materiale utilizzabile per future monografie.

Il primo gruppo di risposte indica chiaramente alcune piste di lavoro, che toccano temi di grande radicalità: la fine del cristianesimo e delle utopie, la pace, il dialogo inter-religioso...

Parole da salvare

Giuseppe Barbaglio,
biblista:

Penso che un nodo problematico degno di attenzione e meritevole di riflessione sia quello teologico: Dio è in questione. In questo senso: tradizionalmente la teologia ha assunto immagini divine di marca religionistica o filosofica. Ma un'attenta lettura della Bibbia e ancor prima e ancor più la terribile esperienza dell'Olocausto le hanno messe sul banco degli imputati. Tutto è rimesso in discussione: la provvidenza divina, il potente intervento di Dio nella storia, la fondatezza di quel primordiale sentimento religioso dell'uomo di affidarsi a lui, "raccomandarsi a Dio", come si dice nella devozione popolare.

Un ripensamento è d'obbligo ed è in corso. Penso soprattutto a due linee di riflessione complementari. Anzitutto, il Dio della Bibbia e dell'Olocausto non possiede per nulla l'onnipotenza troppo facilmente a lui riconosciuta dalla tradizione. Non ha saputo risparmiare a Gesù la morte orrenda sulla croce, non ha saputo risparmiare al suo popolo di devoti l'immane carneficina dei campi di sterminio. E non si dica che potendolo si è astenuto per raggiungere suoi scopi spirituali misteriosi a favore sempre dell'umanità. Sarebbe un essere malvagio. Un'impotenza nella storia che potrebbe essere pensata all'interno di una assenza in lui di ogni violenza anche solo come strumento. E qui il Dio biblico si distanzerebbe anni luce dall'immagine religionistica di uno Zeus, dotata di potenza zeustica, efficace, violenta e incontenibile.

bile.

In secondo luogo, il Dio biblico appare come proiettato al futuro: lui stesso è colui che sarà. Non è perfezione assoluta originaria, ma essere che trova il suo pieno e perfetto essere nel futuro. *Viator* come noi *viatores*, non un arrivato fin dall'inizio. Lo attesta chiaramente il motivo biblico della regalità divina: egli è re in quanto creatore e liberatore del popolo, ma nel Nuovo Testamento, nell'esperienza di Gesù e nella testimonianza apostolica, egli sarà re alla fine, quando Cristo avrà sottomesso a sé tutte le potenze nemiche e sconfitto la morte, e colui che gli ha sottomesso tutto sarà "tutto in ogni cosa" (*panta en pasin*: 1Cor 15,28). Non altro esprime la preghiera del Padre Nostro: "Venga il tuo regno", cioè: "Affrettati a diventare re nella storia e nel mondo, liberandolo da ogni alienazione".

L'anticipo parziale di questo futuro è, nella credenza cristiana, la risurrezione di Gesù: colui che lo ha risuscitato diventerà il risuscitatore di "quelli che sono di Cristo" (*hoi tou Christou*: 1Cor 15,23).

E in questa prospettiva, come i credenti si attergeranno nella storia? Senza un attuale potente protettore e difensore celeste, senza potersi "raccomandare a lui", speranzosi di essere efficacemente da lui difesi?

Maria Cristina Bartolomei,
teologa:

Cari amici,
la vostra operazione di raccogliere le parole



più significative e ricorrenti nel cammino della rivista intorno a quattro fuochi, e la domanda di individuare quali parole siano invecchiate o cambiate di senso, mi hanno, invece che aiutato, un po' bloccato. Piuttosto che non rispondere, vado a ruota libera.

Le parole "antiche". Nessuna di quelle parole è invecchiata, purtroppo (forse l'unica coppia di termini un po' sorpassata è "chiesa/mondo"). Nel senso che gli scenari di problemi non sono stati risolti. Si sono complicati e, soprattutto, stanno sempre più venendo occultati dalle pseudo-evidenze che dominano la scena. È Freud che avverte come spesso ciò che è in primo piano (per esempio, nei ricordi) sia lì per coprire altro. Di cui non ci si vuole occupare.

Ognuno dei gruppi di parole, quindi, da voi individuati, meriterebbe d'essere ripreso e ripercorso. Sempre di nuovo, in quanto essi additano (a mio avviso, correttamente) alcuni tra i principali nodi di senso e, vorrei dire, anche frontiere dello scontro tra senso (ricerca del) e non-senso, alienazione. Ma, forse, per far ciò occorre mettere a fuoco parole nuove. E, questo, in duplice prospettiva. Individuando alcune "parole" di copertura, parole mistificanti, produttrici di alienazione, parole "cavalli di Troia", e smascherandole. E individuando, nel contempo, alcune parole che costituiscano come nuovi vertici di osservazione, sia per smascherare le parole inquinanti, sia per ripercorrere il nuovo senso che nel nuovo scenario acquisiscono le parole "antiche", ma sempre valide, intorno a cui la rivista ha sino ad ora strutturato la propria riflessione.

Da dove uscire, nuovi Egitti e nuove cipolle.

Tra le parole più colpevoli e pericolose attualmente in circolazione, individuerei: competizione, globalizzazione, concorrenza, nuovo, mercato, produttività. Vorrei, ma non posso, addentrarmi soprattutto negli orrori della prima, che copre una concezione totalmente perversa della vita, dei rapporti umani... Si sono sentiti rappresentanti della sinistra dire: "Nella corsa della vita c'è chi arriva ultimo o viene squalificato. Non dobbiamo abbandonarlo". Certo che no! Ma non

dobbiamo, forse, con urgenza liberarci dall'infestante pensiero che la vita sia una corsa?

Globalizzazione spesso vale come "marmellata", "pensiero unico". Sullo sciente stravolgimento del modo di intendere la concorrenza e i suoi miracolosi effetti (in ambiti impropri, giacché i perdenti non perdono una medaglia, una supremazia, una egemonia, bensì spesso lavoro, dignità, talora direttamente la vita) andrebbe anche spesa una controparola, netta, dura. È un sistema mondiale, in cui si vuole ignorare che a qualcuno resterà in mano il cerino acceso. È accettabile che siano interi popoli, che siano interi gruppi, categorie (per esempio, per età) e milioni di individui a restarci schiacciati sotto? Del resto, l'unico ambito per il quale tutti hanno gioito per la sparizione della concorrenza è la forma di organizzazione della produzione. Il capitalismo è, in effetti, peggiorato da quando non ha più un antagonista, per quanto pessimo.

Queste parole coprono, tra l'altro, un dramma spaventoso (mondiale, europeo, italiano), che prima o poi potrebbe esplodere in modo incontrollato, e che condiziona in modi ancora da chiarire la percezione della vita, il senso, la libertà, la fede, la comunicazione, la progettualità: la disoccupazione, in particolare dei giovani.

Colonne di nubi e fuochi nell'esodo. Tra i vertici di considerazione, credo tutt'altro che superato quello "dal femminile", che immette *ipso facto* il principio di differenza. Va legato ai diritti umani, in modo forte. Non si può più transigere sul rispetto della libertà femminile: non nelle relazioni internazionali, non in quelle inter-religiose e inter-culturali. Lede l'intera umanità, di uomini, donne, società.

Morte. L'uso della morte, il diritto d'omicidio vige (dai morti sul lavoro, alla guerra, alla "pena" di morte, che si fonda sull'idea che la vita sia un premio per gli innocenti, alla tortura), occulto e potente. L'intoccabilità del corpo ne è il correlato opposto. Il diritto della società ha un suo limite dove iniziano i corpi concreti.

Verso dove dirigere il cammino. Religione: il futuro vedrà opposti i religiosi e gli spirituali. È già cominciato. Non tanto religione/fede,



quindi, ma religione (sempre anche proiettiva, sempre già cristallizzata), ma religione/Spirito-spiritualità. Religione come modo di trasformare in ghiaccio (duro, con forme) la viva acqua dello Spirito, che fa vivere. Religione/Spirito e credenti/non-credenti valgono **anche** come "colonne di nubi e fuoco", oltre che come **mete**. La simbolizzazione si oppone alla reificazione, pericolo non solo "religioso". La merce è la reificazione della vita umana. E tutto ciò non certo verso la *New Age* e simili, ma verso la saldatura tra intrinsecità della donazione e creazione di senso e salvezza umana.

Obsolescenza della opposizione credenti/non-credenti. In dialetto di Canaan: cfr. Mt 25,31-46. È il Cristo nascosto nell'umanità la vera frontiera della fedeltà a Cristo. Credere è credere d'incontrarlo in altro. Confessarne il Nome come mistero che sottende tutte le vite, a cui i credenti non sono più vicini di altri. È il tema enorme della "umanità di Dio". È il tema di Eckhart: "Prego Dio / il Dio vivo, Altro / che mi liberi da Dio / il Dio 'mio', di cui dispongo, / fatto da me o da me sempre imprigionato / nei miei schemi".

L'ateismo come anti-idolatria: anch'esso vale come "colonna di nube".

Un orizzonte di speranza e di impegno: bellissime le riflessioni di M. Cuminetti, *Seminare nuovi occhi nella terra*, il Saggiatore 1996, per dire in positivo il gesto che ci è dato di fare. Nella speranza, nell'attesa che la storia venga illuminata (con qualche anticipazione) e che le stesse cose appaiano in altra e salvifica luce (W. Benjamin).

Per questo complesso di temi, decisiva è la riflessione sulla simbolicità, simbolizzazione. Noi, esseri simbolici, produttori, quindi, e interpreti di simboli. Animali simbolici (E. Cassirer), costituiti nella simbolicità (la lezione della psicanalisi), la cui vita è la più grande manifestazione del simbolo (M. Buber). E nella fedeltà alla terra, nella fuoriuscita dall'uso strumentale e violento, verso l'originarietà della condizione di chi ascolta ("Se i profeti irrompessero per le porte della notte e cercassero un orecchio come patria, orecchio degli uomini, ostruito d'ortica, sapresti ascoltare?": Nelly Sachs); in questo rien-

tra l'ecologia, tema per nulla salottiero.

Ancora. Ecumenismo. Va rovesciata la prospettiva. Scoprire, per esempio, tra i cristiani, la sproporzione tra l'essere uniti nella confessione dell'Evangelo come salvezza e nel Battesimo nel Nome di Gesù Cristo, da un lato, e la divisione delle Chiese, dall'altro. Rifare l'Ecumenismo a partire dalla coscienza della enormità di quanto ci unisce.

Bibbia. Ricominciare una produzione di teologia come commento alla Scrittura, nella consapevolezza della determinazione storica del testo da accertare criticamente in modo rigoroso e, insieme, del valore produttivo della lettura, vero luogo/modo in cui e a partire da cui il testo vive e opera.

Scusate la lunghezza e la rapsodicità. Un saluto con grande amicizia.

P. S. Aggiungo un punto che avete già previsto: una antropologia legata ad una teoria delle passioni (individuali e non), ad una teoria "calda" del rapporto tra sentimento e saperi, tra esperienza corporea di mondo e saperi. La "merce" è la cosa più fredda, come ogni idolo!

Aldo Bodrato,
teologo e filosofo:

Cari amici,

il tema, o meglio la rosa di temi che insieme fioriscono intorno ad una questione che da anni è diventata per me essenziale, senza riuscire a trovare una formulazione adeguata, è quello della permanenza della fede cristiana oltre la morte del cristianesimo. Tenterò qui di dargli una qualche forma concettualmente comunicabile, grazie al fatto che il limite di una/due pagine da voi posto può servire da alibi alla mia imprecisione e incompiutezza.

Se così posso esprimermi, identificherei la morte del cristianesimo con la consunzione della veste assunta dall'annuncio evangelico nei primi millecinquecento anni dalla sua diffusione in Occidente, a seguito dell'innesto dell'olivo ebraico sull'oleastro greco-latino. (Sono incerto se usare la formula che usa Paolo nella lettera ai



Romani 11,16 - ma anche versetti seguenti -, od operare la sua inversione. Alla fine ho scelto di rovesciare i termini paolini perché, di fatto, il tronco portante del cristianesimo storico non è costituito dall'ebraismo ma dalla filosofia greca e dal diritto romano. D'altra parte non era neppure inadeguata la formula paolina se si tiene conto che il frutto degli alberi innestati non si caratterizza in base al tronco su cui si innesta, ma in base al ramo innestato). Mentre qualificerei come fede cristiana il cuore dell'annuncio evangelico nel suo complesso ed essenziale radicamento biblico. Cuore che, giunto a noi grazie a tale storica ibridazione, sembra capace di mantenersi vitale oltre le crisi di questa, come altra volta accaduto, nel passaggio, ad esempio, dalla tarda antichità latina al medioevo barbarico, dalla cultura scolastica a quella rinascimentale, da questa all'età moderna. Luogo, quest'ultima, di una lenta e definitiva agonia, che tenderei a limitare al cristianesimo storico, alla cosiddetta cristianità, facendo salva, se possibile, la fede evangelica.

Proprio qui sta il problema. È distinguibile il cristianesimo come vangelo dal cristianesimo come processo storico? È possibile isolare il vangelo, come vertice della biblica ricerca di fede, da ciò che esso ha concretamente prodotto nei secoli, anzi dalla tradizione storica che ce lo ha conservato e consegnato? Sì e no sono due risposte fondamentalmente valide, e proprio per questo inseparabili, nel senso che la verità evangelica, fin dalle origini, proprio mentre si incarna nella storia, al punto da esserne inseparabile, va oltre di essa, al punto di farsene giudice e misura.

E allora? Allora bisogna, io credo, far buon viso a cattiva sorte: portare il peso del proprio passato ed intanto cercare di liberarsene progressivamente, allontanarlo da sé senza rinnegarlo, riscattarsene pagandone la pena, ma anche senza viverlo come un ergastolo.

Tanto per chiarire. Mi trovo sempre in enorme imbarazzo quando medito tra me o devo riflettere con un giovane, figlio od allievo, sensibile all'ideale cristiano, sul paradosso di una fede, che radicalmente rinnega e delegittima dominio, ricchezza e potere, e che, al tempo stesso, è pun-

to di riferimento religioso delle comunità umane e delle società che hanno storicamente acquisito il controllo economico, militare, culturale del mondo, che esprimono nella forma più piena lo spirito di dominio proprio della mondanità, nuda, cruda e trionfante. Non posso allontanare da me la convinzione che il cristianesimo, per affermarsi e diffondere il proprio messaggio di libertà e di salvezza, ha a tal punto tradito il suo Maestro da cedere a tutte le tentazioni che lui aveva dovuto respingere per manifestarsi vero e unico liberatore e salvatore. Come non rinnegare, allora, questo cristianesimo per ritrovare il Cristo? Come ritrovare il Cristo se non attraverso un profondo lavoro di scavo in questo cristianesimo e di sua purificazione?

In sostanza: questo cristianesimo deve morire se la fede cristiana vuole continuare a vivere, e deve morire non solo nelle sue forme pratico-organizzative, nelle sue strutture ecclesiali e politiche di potere, ma anche in quelle teoriche, nelle formulazioni dogmatiche e teologico-spirituali che hanno legittimato, od anche solo tollerato e consentito o non sufficientemente contrastato, la degenerazione storica del suo messaggio.

È ciò che esprimevano le formule ormai tradizionali della "rinascita" e della "riforma". Per rinascere bisogna morire; per riformarsi bisogna svestire la forma in cui ci si trova. "*Poenitentiam agite!*": "Convertitevi e credete al vangelo". Chi lo grida si rivolge a degli ascoltatori, ma anzitutto lo grida a se stesso, come del resto fanno da subito e sempre i vangeli stessi, nel momento in cui presentano i discepoli, gli incaricati dell'evangelizzazione, come incapaci a capire e ad agire secondo il vangelo, primi, e purtroppo non ultimi, traditori di Cristo.

In sostanza l'Esodo è una costante, è la struttura portante della fede biblico-cristiana. La terra, in cui consistere, in cui avere un'identità acquisita, è sempre e solo "Terra promessa". Come "Terra conquistata" è il luogo del tradimento, dell'infedeltà, dell'idolatria, dell'ingiustizia, della guerra e dell'oppressione. La Bibbia lo dimostra e lo esplicita per l'antico Israele. La storia bimillenaria del cristianesimo lo esplicita e lo dimostra per il cristianesimo stesso.

D'altra parte l'Esodo è, fin dalla sua prima



enunciazione, la liberazione da una terra di schiavitù per ritrovare la terra dei padri. È un andare, un uscire che è un tornare, non, però, secondo un ciclico movimento di ripetizione dell'identico, ma secondo un processo irreversibile di crescita, di conquista di sé sempre più piena.

Eccoci, dunque, alle polarità di cui parlavate nel vostro invito a suggerire temi di possibile futura riflessione: **farsi stranieri per diventare se stessi**, l'esodo come ritorno alle origini, le radici come avventura. Sull'ultima polarità, spero, saprà dirci molte cose un corso di aggiornamento per insegnanti che con *"Bibbia, Cultura e Scuola"* stiamo organizzando per il 2000 a Torino, col titolo *"Atene-Gerusalemme"*. Sulle altre due, solo un rapido cenno.

"Conosci te stesso" è il motto classico della religiosità e della filosofia greca. Ha avuto fortuna, nella nostra cultura, nella forma socratica dell'identità dell'uomo con la propria anima, spirituale, logica ed immortale. Già nella sua originaria forma greca aveva, però, altre potenzialità, espresse, ad esempio, dai tragici, nell'inno sofoleo all'uomo come mistero, e nel mito edipico della sua radicale colpevolezza e mortalità. Ma, ancor più, nella tradizione ebraica, esso si esprime come avventura nell'alterità. Abramo diventa se stesso andandosene dalla terra dei padri. Giacobbe lottando con l'angelo di Dio, che lo storpia all'anca e gli cambia nome e destino. Amos trasformandosi da bracciante agricolo in profeta. Gesù facendosi straniero per i suoi, al punto da farsi cacciare da Nazareth sotto la minaccia di morte. Paolo diventando, da persecutore, apostolo del cristianesimo. Francesco svestendo gli abiti mercantili del padre per rivestire gli stracci dei poveri.

Se al "Conosci te stesso" apollineo e socratico la Bibbia contrappone *"Nemo propheta in patria"* ("Nessuno è profeta nella sua patria"), come processo necessario alla ri-identificazione del "figlio di Giuseppe" come "Figlio di Dio", all'archetipo omerico del ritorno di Ulisse ad Itaca sovrappone non tanto il partire alla ventura senza ritorno di Abramo, quanto l'esodo degli schiavi dall'Egitto alla terra dei padri, dei deportati in Babilonia alla Gerusalemme davidica. Esodi che non sono solo ritorni al luogo di nascita per mo-

rirvi, dopo aver seminato identica vita, ma apertura a nuove tappe nella conquista di sé, percorsi ad un'identità che cresce, si stratifica, evidenzia profondità ed aperture inattese, resta a se stessa sempre tesa, sempre straniera, sempre in ricerca di escatologico compimento.

È così che il cristiano sta a sé, come uomo e come credente, ed è così che possiamo pensare allo stare del cristianesimo storico verso il cristianesimo evangelico, in termini di rinascita, in termini di riforma e in termini di esodo. Solo un cristianesimo che diventi straniero nei confronti del mondo cristiano, che oggi domina ideologicamente, economicamente, militarmente e culturalmente la storia, può sperare di ritornare ad essere non parola di uomini, sia pure cresimati e mitriati, ma parola di Dio. Solo dei cristiani capaci di uscire da sé, per andare in esodo verso l'altro non cristiano, o semplicemente non della sua terra, possono sperare di ritrovare se stessi come sale e lievito, come chiamati alla sequela del Regno, come paolinamente "santi in Cristo", vale a dire in lui "separati", per essere con lui più strettamente "uniti": separati dal loro vecchio mondo di peccato e uniti nel nuovo mondo di grazia che deve venire.

P. S. A proposito di tutto ciò, permettetemi di segnalarvi un passo di Sergio Quinzio, a cui meriterebbe dedicare un numero della rivista (al complesso pensiero di Quinzio, intendo, e non a questo testo specifico), che porta il titolo *"Convertirsi alla morte"* e che si trova a p. 125 di *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi 1990. In esso si dice, tra l'altro: "Penso che sia il cristiano sia l'ebreo debbano storicamente morire. Del resto è la storia del mondo che dall'esterno li svuota, loro malgrado, di significato. Ma forse non è impossibile che alcuni dolorosamente vogliano ciò che comunque accade, e aprano così la via alla consolazione messianica...".

Un caro saluto a tutti.

Lucio Cortella,
filosofo:

Nel 1967, davanti agli studenti di Berlino, Marcuse annunciava la fine dell'utopia. Non



già nel senso del suo fallimento ma in quello della sua vicina realizzazione. Finito era infatti proprio il suo carattere utopico. Le condizioni della società contemporanea permettevano di pensare ad essa non più come ad un sogno, ma come a qualcosa di possibile e di realizzabile. L'eterna aspirazione dell'uomo alla libertà, alla giustizia, alla felicità era lì a portata di mano, ad un passo dal conseguimento, certamente raggiungibile.

Noi oggi sappiamo quanto quell'annuncio fosse illusorio. Non solo abbiamo constatato l'irrealizzabilità di quelle istanze, ma abbiamo cominciato a mettere in discussione l'idea stessa di una diversa forma di organizzazione sociale, l'idea stessa di rapporti sociali ed economici alternativi a quelli esistenti. L'ideale e il reale si sono nuovamente ricomposti. Davanti a noi c'è un solo mondo possibile, quello realmente esistente. L'utopia è veramente finita, e in un senso radicalmente contrapposto a quello inteso da Marcuse. Essa è diventata impensabile, irrappresentabile, inimmaginabile.

Il crollo del muro di Berlino è diventato ormai il simbolo di questo profondo mutamento nell'immaginario ideologico-politico. Esso sancisce il fallimento dell'unico vero esperimento di organizzazione economica e sociale alternativa a quella capitalistica. Alla base di quel tentativo c'era un'idea in apparenza ragionevole e sensata, quella di porre sotto controllo i meccanismi dell'economia di mercato, al fine di evitarne le inevitabili disuguaglianze economiche, i pesanti costi sociali e l'irrazionalità connessa ad una libera competizione, in cui il più forte è necessariamente destinato a dominare sul più debole.

La proprietà collettiva dei mezzi di produzione era, in questo quadro, la condizione indispensabile per ricondurre l'irrazionalità di una economia dominata da un cieco meccanismo al di sotto del controllo cosciente dei produttori, per sostituire cioè un'economia sostanzialmente anarchica con una pianificazione amministrativa, in cui fossero valutati razionalmente costi e benefici dell'iniziativa economica. L'idea guida era dunque quella di un controllo democratico dell'economia, di un dominio della razio-

nalità e della volontà collettiva sull'irrazionalità di un mercato aperto alle scorribande di chiunque.

Tuttavia questo grande progetto, lungi dal realizzare un incremento di democrazia, ha comportato sin da subito un pesante arretramento democratico e delle condizioni di libertà in generale. L'economia, invece di esser sottoposta alla volontà collettiva, si è trovata a dipendere da un apparato di tecnocrati sostanzialmente sottratto ad ogni controllo democratico. La politica ha subito un analogo processo involutivo, privando la collettività di qualsiasi partecipazione reale ai processi decisionali. Ma il lato più interessante si è manifestato all'interno del sistema economico stesso, in cui il passaggio dall'economia di mercato a quella pianificata non ha comportato una maggiore razionalizzazione ma una perdita totale di razionalità: sprechi, povertà generalizzata, inefficienze, disastri ecologici. Il crollo finale del sistema è venuto proprio da qui.

Prima di quel crollo sistemico, la critica di sinistra all'esperienza sovietica aveva preso di mira soprattutto il *deficit* democratico e di libertà (imputandolo alle condizioni storiche in cui era avvenuta la rivoluzione d'ottobre o ai limiti soggettivistici e autoritari del leninismo), ma non aveva quasi mai preso le distanze dall'idea della pianificazione economica, limitandosi semmai a proporle delle correzioni. Ora, invece, appariva evidente che l'errore del socialismo sovietico consisteva proprio nell'idea di fondo, derivata da Marx, di aver abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione. L'idea "ragionevole e sensata" di una sottomissione dell'economia al controllo politico rendeva, infatti, il processo economico molto più irrazionale ed incontrollato di quanto potesse accadere ad una economia di mercato. Proprio la volontà di controllare i processi economico-sociali si capovolveva nell'opposto, ovvero nell'impossibilità di calcolare costi e benefici delle decisioni economiche, nell'incapacità di ottenere condizioni di vita migliori, nello spreco delle risorse umane e naturali.

Si rivelava qui uno dei difetti della teoria marxiana, vale a dire un sotterraneo atteggiamento



mento di rifiuto verso la complessità tipica dell'economia capitalistica, la critica alla differenziazione dei suoi processi (divisione del lavoro, separazione tra produttore e prodotto, moltiplicazione delle mediazioni) e la volontà di azzerare la pluralità di "ragioni" in conflitto nell'economia di mercato, sottomettendole alla ragione unitaria e centralizzata della volontà politica collettiva.

Da questo punto di vista, anche la teoria di Marx va collocata all'interno di quel generale movimento di reazione alla modernità, che ha caratterizzato gli ultimi due secoli, e che ha finito per contrapporre ai processi di differenziazione e di estraniamento del moderno l'utopia di un mondo nuovamente ricomposto, l'immagine consolatoria di una comunità solidale, l'idea di una società in cui i conflitti potessero trovare una loro totale e definitiva conciliazione.

Questa utopia, contrapponendo all'intero infranto della modernità la comunità dei produttori associati, racchiudeva in sé i tratti di un'utopia regressiva, ovvero il desiderio nostalgico di un ritorno alle comunità tipiche del mondo pre-moderno. La critica che Marx aveva rivolto al socialismo utopista e al "comunismo rozzo e primitivo" aveva in parte nascosto questo carattere, che finiva però per manifestarsi pienamente nella pratica del "socialismo reale". Qui l'abbattimento della complessità capitalistica assumeva i tratti di una violenta semplificazione dei meccanismi economici, resa ancora più evidente nella ricostruzione di forme di organizzazione politica pre-moderne, di una concezione personalistica del potere, e nella negazione dei più elementari principi dello stato di diritto. Il sogno della comunità solidale assumeva i contorni da incubo di una società autoritaria, dominata dalla polizia segreta, dalla delazione e dal terrore.

Il congedo dall'utopia, che caratterizza questa fine secolo, è dunque il congedo da un'immagine utopica, che ha definitivamente rivelato i suoi tratti regressivi e anti-moderni. Ma questa perdita non è in alcun modo sanabile. Noi non disponiamo, infatti, di una nuova immagine che possa sostituire o correggere la vecchia

utopia ormai irrimediabilmente deteriorata. Non riusciamo a rappresentarci un futuro diverso dalla mera continuazione del presente. L'economia di mercato e l'assetto politico liberaldemocratico sono diventati la cornice fissa, all'interno della quale sono certo possibili variazioni, progressi e regressi, un po' più di mercato o un po' più di stato, una maggiore competizione o una maggiore solidarietà, un incremento alla *deregulation* o l'insistenza sulla garanzia delle regole, ma al di fuori di questo contesto non è ragionevole pensare di poterci collocare.

Vana è perciò qualsiasi lamentazione contro il pensiero "dominante" o contro il "pensiero unico", dal momento che ogni alternativa ad esso si riduce ad essere pura testimonianza di diversità o nostalgia di un passato condannato a rimanere tale. Non fa un buon servizio alla politica e neppure a se stesso il pensiero che si propone la raffigurazione di società ideali, perché qualsiasi fuga in avanti è destinata a riproporre le immagini consolatorie di un tempo perduto.

Al pensiero rimane il compito essenziale di comprendere il presente. Ma comprenderlo non significa farne l'apologia. Al contrario, significa vedere lucidamente sia il carattere emancipativo della modernità, sia la sua natura estraniante. La comprensione non esclude la critica, ma la include come proprio momento essenziale. E questa è forse la vera difficoltà del compito che ci attende a questa svolta di secolo: saper prendere le distanze dall'esistente, rivelarne le insufficienze, senza poterci fondare sulla raffigurazione positiva di un futuro sereno e rassicurante.

Ma nel difficile crinale di una critica senza utopia rivive il divieto biblico di farsi immagini di Dio e di pronunciarne il nome. Quel divieto indicava l'impossibilità di una rappresentazione umana di ciò che, per definizione, è irrapresentabile, l'indisponibilità di un'immagine che possa veramente consolare la nostra esistenza. Ma significava anche la presa di distanza da qualsiasi idolatria del presente, la proibizione di elevare il mondano alla dignità che spetta solo a Dio.



...almeno se
avessimo fatto
il '68... oggi
potremmo
stare chiusi
in casa
a giocare
a Monopoli...





Suor Emmanuelle-Marie e Vittoria Ravano:

Le parole si consumano velocemente. Non solo perdono il senso con il quale venivano usate anche un anno prima, ma stancano, non sono più in grado di esprimere la realtà quotidiana. Questo fenomeno è probabilmente di tutti i tempi, ma oggi assume una dimensione particolare. Siamo ad una svolta epocale. Il linguaggio è veramente un indicatore potente di quanto avviene nella società, poiché esprime cambiamenti che si situano a livelli più profondi delle stesse parole. L'accelerazione dei tempi storici, caratteristica del nostro secolo, ha indotto mutamenti velocissimi anche per quanto riguarda la *Weltanschauung*, l'intuizione (nel senso di Bergson) che l'uomo ha di se stesso, del senso della sua esistenza e del suo modo di relazionarsi con qualsiasi altro, compreso Dio. Le parole diventano quindi presto logore ed obsolete.

La religione cattolica, che ha potuto, per 2000 anni, continuare ad usare pressappoco lo stesso linguaggio, non può esimersi dal compito, difficile ed appassionante insieme, di rinnovare le parole e gli stessi concetti. Deve crescere insieme alla consapevolezza dell'umanità (*Dei Verbum* 8). Uno dei fenomeni che ha caratterizzato il nostro tempo nel bene e nel male è la secolarizzazione (cfr. G. Vattimo, *Credere di credere*), e la riscoperta di una visione laica della religione, della storia, della realtà, visione che era già di Gesù di Nazareth. Di qui la necessità di esprimere il religioso con concetti secolari, perché sono più incisivi e più accessibili all'uomo di oggi.

Simbolo. Si tratta di una parola che deve essere l'oggetto di una riflessione approfondita, oggi. A livello comunicativo, l'unica via di accesso al trascendente è infatti il linguaggio simbolico, che è anche quello di tutta la Bibbia, compreso quello di Gesù, non solo nelle parabole. La morale ha svuotato il simbolo della sua ricchezza semantica, fermandosi alla lettera e perdendo lo spirito della metafora. Ne consegue un dettato obbligante a livello comportamentale, che costringe l'ampiezza della verità

nei confini ristretti dell'interpretazione materiale delle parole. Ad esempio, in Apocalisse 14,4-5 la verginità è chiaramente il simbolo dell'assenza di menzogna, che a sua volta rimanda alla prostituzione del popolo idolatra, essa stessa immagine dell'infedeltà che significa assenza di fiducia in Dio e spostamento dell'attenzione sulle realtà effimere. Ora, nella nostra morale occidentale, che cosa abbiamo fatto della verginità?

Fede. La parola "fede" è ormai svuotata della concretezza che ha avuto un tempo. Rimanda ad una cultura che separava in modo drastico il *sacro* dal *profano*. Ora, da René Girard in poi, semplificando molto, il sacro è compreso come lo spazio della divisione tra potenti e deboli attraverso il cosiddetto "mistero", che instaura una distanza sostenuta dal timore e generatrice di violenza. In realtà, con lo strappo del velo del tempio alla morte di Cristo, questa divisione è stata annullata. Il popolo non è più dall'altra parte del *fanum*, è rivelato a se stesso come luogo della Presenza. La fede è oggi l'emergere della verità nella vita umana, in una relazione di fiducia con il Creatore, fonte di ogni bene, del quale ogni creatura è l'incarnazione.

Religione. La parola "religione" evoca stecati, morale, obblighi, leggi, dogmi, sottomissione, paura del dopo. Non rende più l'idea dell'essere collegati con la forza creatrice che ci anima. Che cos'è l'incredulità? Forse stiamo diventando tutti agnostici, nel senso di "non religiosi". Del resto, anche i primi cristiani erano tacciati d'ateismo. Pretendere di dire Dio, di esprimersi su Dio è un'illusione, è un delirio d'onnipotenza, a meno che non si ricorra al simbolo.

Assenza, impotenza di Dio. A livello simbolico, le parole "assenza di Dio", "impotenza di Dio", sono pregnanti di significato ma richiedono un chiarimento: è forse l'uomo distratto a percepire Dio come assente ed impotente, perché non lo riconosce alla radice del suo essere. Occorre però precisare che, a livello umano sensibile, Dio non si può esperire. Sembra molto più vicino al nulla, al vuoto, che ad una presenza. I mistici non hanno mai avuto paura di esprimere questa sensazione di assenza, né i teologi di esaltare la teologia apofatica come unico



modo per parlare di Dio. "Ciò di cui non si può parlare, si deve tacere" (Wittgenstein).

Salvezza. Termine oggi usato ed abusato: spuntano qua e là salvatori di ogni genere e specie. Salvatori della patria o delle finanze mondiali, salvatori dell'identità nazionale o dell'immagine di un capo di stato, salvatori dello spirito e salvatori del corpo. Le persone non sentono, tuttavia, alcun bisogno di essere salvate. E poi, essere salvati da che cosa?

Il senso corrente che le religioni cristiane danno a questa parola - l'annullamento di un debito contratto dall'uomo nei confronti di Dio, mediante la soddisfazione vicaria di Cristo - non è più accettabile. Il Padre non ha mai voluto che il Figlio morisse in croce, e la sofferenza umana non riscatta nulla ai suoi occhi. Il suo amore è stato rivelato, invece, dal fatto che un uomo abbia saputo, in una situazione di sofferenza indicibile, lasciarsi attraversare dal desiderio infinito di Bene, che il Padre ha per l'uomo. Con Gesù Cristo l'umanità è giunta ad un tale livello di consapevolezza di ciò che è Dio, da poter, in lui, cambiare il senso della storia. Proprio in lui il Padre si è rivelato come fonte di perdono: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". È questa la vera salvezza, un movimento interiore che permette di ripercorrere la storia propria e dell'umanità, annullandone il male mediante un perdono che si manifesta come amore: invece di rendere male per male, si tratta di annullarlo nella propria carne. Ma come trovare un vocabolo nuovo che esprima tutto questo?

Interiorità. Questo termine spaventa ancora perché è compreso come sinonimo di noia, silenzio, solitudine, vuoto. Tuttavia, si potrebbe dire, con qualche licenza poetica e storica, che indica l'opposto del *divertissement* di Pascal (concetto che andrebbe ripreso, d'altronde, come indicativo dello scopo recondito dell'odierna società occidentale).

L'interiorità è effettivamente l'abbandonarsi all'innata tensione che l'uomo porta in sé verso tutto ciò che è oltre ("più in là", direbbe Montale), anche quando (e forse soprattutto) non sa dare un nome né alla sua ricerca, né all'oggetto stesso della ricerca. All'interno del cristianesi-

mo, si potrebbe esprimere questo Altro trascendente come: Forza creatrice, Forza che anima tutto il creato dall'interno, Assoluto, Padre... Del resto, l'interiorità non è appannaggio dei soli cristiani, perché non è necessario nominare il Principio, è l'attenzione (tendere a) alla Presenza, che dà senso all'esistenza.

Identità, alterità, relazione. La società nata dopo la fine della guerra fredda ha messo in crisi il concetto di identità perché, nel mondo occidentale benestante, non ci sono più quegli schieramenti che permettevano di definirsi "per converso".

Come reazione, i vari gruppi umani, i movimenti politici e/o religiosi, hanno iniziato ad offrire surrogati di identità che nutrono l'illusione di esserci. La psicanalisi, dopo la dolorosa ma liberante anamnesi, apre a chi ne ha il coraggio - perché molti si fermano prima - la fase della ricostruzione dell'identità personale, che altro non è che il percorso indicato dai mistici quando parlavano delle prove purificatrici. L'identità infatti nasce quando si accetta non solo di separarsi *interiormente* dal gruppo (famiglia, associazione, movimento, convento, chiesa, partito...), cui si appartiene, ma anche di ritrovarsi faccia a faccia con il proprio nulla, con la precarietà della propria esistenza, con la menzogna e l'impostura del proprio agire passato.

In questo momento l'uomo coincide con se stesso, con la forza creatrice che lo fa esistere, attraverso quello che è: cultura, eredità, temperamento... E scopre l'altro, la radicale alterità di ogni altro. La differenza non lo spaventa più, ma lo stimola. Non ha più bisogno di difendersi. E incontra l'altro nella mitezza, nella dolcezza, nella tenerezza della compassione. Permette all'altro di essere quello che è e suscita nell'altro la sua verità.

**Filippo Gentiloni,
saggista e teologo:**

Vero/falso. Non è vero? Di verità ci riempiamo la bocca dalla mattina alla sera. Addiritura un intercalare; il colmo: un interrogativo che non aspetta risposta. Forse, proprio mentre



la invociamo, non ci crediamo. Si tratta, comunque, di una parola non soltanto fra le più frequentate, ma fra le più importanti. Domina il nostro linguaggio, ma anche lo giudica mentre lo condiziona.

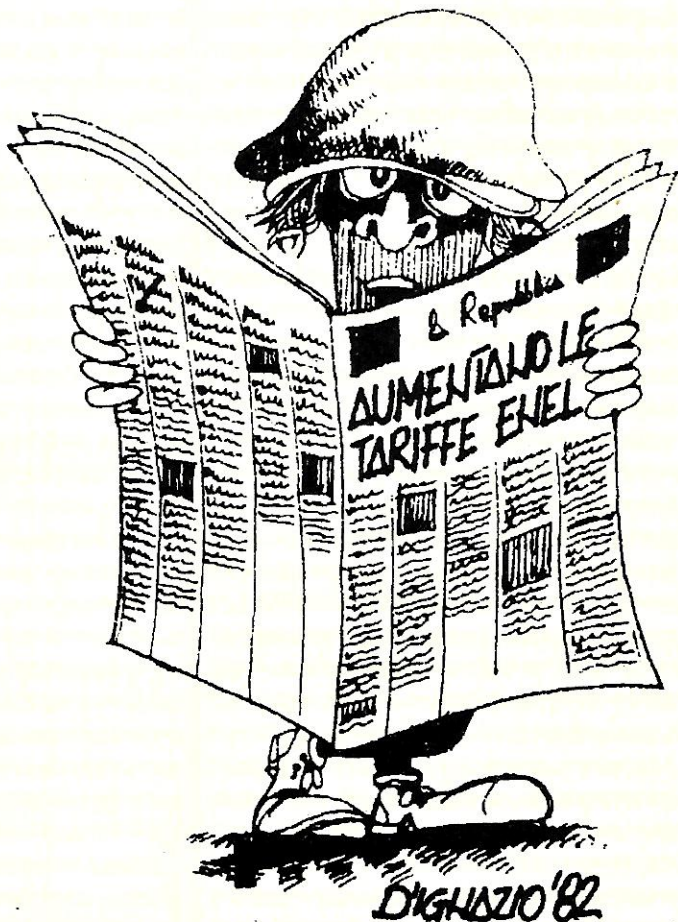
Verità al singolare o al plurale? Stranamente si tratta di un termine che, nel nostro italiano, al plurale non cambia. Non ha il plurale. Una fatalità? Una indicazione perversa? In realtà, siamo portati a considerare la verità al singolare: così in famiglia, così nelle sentenze dei tribunali, così anche nelle religioni. Uno ha ragione, gli altri hanno torto. Sembra che il plurale non possa né debba esistere. Comunque, non deve esistere contemporaneamente: tutt'al più successivamente, in una serie di appelli, sempre e assolutamente al singolare. Una verità "dopo" l'altra, mai "insieme" all'altra. Perciò la verità - con il suo singolare - diventa assoluta, integralista, pericolosa se si arma; comunque prepotente. E pura: nella purezza della verità al singolare non deve coesistere neppure un'ombra di falsità-errore.

È la storia delle etnie, delle etiche, delle religioni. Storia non soltanto antica; non pensiamo alle crociate ma al Medio Oriente, ai Balcani, anche a casa nostra. Ai dibattiti odierni sulla scuola, sulla famiglia, sulla procreazione.

La cultura della verità al singolare ha radici profonde, quelle della metafisica classica: sicura, asso-

luta. Poi sono venute, ad ammodernarla, le idee chiare e distinte di Cartesio. Niente chiaroscuri, niente confini con margini di terra di nessuno, soprattutto niente dubbi. Il dubbio è segno di lavori in corso, non finiti. Segno, soprattutto, di debolezza e di ignoranza. Chi sa, dicono, non dubita. Il dubbio è l'opposto della verità, la contraddice.

**NELL'83 FARE PIENA LUCE
SUGLI SCANDALI COSTERA'
IL 3,7% IN PIU.**





Ma i famosissimi versi di Montale, invece: "Non domandarci la formula che mondi possa aprirti, / sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. / Codesto solo oggi possiamo dirti: / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

La posizione della verità-sicurezza si è irrigidita da secoli: la cultura moderna sta cercando di scaltarla, senza però cadere in quel relativismo del "tutto è eguale", "uno vale l'altro", che non porta il treno del sapere e del vivere ad alcuna stazione di arrivo. La via fra Scilla e Cariddi, fra una verità integrista e prepotente, e una sua assenza relativistica e nichilista è una via stretta. La si può percorrere soltanto se ad un sano dubitare si aggiunge un serio e fiducioso camminare "in speranza", come dice la Bibbia.

La verità-sicurezza è anche una comoda posizione-rifugio. Ti mette al riparo dai venti e dalle tempeste, ti offre una casa, un tetto. Una chiesa che ti prende per mano, che ti guida: si tratta di una chiesa vera e propria con il suo campanile o anche di una ideologia con i suoi dogmi laici, di un partito con le sue calde sezioni e i suoi comunicati-stampa. L'alienazione è dietro l'angolo: non sei più te stesso, sei quello che ti fanno essere.

Fra alienazione e incertezza, dunque, il difficile cammino della ricerca della verità. Devi uscire da te stesso, alla ricerca dell'altro. Qualsiasi altro - scrivilo con la maiuscola o con la minuscola, come credi meglio - è assolutamente necessario per la verità. Come è necessario quell'altro del tutto speciale che è il tempo: la verità cammina con i movimenti del tuo orologio, verso un domani non eguale all'oggi, ma più vero e del passato e del presente.

Verità, dunque, al plurale. Nella solidarietà e nel confronto. Non molto lontana, perciò, da quell'altro termine caro alla cultura cristiana, e non solo: la carità; meglio, più laicamente: l'amore. Non si tratta tanto di un sapere autentico, quanto di un fare. Non si può non ricordare, allora, una delle espressioni più belle della letteratura biblica cristiana, là dove si esaltano coloro che "fanno la verità nella carità". Le verità, così, al plurale, trovano casa non tanto nella testa, quanto nelle mani.

Amos Luzzatto,
pres. Unione Comunità Ebraiche Italiane:

Cominciamo dalle parole sicuramenteda salvare, chiavi di lettura del presente e del prossimo avvenire.

Fede significa il convincimento di un singolo o di un gruppo in una verità, che non è immediatamente percepibile o dimostrabile, ma che è considerata il punto di partenza, assunto come assoluta sicurezza, dal quale far derivare sia altri principi, sia il comportamento sociale definito come **religione**. La fede non è però necessariamente una prerogativa di un gruppo sociale organizzato, consolidato storicamente e regolato secondo regole proprie, strutturate in una religione. Anche nell'**ateismo** esiste un principio assunto come verità. È un atto di fede anche dire: "Dio non esiste", perché non posso dimostrare l'assenza di Dio, ma la prendo come assunto, non dimostrabile, come punto di partenza per altri ragionamenti e applicazioni nella vita.

Diverso è il problema dell'**incredulità**, perché può significare semplicemente considerare l'impossibilità di avere elementi per accettare o respingere un principio non dimostrabile, ma nemmeno confutabile, non decidere per la sua validità o invalidità, con un atteggiamento di scetticismo. Se un principio non è accettabile, né da respingere, non ha alcuna applicabilità concreta.

Da questa classificazione esce in maniera molto imbarazzante l'ebraismo, nel quale, contrariamente a molte altre fedi, il gruppo sociale strutturato è tale indipendentemente dalla professione di fede di chi vi appartiene: è ebreo chi nasce da genitori ebrei. Dalla nascita viene attribuita l'appartenenza al gruppo ebraico socialmente organizzato, alla comunità ebraica. Non può evidentemente essere attribuita una professione di fede. Questo non significa che all'ebreo non venga richiesto qualcosa di più del comportamento, dell'esecuzione materiale dei precetti che caratterizzano il percorso dalla fede alla società concreta. Anzi, dei pensatori ebrei hanno stabilito quali sono i principi di questa fede, ma, anche se una persona non



dovesse accettarli e anzi li contestasse, non è possibile escluderla dal gruppo ebraico. Esiste certamente una possibilità diversa di aderire all'ebraismo, ma a rigore anche questa adesione consiste non nella proclamazione di un credo, un'affermazione di verità, ma in atti tutti materiali: la circoncisione per i maschi (atto materiale di identificazione con il resto del popolo), il bagno rituale (atto simbolico di accettazione non dei principi di fede, ma del giogo dei precetti); l'accettazione quindi di un certo comportamento.

È vero che tale accettazione deriva da tutta una serie di premesse che possono essere fatte risalire almeno fino al monte Sinai, però nessuno che si converte all'ebraismo come condizione per la conversione deve dire, per esempio, "sono monoteista".

Probabilmente non possiamo dare alle domande di fede una risposta razionale e scientifica ma possiamo dire soltanto che esiste in un certo numero di persone una motivazione, una spinta psicologica profonda che le porta anche se in maniera non chiara dal punto di vista logico e razionale, a parlare di fede in Dio, non fede *tout court*. Credo che chiunque voglia parlare di fede, se deve dire qualcosa di più di questa motivazione psicologica profonda finisce con l'impantanarsi in una serie di confronti, paragoni, ragionamenti per analogia, ecc., che non aiutano assolutamente: chi non ha fede rimane senza fede, chi ha la fede rimane con la fede. Si tratta di riempire la motivazione psicologica con dei contenuti che non siano soltanto mitici ma anche di operatività.

Interreligiosità e interculturalità. Ecco, questi concetti io li salverei fortemente: interreligiosità per sostanzialmente negarla, interculturalità per promuoverla. Perché? Qual è la differenza?

Interreligiosità vuol dire che due comunità religiose a contatto fra di loro hanno la possibilità di risalire alle premesse dai comportamenti. Ci possono essere dei comportamenti identici: uno non commette incesto perché così è stato comandato sul monte Sinai quando hanno avuto la *Torah*, l'altro non commette incesto perché una serie di altri principi glielo proibiscono. Da

cosa derivano questi principi?

Facciamo ancora un passo indietro: da un lato abbiamo la testimonianza delle masse presenti sul monte Sinai: o la accettiamo e allora la pigliamo come testimonianza della rivelazione valida da quel momento in poi, oppure non la accettiamo e cerchiamo qualcosa che la soppianti e che in definitiva ci convinca di più. Possiamo trovarla, possiamo non trovarla, possiamo trovarla, ad esempio, nella croce, stabilire che quella è stata la testimonianza più grossa, più consistente dalla quale deriva una serie di conseguenze pratiche.

Fra queste due testimonianze, quella sinaitica e quella della croce, bisogna fare una scelta. Sarà estremamente difficile, non che sia impossibile, stabilire che l'interreligiosità consiste nell'accettarle entrambe. Ciò porterebbe immediatamente a delle contraddizioni non indifferenti, anche perché poi dovremmo immaginare che la stessa procedura valga per altre fedi, per esempio dovremmo allargare il discorso all'Islam. L'Islam non accetterebbe come testimonianza né l'una né l'altra, e allora o la accettiamo o la rifiutiamo. Il risultato è che nell'interreligiosità si possono percorrere molte strade in comune ma non tutte, perché un sincretismo fino in fondo contraddice il principio stesso di fede basata su un principio non trattabile e sul quale non si può mercanteggiare.

So che nell'ultimo tempo, sulla scia di lodevoli spinte all'amore fra i popoli e fra le genti, il miraggio di una fusione e di una unità di prassi religiosa fra più religioni è molto suggestiva. A veder bene, tutto questo non è mai riuscito fino a questo momento; anche quando pare riuscire, inevitabilmente la maggioranza impone una serie di principi di comportamento religioso, di fede, di espressione di fede alla minoranza.

È un errore cercare di portare la interreligiosità al di là di una lodevole conoscenza reciproca e farne un atto di sincretismo, perché questo violenta la parte minoritaria delle due realtà che si incontrano.

Diverso è il problema dell'interculturalità. L'interculturalità è un'altra cosa perché io credo che siano moltissime le persone che comun-



que appartengono contemporaneamente a più di una cultura (per esempio, le persone che sono bilingui fin dalla nascita oppure le persone che vivono nelle zone di frontiera...). Io credo che sia molto più naturale e più sano che esista una interculturalità non solo nelle zone di frontiera ma sempre più all'interno di una singola collettività di cultura e di civiltà, perché l'uomo può affrontare questa interculturalità senza cadere nella schizofrenia.

È naturalissimo per l'essere umano appartenere a due culture contemporaneamente. Da questo punto di vista gli ebrei hanno un'esperienza eccezionale da offrire all'Europa, in quanto interculturali per eccellenza. Fin dai secoli scorsi sono stati una premessa all'Europa, un popolo europeo *ante litteram*. Dopo che siamo guariti dal nazionalismo esasperato che poneva frontiere, trincee ed eserciti fra una cultura e l'altra cercando di epurare all'interno di ciascun paese tutti gli elementi di diversità, ci rendiamo conto di quanto sia più produttivo parlare in termini di interculturalità.

Non posso fare a meno di ricordarmi che qualche persona dalla penna molto acuta, alla fine del secolo scorso ha scritto che la nazione non è altro che una lingua fornita di esercito e di marina. Se noi ci ricordiamo quanto c'è di violenza, ed ecco qua un'altra delle parole chiave, nell'imporre l'**omogeneità culturale**, è chiaro che facciamo automaticamente la nostra scelta per l'interculturalità.

Diciamo di più: come biologicamente, così anche culturalmente il principio di variabilità è un principio che caratterizza le comunità umane. Possiamo fare due cose: o accettarlo e vedere dove i due gruppi si sovrappongono e formano una vera interculturalità (dove la gente parla due lingue, si comporta secondo costumi degli uni e degli altri, e via dicendo) - e questo rappresenta un ponte che si può gettare tra le due culture -, oppure, come purtroppo è stato fatto, si ritiene che esista una sorte di selezione naturale, per cui le code della variabilità andrebbero scartate perché la natura le farebbe scomparire per tendere a una omogeneità sempre maggiore. In questo caso, con un passaggio arbitrario quasi inosservato, ma che è impor-

tantissimo, si finisce con attribuire o addirittura autoattribuire da parte del potere il diritto-dovere di intervenire in questa selezione, tagliando quelle code che disturbano l'omogeneità con tutti i metodi, perché tanto l'obiettivo della sacra omogeneità è un obiettivo talmente importante da non permettere scrupoli sulle spese.

Questo è stato il **razzismo** del nostro secolo che per tale motivo è qualcosa di sostanzialmente nuovo perché stabilisce delle leggi di natura di selezione all'interno della specie umana e stabilisce che il diritto di applicare questa legge di natura o di sollecitarla o di inibirla, a seconda, spetta a chi detiene il potere nella società. Affermazione gravissima che, soprattutto nei nostri tempi, con nuovi problemi di bioetica, è carica di conseguenze che potrebbero essere allucinanti e soprattutto che permette di disporre, in nome di una malintesa scientificità, degli esseri umani, delle loro speranze, della loro vita, delle loro sofferenze. Da questo punto di vista purtroppo il peccato è profondo e radicato nella cultura filosofica e scientifica europea di tutto l'800. Questa è un'altra fede.

Enrico Peyretti,
saggista:

Cari amici di **Esodo**,
mi lascio attirare dalla parola "pace", tra quelle che avete proposto.

Per quanto continuamente offesa, la pace è lì, davanti a noi, immagine di tutto ciò che ci manca, che cerchiamo, che è giusto, che dobbiamo pensare, fare, essere, che può realizzarsi nell'umanità. Essa è "il mito emergente del nostro tempo" (Raimon Panikkar, *La torre di Babele. Pace e pluralismo*, Ecp 1990, p. 173). Personalmente, ne sono, per dir così, "ossessionato".

All'età di nove anni, nel 1945, ho visto uccidere, a guerra appena finita, tre uomini inermi, per gratuita vendetta, frutto dello spirito di guerra. Li vidi camminare sotto la mia finestra, impauriti e circondati, e dieci minuti dopo giacere sanguinanti su un carretto trainato da un asino. Quei tre uccisi, non importa di quale parte, mi sono rimasti senza nome, ma hanno instillato in quel bambino che ero e sono un



dovere di pace, che negli anni è emerso e cresciuto. Il mio impegno è di parole, non di azioni, ma credo che anche il modesto cercare e sviluppare e far circolare idee sia un'azione.

La pace è così grande, che definirla è un'impresa rischiosa. Tuttavia, tra i molti tentativi, scelgo ora questo, con la precisazione che dirò:

"Per pace si intende l'assenza, in una determinata società, di violenza interna ed esterna, diretta e indiretta. Inoltre si intendono i risultati nonviolenti derivanti dall'applicazione dell'eguaglianza dei diritti, per cui ogni membro di quella società, attraverso metodi nonviolenti, partecipa nella stessa misura al potere decisionale che la governa e alla distribuzione delle risorse che la sostengono" (Birgit Brock-Utne, *La pace è donna*, Ed. Gruppo Abele 1989, p. 26).

Questa definizione negativa-positiva considera le diverse forme di violenza, e richiede come condizioni la realizzazione dei diritti umani, la partecipazione politica, la giustizia economica, la nonviolenza attiva come metodo di soluzione dei conflitti. Bisogna oggi aggiungere che la società considerata deve essere l'intera comunità umana, in cui non c'è pace per un popolo se non c'è per tutti; che la violenza strutturale economica supera oggi la pur grande violenza diretta militare, ed è effetto-causa della violenza culturale del "pensiero unico" neo-liberista, della libertà violenta. L'impresa della pace oggi ha l'obiettivo di un ordine dinamico umano giuridico ed economico cosmopolitico, nella "convivenza delle differenze" (Tonino Bello) tra le culture umane.

La pace è impresa spirituale, culturale, politica: spirituale, nel profondo di ogni coscienza e nella reciprocità delle coscienze, nella comunicazione e dialogo tra le grandi tradizioni spirituali dell'umanità; culturale, nella mutazione antropologica che Balducci vedeva profeticamente dalla rivalità alla cooperazione come condizione di sopravvivenza; politica, nella scelta dei mezzi pacifici come costitutivi essenziali della convivenza politica.

Su questo terzo piano ho un'idea semplice fino all'ingenuità (con la forza dell'ingenuità): "la politica è pace" (ho raccolto con questo titolo 43 articoli in un libro dell'editrice Cittadella,

Assisi 1998). Se non è pace non è politica, ma antipolitica, perché non costruisce la *polis*, la vita insieme, ma la demolisce. Se la politica è violenta bisogna capire, contro tutti i "realismi" rassegnati, che non è politica, come un cibo avvelenato non è cibo, non fa vivere. I "grandi" condottieri e imperatori non furono dei politici, ma dei sediziosi ribelli all'umanità.

La pace, poi, non è soltanto non far guerra né alcun'altra violenza, ma è - in positivo - opporre alla guerra e alle violenze altrui forme di difesa e di lotta, che non replichino la violenza stessa. Altrimenti la pace è sempre in mano degli altri. La pace, invece, è nonviolenza attiva e forte: l'astensione dal fare violenza è solo il mezzo per dare efficacia radicale e forza maggiore, senza contaminazioni, alla lotta contro la violenza. In tale lotta profonda consiste la nonviolenza. La politica è pace, e la pace è nonviolenza. La stessa realizzazione della nostra umanità è pace intesa come nonviolenza.

Dopo la fine della guerra fredda, le guerre emblematiche del Golfo e della Jugoslavia, in aggiunta alla globalizzazione economica violenta, hanno spezzato la speranza di un nuovo ordine mondiale di pace. Molti pacifisti (uso questa parola, insufficiente ed ambigua, nel senso di cercatori e costruttori di pace) si sono arresi alla inevitabile necessità della guerra, in risposta alla guerra. È il ritorno della teoria della guerra giustificata. Mi pare una resa allo sguardo breve, una rinuncia al più grande progetto politico della storia umana (non solo del ventesimo secolo), che è l'ONU. I vescovi USA nel 1993, giudicando come il Papa la guerra del Golfo, hanno mostrato bene come questa teoria della guerra giusta oggi ha pochissime possibilità di valere (v. G. Mattai - B. Marra, *Dalla guerra all'ingerenza umanitaria*, Sei 1994, pp. 174-180). D'altra parte, molti altri hanno continuato con costanza, senza farsi vincere dalla illusoria potenza delle armi, a cercare e sviluppare le alternative, sia con le azioni popolari di presenza di pace nella guerra, sia con la ricerca scientifica. Credo che la nonviolenza non sia una ricetta ma una ricerca, però fondata saldamente nella storia reale e nell'"uomo inedito".

I cristiani non si sono ancora decisi abba-



stanza per la pace attiva. Tra i pacifisti i cristiani sono maggioranza, ma tra i cristiani i pacifisti sono minoranza. Sebastian Franck ed Erasmo nel '500 dicevano, quasi con le stesse parole, che porre la violenza al servizio della fede è la vera eresia cristiana. Infatti, ciò è il perfetto Anticristo, perché svuota la croce di Gesù, che rinunciò alla forza della spada di Pietro e delle legioni di angeli, per adottare la forza dello spirito e della verità (il *satyagraha* gandhiano), dell'amore fino in fondo, che vince la morte e libera la storia dalla sua potenza. La cultura cristiana media si è molto allontanata dall'idea di guerra santa, di guerra per la fede, ma è ancora rassegnata alla "guerra giusta" per la libertà, per la democrazia, per la civiltà, per l'Occidente, petrolio compreso in primo piano. La sua pace è pregare perché i cattivi (sempre altri) non attacchino guerra. Non pensa le alter-

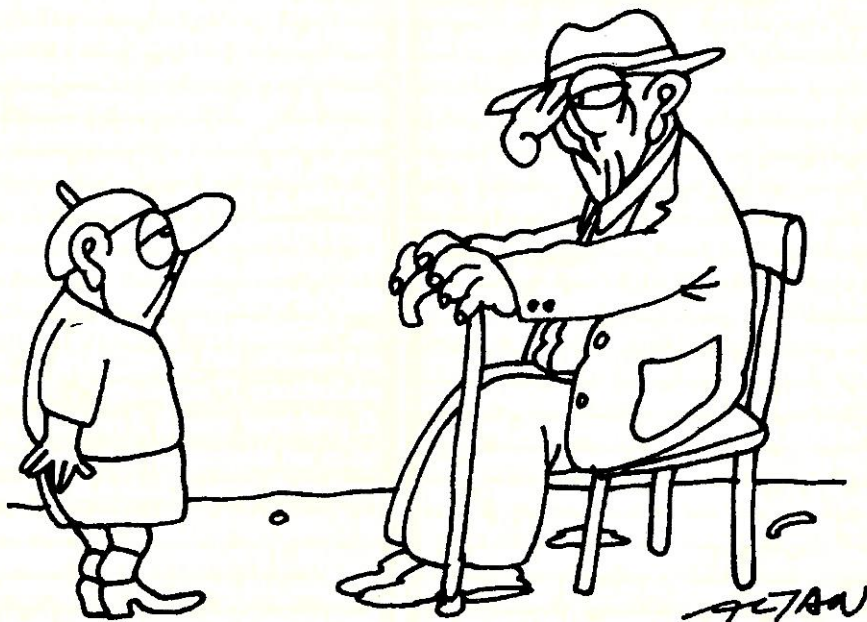
native: né le istituzioni e il diritto cosmopolitici (compresa una vera polizia internazionale, non di parte, la cui azione, quando è necessaria e legittima, è uso della forza, ma è sostanzialmente diversa dalla logica violenta della guerra), né le possibilità di difesa popolare nonviolenta.

Ma sono convinto che la pace cammina nella storia umana. Sono convinto anche che uno scisma salutare tra cristianesimo e Occidente imperiale diventa possibile, grazie anche agli ultimi anni di Giovanni Paolo II. Lavorare a promuovere la pace, nella teoria e nella pratica, anche nel piccolo delle possibilità individuali in collaborazione, è impegno che riempie di senso giusto una vita.

Continuate nei decenni ad essere crocicchio di riflessioni serie e incontri spirituali, che sono seme di pace, ovvero di felicità.

TRA UN PO'
TI TOCCA
MORIRE.

E A TE TI TOCCA DI
VIVERE. UNO A ZERO
PER ME.





**Armido Rizzi,
teologo:**

Cari amici di **Esodo**,

sono contento di poter dimostrare la mia gratitudine per l'invio costante della rivista, segno tangibile di sintonia e di fedeltà.

Vorrei proporre uno spunto di riflessione sui "diritti dell'uomo". Quella che padre Balducci chiamava "la lunga marcia dei diritti", cioè il loro diffondersi a strati sempre più ampi della popolazione umana e a sfere sempre più intense di bisogni, è soltanto una faccia della loro evoluzione: quella istituzionale. Accanto ad essa si è andata delineando, almeno in Occidente, un'altra faccia, che è la "soggettivizzazione" dei diritti, vale a dire il progressivo coniugarli con il soddisfacimento di desideri e voglie dell'individuo, eretti a criteri insindacabili di scelta e di rivendicazione.

Nel discorso di S. Ambrogio di due anni fa, il card. Martini ha colto, in questa figura del soggetto individuale autoaffermentesi, l'elemento comune e omologante del liberismo economico e del libertarismo etico, ambedue ugualmente disgregatori dell'*ethos*, del tessuto sociale della comunità civile.

Mi pare che questa riflessione non abbia ottenuto l'attenzione che meritava, subito declassata a critica e denuncia di questa o quella posizione dello schieramento politico italiano. Si tratta, invece, di un'indicazione antropologica epocale, che individua la versione vissuta e ormai popolare di quel post-moderno, su cui tanto si è scritto negli ultimi vent'anni.

Le implicazioni sono anzitutto di carattere etico. La soggettività moderna era "kantiana" sul piano del vissuto, cioè inscriveva la rivendicazione dei diritti entro un quadro di *sentimento del dovere* (anche al di là delle posizioni teoricamente sostenute): era l'"uomo maggiorenne" di Bonhoeffer, era il "mondo contemporaneo" con cui la chiesa cattolica finalmente apriva il dialogo nel Concilio, era il militante comunista o il laico severo. Ebbene, quest'uomo va rapidamente declinando, con quel processo di seconda secolarizzazione, che è la tendenziale caduta dell'orizzonte di trascendenza assiologica e, dun-

que, di originaria definizione del soggetto come responsabilità.

Mi pare che, se Giovanni Paolo II sbaglia quando giudica la modernità colpevole in solido del "divorzio della libertà dalla verità", sia invece lucido profeta quando denuncia tale divorzio come il tratto distintivo della nostra condizione odierna. Si tratti della verità come bene etico, a cui si sostituisce il culto - dichiarato o sottinteso, consapevole o comunque praticato - della libertà individuale come supremo valore, o della verità come oggettivazione della fede, soppiantata da una ricerca di "senso", inteso come benessere psicologico, di cui la religione dovrebbe essere dispensatrice.

So benissimo che questa mia è una schematizzazione, un "tipo ideale" che appiattisce la varietà e anche la ricchezza delle biografie individuali; ma mi pare una linea di tendenza in evoluzione rapida, direi quasi vertiginosa. E dunque meritevole di considerazione.

Buon lavoro.

**Luigi Sartori,
teologo:**

1. Il fatto di mettere a tema delle parole (tornando all'abici del vocabolario) è già *a priori* molto significativo. Il problema primario di domani è sì la *comunicazione*, ma nella pluralità di linguaggi. Non solo tra culture e tra religioni, ma anche tra membri di una stessa fede e cultura. Capirsi a vicenda (anche tra vicini) esige ormai interpretazione reciproca, traduzione!; ognuno ha qualcosa del "suo mondo culturale" che comporta parole con propria singolare accezione.

L'*ermeneutica* diventa problema capitale e universale. Ieri si accusava il "politichese"; oggi addirittura l'"ecclesialese". Forse solo parlando di problemi morali il credente e la chiesa entrano in un linguaggio comune, comprensibile; ma parlare di temi di fede è altra cosa. Forse è giunto il momento di fare spazio ad *altri veicoli comunicativi*: l'intuizione, la comunione viva... (Quali? Ecco un tema da affrontare!). Lo mostra la frequentazione del dialogo in autenticità: l'*esperienza ecumenica* insegna che si riesce a scoprirsi uniti in profondità, anche nelle cose di fede, in



teologia, pur quando si usano linguaggi diversi e apparentemente non conciliabili. Perciò questa esperienza va allargata e approfondita.

2. Quindi, *nessuna delle parole va perduta, o eclissata*. Ma appunto deve prevalere l'attenzione al gruppo dei termini che si riferiscono alla voce "pluralismo"; anche se è preferibile insistere su "differenza" o "diversità": *cultura della differenza, della diversità...*, sempre in ordine all'unità e totalità. Ecumenicamente prevale (merito anche dello scomparso O. Cullmann) il criterio e impegno: "unità nella e **dalla** diversità" (ieri si partiva dall'unità ... per arrivare a concedere qualche spazio - poco o molto; comunque solo come ad un ... "opposto" - alla diversità).

3. La "globalizzazione" (geograficamente e politicamente: "mondializzazione") è il contesto in cui si pongono ormai anche tutti i problemi culturali, religiosi (inter-culturalità, inter-religiosità). L'affermazione delle "differenze" (regionalità, particolarità...) ha il carattere di reazione contro i processi che portano ad *imperialismi* omologanti e omogeneizzanti...

4. Occorre far prevalere, anche nelle questioni di fede e di missione della chiesa, gli aspetti di "problemi umani" (!), quindi la passione "per l'uomo": *persona e comunità di persone*, ma partendo dal "micro". Ieri si doveva salvare l'uomo-persona dall'astratta (*quasi solo concetto neutro e universale*) "natura umana"; oggi si deve salvarlo dal generico-anonimo appello all'umanità come *insieme concreto di tutti gli uomini*, sì ... ma "monopolizzato" da alcuni pochi suoi "vicari" o "rappresentanti" sostitutivi, non più i papi o altri principati religiosi, ma nemmeno in prima fila i politici, bensì piuttosto alcune (spesso anonime) "potenze" (appunto "principati", secondo S. Paolo!) di altri settori...

Pietro Stefani,
bibliasta:

1. Poche realtà hanno suscitato un senso di mal riposta responsabilità e di effettiva irresponsabilità, quanto la Storia. Intesa con la "esse" maiuscola, essa, nel corso del XIX secolo e di buona parte del XX, è stata vista come un assoluto a cui bisognava sacrificare la vita di milioni

di persone. Un'oblazione compiuta su quell'altare poteva però riguardare solo l'avvenire. Rispetto all'Eterno, passato, presente e futuro sono tutti all'ordine del giorno; nei riguardi del Giorno bifronte della storia sussiste, invece, una radicale discriminante tra le due facce: quella anziana, rivolta al passato, è tutta posta all'insegna della comprensione, mentre solo quella giovane rivolta in avanti può misurarsi con la responsabilità. L'inesorabile legge del tempo fa però sì che tutti invecchino; perciò, quando il presente e il futuro saranno diventati a propria volta passato, anche il senso della responsabilità si squaglierà come neve al sole. In base ad una simile posizione, è inevitabile quindi che la parola ultima spetti solo alla comprensione, cioè alla giustificazione dell'accaduto. Tuttavia, si tratta di un prezzo molto alto, che poteva essere sopportabilmente pagato solo fino a quando era comunemente condivisa la fiducia nell'esistenza di un avvenire migliore, oltretutto fino a quando si riteneva che il dolore e l'oppressione dei padri fossero passaggio necessario per la futura felicità dei figli.

Questo storicismo compatto ci sta (sia nella sua versione di destra, sia in quella di sinistra) ormai da molti decenni alle spalle. Ugualmente lontana suona poi l'antica risposta religiosa che additava come empia ogni assolutizzazione della storia, giudicava negativamente il "secolo" e riteneva di poter infallibilmente trasmettere nel tempo le ragioni del soprannaturale e dell'eterno. In realtà, ci fu anche un tempo in cui, proprio quando la fede nel progresso si stava illanguidendo a vista d'occhio, molte chiese tentarono una tardiva riconciliazione con la storia.

Per certi aspetti fu un momento di breve durata, ma sotto altre angolature si trattò di una svolta dotata di influssi ancora evidenti. Non ebbe, infatti, vita lunga la stagione in cui gli uomini di religione ebbero fiducia nel fatto che entro la storia operassero alcune istanze evangeliche, anche a prescindere dalla presenza di un continuo ed esplicito ammaestramento da parte delle chiese. Difatti, nel volgere di pochi anni, alle chiese fu universalmente accreditata la funzione di pubbliche e universali ammonitrici di individui, popoli e nazioni.



In particolare, ciò vale per la più grande di tutte, la chiesa cattolica romana, la cui struttura verticistica risulta la più funzionale a trasmettere il messaggio secondo le modalità prescritte nell'era mass-mediatica. Il tramonto della convinzione che la storia fosse internamente plasmata da fermenti cristiani, è compensato dalla tuttora radicatissima convinzione che l'impegno storico sia un compito tipico delle chiese. Formalmente nulla si rinnega della vocazione orientata verso l'Eterno, di fatto però lo sguardo delle chiese, ormai giudicate internamente ed esternamente, soprattutto come garanti di valori etici comuni, è rivolto ad ammonire e a guidare gli uomini nel loro operare temporale.

Di fronte a questa missione storica, la chiesa cattolica avverte in modo acuto che, per presentarsi in maniera efficace come maestra universale di moralità, deve fare i conti con un passato in cui la teoria e la pratica cristiane furono, su vari punti, diametralmente opposte a quelle prospettate nel presente.

È importante comprendere che, per più ragioni, si tratta di un problema senza precedenti; anche in passato, certo, si sapeva che all'interno della chiesa vi era un gran numero d'incoerenze, ma esse non intaccavano direttamente l'autorità di un messaggio diretto soprattutto al conseguimento della salvezza eterna. La questione delle colpe passate travalica drammaticamente la sfera delle responsabilità personali di chi le ha effettivamente compiute, solo quando la preoccupazione resta incentrata sull'orizzonte storico, e quando il proprio diritto/dovere di parlare in modo autorevole e universale riposa, in gran parte, sul porre in evidenza una durata maggiore rispetto a quella di tutte le altre istituzioni occidentali.

In questa situazione, dare voce nel tempo a valori perenni implica l'impossibilità di considerare il passato, qualunque esso sia, un semplice piedistallo da cui pronunciare l'insegnamento presente. Appariva dunque inevitabile che, mantenendo uno sguardo privilegiato sulla storia e abdicando alla fiducia nell'esistenza di germi evangelici autonomamente all'opera all'interno del mondo, ci si imbattesse nel problema delle colpe della chiesa.

2. La risposta a questa cruciale questione è stata cercata affidandosi alla successione "**colpa-pentimento-richiesta di perdono**". Nella maniera in cui è formulata, si tratta però di una sequela altamente problematica. L'ammissione di colpa fa nascere intrinsecamente l'interrogativo relativo a chi l'ha commessa. La più ripetuta risposta cattolica ad una simile domanda è che a compierla sono stati "i figli e le figlie della chiesa". Questa frase non va banalizzata; in effetti, tale qualifica riguarda potenzialmente tutti, gerarchia compresa, non coinvolge però tutto, vuoi perché è possibile contrapporre ai figli che hanno sbagliato altri che, al contrario, si sono mostrati testimoni fedeli, vuoi perché questa formulazione non è incompatibile con un'immagine di chiesa, che può continuare ad essere considerata santa, nonostante il peccato dei suoi membri.

La chiesa assegna dunque le colpe ai suoi figli, ma attribuisce a se stessa la richiesta di perdono. Anche qui non si devono trarre frettolose conclusioni. Quest'asimmetria è giustificata dal fatto che solo chi è in grado di vantare per sé una continuità al di là dello spazio e del tempo può farsi carico del passato. Tuttavia questa situazione non fa che rimarcare il divario presente nella constatazione che, mentre i figli della chiesa hanno commesso le loro colpe nei confronti di Dio e degli uomini, la chiesa può esprimere il proprio pentimento e la propria richiesta di perdono solo davanti a Dio e alla storia (*sic!*) e non già di fronte a quelle lontane vittime, cioè le uniche che umanamente, e quindi storicamente, sarebbero titolate eventualmente a concederlo. Lo scompenso tra colpa, pentimento e richiesta di perdono è strutturale e storicamente insuperabile.

"È doveroso riconoscere [...] che la storia registra anche non poche vicende che costituiscono una contraddizione nei confronti del cristianesimo. Per quel legame che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio, che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di coloro che ci hanno preceduto [...]. Come successore di Pietro, chiedo che in quest'anno di misericordia



la chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli" (Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium* [bolla d'indizione del grande giubileo del 2000], n. 11).

La richiesta di perdono per colpe storiche esige l'appello alla dimensione metastorica del corpo mistico, e la conseguente capacità della chiesa di inginocchiarsi in nome di tutti. Tuttavia, facendo appello a questo ambito "sopranaturale", ci si richiama a una solidarietà che può avere coerentemente senso solo nei riguardi dell'Eterno, e non già della storia. Invero, l'ammissione di colpa dei suoi figli non può dare alla chiesa maggior credito nei confronti del suo ammaestramento storico, né può assicurare un

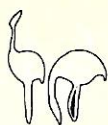
ingresso nel terzo millennio all'insegna di una rinnovata integrità.

Nella fede, la chiesa può confessare la propria colpa davanti a Dio e agli uomini, ma nella storia non può ottenere il perdono di vittime inesorabilmente inghiottite dal trascorrere del tempo: il riscatto del passato è dono escatologico, non possibilità storica. Quando agisce e ammaestra nella storia e per la storia, la chiesa è anch'essa soggetta alle leggi che valgono in ambito storico e che non possono essere sostituite da nessun appello a una dimensione metastorica. L'esistenza del "mistero" non significa confondere i piani.

È facile prevedere che la riflessione sulla colpa dei figli della chiesa non potrà essere, ancora per molto tempo, incanalata lungo argini rassicuranti o addirittura funzionali a stabilire l'autorevolezza del proprio magistero; a poco a poco sarà impossibile tener lontana la questione davvero cruciale, che non è quella della colpa dei figli, ma quella dell'errore insegnato dalla chiesa. Esattamente questo tema portò, all'inizio dell'età moderna, alla spaccatura della cristianità occidentale. In seguito tale argomento è stato a lungo posto sotto controllo, facendo appello alla via radicale (e facile) delle reciproche scomuniche; tuttavia, alla fine del secondo millennio risulta evidente che la vera riforma della chiesa avverrà solo quando porrà evangelicamente al centro il proprio errore e non quello altrui.

CONCORDATO





Le parole di un Esodo

In sintesi sono riportate di seguito altre riflessioni, non meno interessanti delle precedenti, che mettono in risalto alcuni limiti del ventennale percorso di Esodo, e ne indicano possibili sviluppi.

Il tono degli interventi è a volte molto serio, a volte leggero se non volutamente ironico. Ma tutti i contenuti fanno pensare e costringono i redattori e i lettori a fare il punto della situazione, in una delicata e importante fase di passaggio dal secondo al terzo millennio...

Tra passato e futuro

Roberto Bertin: (...). Dopo cent'anni di filosofia occidentale centrata sul potenziamento, la valorizzazione, l'assolutizzazione del sé, qualcuno è ritornato ad accorgersi che le parole "alterità-prossimità" possono essere il racconto e il raccontarsi di una vita intera, e che intorno a queste due parole ruota la felicità o l'infelicità possibile di tutte le nostre esistenze.

Allora: **siamo ancora in grado di capire le ricchezze, le povertà, le conseguenze esistenziali di un essere lontani/e e di un essere vicini/e all'altro/a?**

Oggi si proclama e si insegna un "chi" (cioè un sé) capace di starsi vicino e "competente" nello stare lontano dagli altri e dalle altre. Sinteticamente ciò vuol dire:

- la stima di sé non è correlata alla ricchezza e qualità delle relazioni, ma soltanto alla competenza gestionale e all'autocontrollo relativo al "dare-avere" verso gli altri/e;

- il "chi", il sé individuale è in grado di conquistarsi un benessere, una felicità completamente autosufficiente ed autoreferenziale anche (e soprattutto) facendo distanza emotivo-relazionale fra sé e gli altri/e;

- l'alterità del sé rispetto agli altri/e acquista sempre più valenza positiva dal punto di vista emotivo-relazionale, perché evita "sofferenza", cioè coinvolgimento emotivo, identificazione empatica, fino all'amore (...).

La prossimità non "ci serve", ma è una condizione-situazione esistenziale che costituisce il nostro "esser-ci", senza la quale il nostro essere "gettati" nel mondo alla ricerca di un sentiero percorribile, di una verità anche provvisoria,

non ha punti di appoggio, non ha possibilità di reciprocarsi. Ecco, soprattutto, la prossimità è la possibilità di leggersi come un'esistenza (ed essere letti), che genera uno spazio-tempo d'amore caratterizzato sempre dall'**amo a te** (...).

Nella condizione della prossimità c'è la coscienza del limite individuale e della propria finitezza, che consente al "perdersi uno/a nell'altro/a" di non essere mai l'annullamento del proprio sé, ma una condizione di pace e di piacere sempre gratificante. (...).

Gian Domenico Cova: (...). Sono sempre più convinto che ogni tipo di trasposizione, e anche di secolarizzazione, di ogni forma biblica configuri una violenza e sia generatrice di violenza. E tanto più quanto più, come nella figura dell'esodo, la trasposizione goda di una apprezzabile efficacia ermeneutica e euristica e etico-politica. Accade in effetti che una realtà magmatica e in rapida mutazione possa essere più concretamente afferrata attraverso un tale approccio mitologizzante, meglio che ad ogni altro. Sta forse qui il segreto della potenza dell'occidente cresciuta in questi ultimi secoli, fino a interessare tutta l'umanità, in termini di dominio e di consenso insieme.

Ma il prezzo sul quale ci si interroga (le vite, e la vita stessa, del mondo, perdute; e le prospettive di perdizione) non può dipendere proprio dalla perdita di contatto con la realtà, che invece i *nomi* (non le figure) delle Scritture di Israele e della Chiesa sommamente rispettano, e conoscono? Che ne è di Israele e della Chiesa, se *esodo* diviene un'attitudine dello spirito e una



condizione di vivere? Chi è infatti ora il soggetto di questa forma di vita?

Israele vive semplicemente l'esodo e ne resta memore fino al giorno del Messia. La Chiesa confessa presente quel giorno nel mistero dell'esodo del Figlio. Sia per Israele che per la Chiesa è assai arduo vivere così, come si è chiamati a essere, a causa delle tante sollecitazioni all'arricchimento attraverso i più diversi imprestiti sul momento apparentemente vantaggiosi: reciproci e alieni. Ma diventa sempre più difficile e faticoso, e sempre più improbabile, se il mondo intero si illude di vivere nella forma di vita dell'una o dell'altra, o di tutte due insieme: come credo abbia fatto e continui a fare l'occidente, nel suo mito.

Dovrà invece rinunciare a questa appropriazione, restituendo i nomi alla realtà, e in ciò appena tutti vedremo con più chiarezza.

Alessandra De Perini e Nadia Lucchesi: (...). Ci dispiace che ancora il pensiero femminile non venga considerato parte della vostra tradizione ed esperienza; infatti, nell'editoriale firmato da Carlo Bolpin e Gianni Manziaga del numero di ottobre-dicembre 1997 e intitolato "Amami ma fuggi" - Ripensare la relazione, si legge: "È caduto il mondo unitario dei valori assoluti... Ma non si parte da zero. Molto c'è da attingere dalla nostra tradizione e dalla nostra esperienza; dalla pluralità delle altre tradizioni, soprattutto quelle orientali che propongono un rapporto io/tu e io/noi secondo criteri per noi inediti; dai nuovi linguaggi, soprattutto da quelli giovanili...".

Come mai non si riesce ancora a vedere chiaramente la sfida del pensiero e della politica della differenza? Perché si tace sul debito che in questi anni gli uomini più attenti e consapevoli hanno contratto con il pensiero di origine femminile? Da dove nasce questo non-riconoscimento, questa continua omissione e rimozione? Perché nel parlare di relazione si sente ancora il bisogno di introdurre i concetti di "gratuità", "reciprocità", "uguaglianza", "persona" e non ci si confronta veramente con i contenuti di un percorso autentico di donne che hanno posto in modo radicale la questione

della dualità originaria dell'essere umano, insieme a quella dell'imparare ad amare la madre e dell'autorità femminile? (...).

Per tornare alla questione della validità o meno di alcuni termini, rispondiamo che le parole che abbiamo utilizzato in questi anni non sono divenute per noi "vecchie" né "vuote" di significato: solo la mancanza di pratiche soggettive le renderebbe tali. Tra le parole del vostro elenco che, secondo noi, sono in grado di cogliere la sfida del presente scegliamo: **differenza**, come qualità intrascendibile dell'essere; **fede** non come paradosso, ma fede-fiducia nell'amore della madre; **relazione**, assunta come spazio reale e simbolico, da cui nasce ogni libera **soggettività**, e che implica **dialogo**, **ascolto**, **attesa**, **vicinanza**, **prossimità**, ma anche **distanza**; e ancora **verità**, concepita come impegno quotidiano a dirsi la verità nei rapporti; **nuova politica**, come pratica delle "relazioni di differenza", unica forma della politica all'altezza, secondo noi, dei grandi problemi del mondo attuale. (...).

Gabriella Fiori: (...). Per me, tutti quattro i "fuochi" da voi proposti (religione, etica/filosofia, piano ecclesiale, piano politico/sociale) sono attraversati, tutte le parole sono sostenute da: *responsabilità/consapevolezza*. Le utopie non sono non-luoghi, ma meravigliose città da sempre esistite, da dissotterrare, da ri-edificare dalle fondamenta (appunto, questo è il significato di edificare; donde i "discorsi edificanti" di Kierkegaard). Etty Hillesum scriveva nel suo *Diario*: "Ti voglio dissotterrare, mio Dio" ("disseppellirti dai cuori altrui", p. 202, Ed. Adelphi, Milano 1985).

In quanto a parole come *fallimento/naufragio/sconfitta*, mi sembrano da evitare, o meglio da esaminare in rapporto alle situazioni, agli eventi, alle fasi che possono averle dettate. Così da vedere quale insegnamento ricavarne. (...).

Maria Cristina Laurenzi: (...). *Relazione/identità/alterità; dogma/ascolto; la Verità/le verità; laicità/gerarchia*: riportano - mi sembra - ad un unico problema di metodo: se cioè pensiamo in riferimento ad un principio o a partire da un evento.



Un soggetto-principio afferma se stesso nel costruire il proprio mondo di esperienze, e anche nell'interpretarne i significati; d'altra parte, contraddittoriamente, il soggetto stesso può riconoscersi dipendente da condizioni irriducibili. C'è da chiedersi se non ci siano eventi di relazione, in cui il soggetto si trovi, cioè sia costituito per un intervento esterno, ma nella propria libertà e responsabilità.

Il campo di esperienze è quello delle religioni bibliche, del cristianesimo in particolare, una presenza culturale sempre sottintesa, ma in effetti poco esplorata e in modo piuttosto unilaterale. Le Scritture bibliche si presentano (non solo) come testi da interpretare, ma come elementi (risposte, impegno nella prassi) di esperienze avvenute, a cui accostarci con le nostre esperienze, per riconoscervi prossimità, somiglianza, forza di testimoni, e farne quindi punti di riferimento, aiuto a procedere oggi, a esprimersi e rispondere a nostra volta. (...).

Giampaolo Lotter: Ardono quattro fuochi intorno a noi, ai quattro lati del nostro orizzonte. Il loro alimento sono la parola, il nostro dire, il nostro ragionare; ma vi sono parole che soffiano su di loro come venti gelidi impetuosamente quasi volessero spegnerli.

Ma quali sono questi quattro fuochi? Quali parole li incrementano, quali altre li soffocano? Religione, filosofia ed etica, ecclesialità, politica e società; questi sono i quattro punti cardinali sui quali più o meno consapevolmente viene costruita la bussola della nostra vita. Su di essi le parole ardono e vengono consumate come nel fuoco: alcune danno luce e calore, altre lasciano solo cenere e scorie. Ma, allora ci si chiede, quali di queste parole sono da "salvare"?

(...) Bisogna essere sinceri: qualcuno ha detto che "le parole sono il vestito del pensiero" ed io per vestire il mio ho bisogno ancora di tutte le parole, mi "servono" tutte; quelle buone per andare avanti, quelle non buone per capire che non si deve tornare indietro.

Alberto Madricardo: Ci è stato proposto, per ricordare insieme i vent'anni di **Esodo**, di riflettere su alcune parole, che sono state per così

dire i "segnavia" dell'associazione e della rivista. Certe parole sono come segnali posti sulle estremità delle zolle continentali, apparentemente fermi, ma in realtà sempre in continuo, impercettibile movimento. Vent'anni sono nulla per i movimenti geologici, ma per la nostra vita no, sono una quantità di tempo significativa, quanto un'era geologica lo è per la terra. Le parole "segnali", in questo tempo si sono spostate, si sono modificate profondamente, prima che nei loro significati, negli aloni di senso ed emotivi, di cui sono circondate. I grandi slittamenti tellurici, che spostano le parole e le trasformano, avvengono al di sotto della loro parte visibile, cioè del loro significato "letterale", nella profondità della psiche collettiva dove la vita costituisce di continuo i suoi equilibri di fondo, dove ogni complessità è ridotta a dilemma elementare, che è sempre uno solo, *del sì o no, dell'essere o non essere*. Il dilemma radicale che in ogni istante si decide per tutti e per ciascuno non riguarda il vivere in sé, ma il modo di stare nella vita. La vita ci è data e non possiamo *mai* deciderla. Il dilemma riguarda il come, il *rapporto di forza originario* con cui si sta in essa.

Così il *non essere* non si decide, si subisce, ma come rinuncia all'essere: per troppo attaccamento alla vita si rinuncia ad essa, come, per fare un esempio, capita che si rinunci ad una scommessa proprio per il timore di perderla. (...).

Nei momenti in cui la vita sembra disposta ad andare *fino in fondo*, affrontando scommessa dopo scommessa, in un crescendo senza fine, ogni no, ogni obiezione, le parole segnali come *religione, politica, filosofia, ecc.*, si avvicinano tra di loro, come per darsi forza reciprocamente, con-fondono i loro aloni emotivi, si pongono tutte insieme al servizio della lotta dell'essere per essere. (...).

Nel 1978, in uno di questi momenti, è nato **Esodo**, come laboratorio di connessione, intersezione e di sutura tra parole, valori ed esperienze prima lontani e anche opposti, che erano sospinti prepotentemente gli uni verso gli altri. È nato ai margini dei grandi flussi religiosi, ideologici e politici, ma proprio per questo in



uno spazio nuovo e delicato, strategicamente decisivo, in uno di quei punti in cui dovevano formarsi le nuove centralità dell'inedito amalgama politico, sociale e spirituale che si stava producendo, e doveva essere una delle fucine in cui avrebbero dovuto prodursi nuove parole e nuovi sensi. **Esodo** era un seme, ne fosse o no consapevole, di un nuovo livello di organizzazione delle risposte che la vita si preparava ad occupare ad un nuovo livello di obiezioni ad essa.

Certamente **Esodo** non è stato all'altezza dei compiti che la "esigenza delle cose" gli assegnava, come del resto non lo è stato nessuno di noi. Il fatto che nessuno sia stato all'altezza di ciò che *doveva* essere, non toglie nulla alla responsabilità di **Esodo** o a quella di ciascuno di noi: il "male comune" non alleggerisce la posizione di nessuno, piuttosto la aggrava. (...).

Ora **Esodo** si trova in una situazione opposta a quella in cui è sorto. È già questo, di per sé, un immenso vantaggio e privilegio: quello di essere pervenuto agli antipodi di sé. Non ha molta importanza che questa vitalità di **Esodo** dipenda in una certa misura anche dai suoi limiti e dall'inerziale istinto di sopravvivenza; conta che sia ancora vivo, che abbia potuto attraversare questi vent'anni senza perdere mai, bene o male, il suo filo conduttore. (...).

Ora le parole segnali sono altre, sono *parole minime*, poco altisonanti, come *circospezione*, *resistenza*, *astuzia*, *arte del sopravvivere*, di lucrare da ogni piccolo vantaggio messo a segno momento per momento dalla vita. Sono parole che non trascinano le folle, ma che richiamano continuamente gli individui alla veglia, al *sospetto*, all'*allarme*. Le verità che si possono incontrare oggi, con cui ci si può nutrire, sono piccole, ma molto intense, per coglierle bisogna avere una tenacia estrema, uno sguardo penetrante, un palato fino e insieme resistente, non guastato dalla retorica e dai "buoni sentimenti". Come certi frutti del deserto, che possono tenere in vita con la loro linfa, le piccole verità di cui ci si può alimentare sono difficili da individuare e hanno inizialmente un sapore amaro. Esse sono sempre molto vicine, *troppo* piccole e vicine, per questo sfuggono facilmente. Stanno sotto la scor-

za delle debolezze. Queste ultime indicano infatti la via, *al contrario* della direzione in cui spingono.

Questo serve per rialzare un poco la testa, ma sopravvivere non basta. Bene o male lo fanno tutti. Siccome l'obiezione di per sé, naturalmente vince, noi stiamo sempre in sua balia. Bisogna non starci mai come a casa propria, bisogna essere *più* stranieri nella propria esistenza. Lo *spirito di contraddizione*, *l'amore per il paradosso*, a questo proposito, sono necessari. Viceversa, l'amore per l'umanità non è un presupposto, è, forse, un punto di arrivo per chi riesce ad arrivarci, per gli altri è nebbia soporifera, in cui nascondersi a russare. La verità non è sicurezza e privilegio, è il peso più grande. Solo per questo è tanto difficile assumerla. Possedere la verità è rimettere tutto in ogni momento in gioco davanti alla obiezione.

È falsità e superstizione l'orgoglio della verità che si preserva. Non c'è differenza tra credenti e non credenti: la fede è paradosso assoluto; ha fede chi sente con maggior bruciore la sua (di lei) assenza.

Da un punto di vista *storico*, il cristianesimo è stato un totale fallimento, come *doveva* essere, e sempre sarà, perché è la negazione di ogni percorso e di ogni storia: dove c'è storia, dove c'è escatologia, non c'è cristianesimo. Il cristianesimo storico, rituale ed escatologico ha creato giganteschi equivoci e ha complicato enormemente le cose: un discorso fatto per gli stranieri dalla vita, per i morti nell'anima è stato rivolto a vivi ben piazzati in questo mondo e in discreta salute. Un pasticcio colossale, anche se di fatto inevitabile affinché apprendessimo che il problema insormontabile non è la verità, ma la sua comunicazione.

Il cristianesimo è vita che si deve perdere per guadagnare. Fuori di questo, nient'altro. Questa verità *impossibile* è stata per secoli celata con mille giaculatorie e rinchiusa in mille tabernacoli. Ma ora che siamo tornati al dunque, sopravviviamo *nutrendoci* delle nostre stesse debolezze, rinforziamoci con le energie che il loro rovesciamento suscita in noi. E quando ci sentiamo abbastanza forti da stare un po' a galla, alziamo la testa e guardiamo dritto alla obie-



zione radicale, al nulla da cui siamo assediati, la cui forza sta nel fatto che ci manca il coraggio di guardarlo in faccia. Poniamo, al culmine della forza e solo quando potremmo anche farne a meno, tutto a sua disposizione. Comprendiamo ciascuno e tutti insieme l'arte estrema di far giocare paradossalmente il paradosso. Ciò che assedia è ciò che libera: se non abbiamo nulla, *ipso facto* non abbiamo *nulla da perdere*.

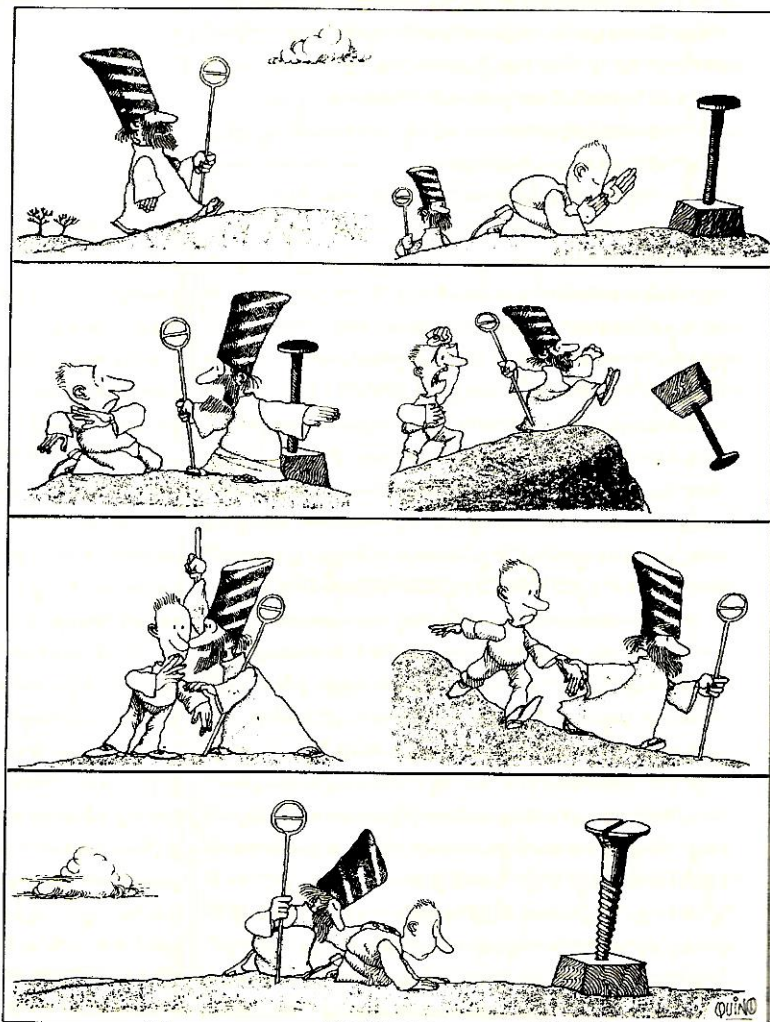
Renzo Marcolongo: (...). Come ogni altra difficoltà ed incertezza della vita, la malattia "insegna", plasmando la *soggettività* del malato e rimettendo continuamente in discussione i suoi rapporti con il mondo che lo circonda. Non deve, quindi, stupire che anche per la malattia, come per la salute, sia possibile ipotizzare una "pedagogia".

L'educazione terapeutica, costituita dai momenti in cui i pazienti apprendono dai propri curanti le informazioni, i gesti ed i comportamenti necessari all'autogestione della malattia, rappresenta un modo realistico di dare sostanza a tale ipotesi. Tale importante e delicato onere obbliga il personale sanitario di ogni livello a dotarsi di nuove competenze, acquisite per mezzo di un'apposita preparazione. (...).

L'educazione terapeutica, promuovendo una gestione più responsabile della salute e delle cure da parte del paziente, contribuisce a ridurre l'incidenza delle complicanze, i casi di invalidità permanente e temporanea, e le assenze dal lavoro. Ciò comporta un miglioramento dell'efficacia e qualità dell'assistenza, a fronte di una sensibile riduzione

dei suoi costi sociali.

Nel malato, la consapevolezza e la responsabilità derivanti dall'esperienza educativa, pongono anche le basi di una nuova *soggettività sociale*, che può esprimersi in varie forme: dalla *solidarietà* verso le altre persone colpite dalla stessa malattia, al *farsi promotori di progetti di politica sanitaria* locale e nazionale, che siano favorevoli a tutti i malati cronici ed alle loro famiglie. Il solo fatto di *partecipare* alle scelte che lo riguardano più da vicino, per il malato rappresenta una fonte di salute.





Enzo Pace: (...). Indico qui di seguito quelle parole da salvare, che mi sembrano ricche di spunti problematici:

1. *salute/salvezza*: emergere del fenomeno carismatico a livello mondiale (dentro e fuori le chiese storiche) con il corredo di manifestazioni di poteri terapeutici che sembra mostrare come da un lato la secolarizzazione significhi deregolazione dei grandi sistemi di credenza (organizzati più o meno nella forma di chiesa) e dall'altro un processo di reincidentamento che parte dai bisogni soggettivi di salute e di riuscita sociale, "via" sacro o "via" religione qui ed ora. Religioni di salute in ripresa, religione di salvezza in difficoltà;

2. *fondamentalismo*: è tempo di bilanci (cfr. ultimo capitolo della nuova edizione del Regime della Verità); il fondamentalismo sembra attraversare una salutare crisi (a che prezzo!); in particolare dalle sue tragedie emerge un problema: la possibilità di ricomporre in forme moderne i rapporti fra tradizione religiosa e democrazia (vedi processo in atto in Iran, *in shallah*);

3. *diritti umani*: penso che potreste chiedere a Papisca di tracciare un bilancio su questa nuova frontiera. (...).

Chiara Puppini: (...). Ecco che cosa mi piace della rivista: i fenicotteri che volano in un cielo perlato, lanciando un'ombra nel vuoto. Li associa a quell'idea di libertà con il significato specifico che ognuno di noi coltiva. Ci sono tre parole chiave che la rivista mi ispira, ma che la redazione non ha inserito nei quattro fuochi proposti (religione, etica/filosofia, piano ecclesiale, piano politico/sociale), e sono: **Libertà/Sogno/Utopia**.

Potrebbero essere pertinenti al secondo fuoco, ma non voglio entrare nel merito dei concetti "libertà da", "libertà di", "libertà per"... Voglio piuttosto sprofondare nei sogni che mi piace fare a occhi-chiusi/occhi-aperti, per addentrarmi in un mondo di simboli in cui si può tutto, non ci siano limiti al proprio desiderio, dove si possa essere quelli che si è, si possa far emergere le proprie parti buie, non ci siano regole codificate, i rapporti con gli altri siano semplici e

schiatti, dove non si debba correre dietro a mete insensate, dove non si coltivi l'invidia e l'antagonismo, dove si snodi un'esistenza significativa, dove anche le ombre possano essere investite di luce e/o la luce possa trasformarsi in ombra, dove si possa ridere...

Certo un mondo impossibile, ma da vivere con le parole e le immagini, tra amici che si raccontano e si scambiano storie, riflessioni, progetti con la libertà che viene nel sentirsi sicuri, tranquilli, protetti in qualche modo e liberi di volare nel grande cielo del desiderio e della speranza condivisi, proiettati in un mondo nuovo.

Brunetto Salvarani: (...). Scelgo di evidenziare i grumi di significati da "salvare": e metto in prima posizione, *ex-aequo*, i due gruppi di parole "relazione/identità/alterità" e "inter-religiosità/inter-culturalità", perché mi sembra che fotografino bene i principali nodi aperti del nostro oggi, che si affaccia direttamente sul domani, problemi drammatici e occasioni straordinarie nel contempo (evangelicamente, *kairoi*).

(...). Ecco allora la centralità della relazione con l'alterità: che cambia l'identità stessa (per lo più in meglio...), se tale identità c'è, ed è disponibile a mettersi in gioco pur senza svenersi: mite, aperta, capace del confronto e convinta del pluralismo. Per questo, un'altra coppia che, logicamente, mi sembra più che importante è "dialogo/incontro", che saranno sempre più chiaramente la cartina di tornasole di una reale fedeltà delle chiese e delle comunità religiose alla propria ispirazione originaria; alla quale accosterei, sottolineandone la complessità che oggi siamo ben lungi dal percepire compiutamente, la triade "diritti umani/tradizioni/pluralismo delle verità". D'altra parte, il caso serio per le nostre comunità cristiane - e, insieme, per la società civile e per le istituzioni - è oggi, ne sono sempre più convinto, il rapporto con l'Islam, che è in *casa nostra*. (...).

Adele Salzano: (...). Secondo le mie riflessioni, solo alcune parole da voi usate possono essere considerate superate, nella maggioranza hanno un significato aperto, cioè possono esse-



re interpretate ed usate in modo più nuovo ed aggiornato.

Ad esempio: **idolatria** non ha più il significato di un tempo, cioè non si idolatra più coscientemente un oggetto o una immagine cui si attribuiscono poteri soprannaturali; c'è la *nuova idolatria* del denaro, del potere, del benessere, del sesso, delle macchine in genere, del computer, di Internet...

Incredulità/ateismo: sono espressioni superate: oggi è più indicata la voce "non credente". Ateismo è superato perché ha un significato "chiuso", senza possibilità di ripensamenti. Oggi il modo di pensare è più aperto, più sfumato. Sappiamo che la fede è la perenne tentazione del *non credente*, e il dubbio è la perenne tentazione del *credente*.

Dogma: espressione che richiede nuove interpretazioni, specie per la *teologia del dialogo*. Aveva un significato rigido fondato sulla certezza e la convinzione che la verità dovesse essere formulata in un unico modo, escludendo le altre forme culturali ed espressive, e quindi considerando tutti gli altri nell'errore. (...).

Paolo Torresan: (...) occorre salvare pochi nomi (se la essenzialità è un valore...):

1. fede, idolatria, assenza/impotenza di Dio, gratuità, frammento;
2. crisi, violenza, alterità, prossimità;
3. annuncio, profezia;
4. appartenenza, differenza. (...).

La scelta che sopra ho proposto è motivata dal fatto che, a mio modo di vedere, quei termini sono imprescindibili, mentre gli altri succedanei. La profezia, per esempio, è un fattore essenziale, cui possono essere ricondotti la morale, la fede, il paradosso, il Regno, eccetera. Così la gratuità può contenere il progetto, l'attesa, la solidarietà, eccetera, e così l'impotenza di Dio, che può raccogliere addirittura sia l'ateismo sia la fede, sia il naufragio sia l'attesa, e via di seguito.

Stefano Toschi: Ritengo che una delle parole oggi più usate (a volte anche a sproposito) sia **neo-evangelizzazione**. Credo che evangelizzazione sia un processo continuo che corrisponde

ad un bisogno, desiderio insito in ogni uomo, una voglia di buona notizia, che non potrà mai sparire o essere completamente soddisfatta. L'aggettivo "nuova", riferito all'evangelizzazione, mi sembra da un lato superfluo, proprio a causa della necessità di ripetere continuamente l'annuncio, e dall'altra inappropriato, perché la notizia che si deve trasmettere è sempre la stessa, anche se il modo di trasmetterla può e deve cambiare adeguandosi ai tempi.

Il centro di tutto è quindi l'evangelizzazione, cioè l'annuncio della Buona Notizia che Dio si è fatto uomo. Egli ha superato l'alterità non annullando e neanche cambiando la propria identità, ma assumendo in sé un'altra identità: quella umana. Questa è la Buona Notizia che ci mostra come sia possibile interagire con l'altro, con il diverso da noi. Ci mostra che non dobbiamo annullare l'identità di nessuno, tanto meno la nostra, ma proprio nell'assunzione della diversità dell'altro, riconoscendo la sua identità di unificazione che, partendo dalle tante diversità attraverso il confronto e il dialogo, porta ad una unificazione che non è omologazione né appiattimento.

Teologicamente, la fede cristiana è l'unica che riconosce valore alla diversità, in quanto la pone in Dio, uno e trino. (...).

Luigi Trevisiol: Ma Dio è di destra o di sinistra?

Per carità, non voglio sollevare un vespaio. Su discorsi di questo genere ho perso amici, occasioni, opportunità, carriera, e Dio sa che altro. Discorsi di questo genere sono fatti per dividere, e invece bisogna trovare ciò che ci unisce, come diceva il buon papa Giovanni. Tuttavia concediamoci quattro chiacchiere, poi ognuno si tiene il suo parere e ... amici come prima.

Dunque, partiamo da Dio. Il Padre è certamente di destra: tutti i padri lo sono. È ricco, conservatore, si è fatto dal nulla ... ha tutto il potere, nel senso che è onnipotente.

Il Figlio Gesù è certamente di sinistra. Molti figli lo sono, ma lui più di tutti. A trent'anni lascia la famiglia, va in giro senza arte né parte, frequenta gente povera e sbrindellata, non si



sposa, non guadagna il becco di un quattrino, contesta i mercanti, contesta i sacerdoti, si fa arrestare e processare senza difendersi e senza neppure un avvocato, muore come un reietto. Più di sinistra di così!

Dello Spirito Santo non parliamo, non si sa niente. Forse è di centro, come Cossiga.

La Bibbia non lo dice, ma secondo un'antica leggenda Dio ha creato l'uomo con la mano destra, e la donna con la sinistra. E il salmista cantava: la destra del Signore ha fatto meraviglie. E la sinistra, no?

Per trecento anni la Chiesa fondata da Gesù è stata di sinistra. I primi cristiani avevano abolito la proprietà privata e mettevano tutto in comune, senza scomodare Carlo Marx, che era ancora di là da venire. Poi venne Costantino e la Chiesa è passata a destra. Nei secoli successivi ha scoperto che le cattedrali erano più comode delle catacombe.

E veniamo ai giorni nostri. Ora, se il Vangelo è di sinistra, la Chiesa è certamente di destra, lo dice anche Berlusconi. Quel che non si riesce a capire è come faccia la Chiesa da duemila anni a predicare il Vangelo e mantenersi di destra. E qui c'entra lo Spirito Santo, in qualche modo, ma non indaghiamo. (...).

Qualche bello spirito si è divertito a fare un elenco di ciò che è di destra e di ciò che è di sinistra. Ecco qualche esempio: la carità è di sinistra, l'elemosina di destra; l'amore è di sinistra, il matrimonio di destra; le rivoluzioni sono di sinistra, le dittature di destra; i contadini sono di destra, gli operai di sinistra; la pasta-sciumma è di destra, la pizza di sinistra; l'eroticismo è di sinistra, la pornografia di destra; Casanova è di sinistra, Don Giovanni di destra; il cuore è a sinistra, il portafoglio a destra; eccetera, eccetera.

Sul ring può capitare di prendere un destro, ma quando succede una disgrazia si dice che uno ha avuto un sinistro.

Dobbiamo a Giovanni XXIII, figlio di contadini, il maggior rinnovamento della Chiesa nel nostro secolo: sentiva aria di chiuso e ha aperto porte e finestre. Il Concilio Vaticano II ha segnato la fine degli steccati e delle scomuniche; ma la Chiesa italiana non lo ha ancora digerito.

E papa Wojtyla, è di destra o di sinistra? Non lo sa neanche lui. È nato in Polonia, ha visto da vicino gli orrori del comunismo, ma è stato anche in fabbrica come operaio. Ha toccato con mano le ingiustizie sociali del nostro tempo. Un giorno è di destra e denuncia il socialismo reale, un giorno è di sinistra e attacca i mali del capitalismo, la società consumistica e le stridenti sperequazioni tra ricchi e poveri. Un papa completo, non c'è che dire!

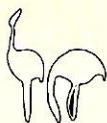
Ed ora che siamo alle soglie del terzo millennio cristiano, ci porteremo dietro simili quissquilie? Ha ancora senso parlare di destra e di sinistra come di due entità opposte e contrarie? Dio ci ha fatto due mani, tutte e due utili e indispensabili: usiamole entrambe senza contrasti. Anche se, alle volte, una non deve sapere quello che fa l'altra.

Un giorno, state tranquilli, il cerchio si chiuderà. Gesù è risorto ed è tornato al Padre. Alla fine, non ci credete?, risorgeremo anche noi e, se saremo buoni, ci inviterà a sedere con lui ... alla destra del Padre. E allora - attenzione! - **il Padre è a sinistra!**

DOBBIAMO
FARE IL DIALOGO
NORD-SUD.

OKEI. SE TU NON
DISPIACE, IO FACCIO
NORD E TU FA SUD.





Le parole di un Esodo

La sintesi del dibattito redazionale che ha aperto la "costruzione" della monografia sui contenuti dei vent'anni di Esodo, evidenzia la necessità di ritrovare/mantenere/ribadire una collocazione coraggiosa e coerente, eppure critica, con le intuizioni di fondo originarie.

I temi da approfondire sono molti: essi devono mantenere la centralità dell'uomo/donna nella storia; la stessa fede ha un senso se accetta le sfide del presente.

Le tracce di un cammino

Beppe

Scopo della discussione di questa sera è ragionare assieme sul significato e sulla funzione che **Esodo** ha avuto in questi 20 anni.

Termine di riferimento per la discussione sono le parole di **Esodo**, le parole cioè che risultano aver caratterizzato, per frequenza, per ricchezza d'uso, la rivista. Con queste parole sono stati individuati, ricostruiti alcuni percorsi (la redazione ne ha a disposizione alcuni: il mio, quello di Carlo, quello dei vari collaboratori interpellati) e partendo da questi sarebbe bello arrivare questa sera, se possibile, a un percorso della redazione, percorso che oltre a essere una riflessione sul passato, può risultare un'indicazione anche per il futuro. Quando si guarda nel passato l'occhio non è mai asettico: istintivamente si proietta nel futuro, il lavoro di scavo nel passato inevitabilmente ci porta a ricercare qualcosa di utile per il domani.

Giorgio

Vorrei invitare la redazione a riflettere sul blocco di concetti "uomo/fede/mondo" e, collegate a questi, su due affermazioni di altrettanti collaboratori interpellati [gli interventi si possono leggere nelle pagine che precedono]:

"Questo cristianesimo deve morire se la fede cristiana vuole continuare a vivere" (Bodrato); "Evitare una visione idolatrica di Dio e della vita" (Cortella).

L'uomo è responsabile della sua salvezza: non con visioni idolatriche (sia della religione che della storia che della politica) ma perché fa i conti con se stesso, con la sua storia e con la

sua identità personale e collettiva.

In questa riflessione vedo un percorso costante, caratterizzante, sempre da riprendere, di **Esodo**: occorre sempre distinguere la fede dalla religione, occorre avere sempre presente il processo di storicizzazione della fede; non può essere costantemente elusa la possibilità di misurare anche storicamente la portata vera del messaggio evangelico e di liberazione; ogni volta che questo viene perso di vista succedono catastrofi. Misurare sempre lo scarto tra l'annuncio e quello che succede nella storia realmente.

Gigi

Vedo una costante di **Esodo** nel tentare di avere un approccio propositivo rispetto alle diverse situazioni, con i vari interlocutori, anche nei primi anni di vita, in cui il punto di riferimento era ecclesiale. Interrogativi che hanno guidato la nostra esperienza sono sempre stati il senso dell'esistere in sé e in rapporto a una fede come fiducia verso gli altri e/o verso un'alterità.

Forse anche chi non fa riferimento immediato al Dio rivelato da Gesù Cristo può aver trovato nelle nostre piste di ricerca una possibilità di interloquire, perché probabilmente era quello uno dei temi che ha affaticato tutti noi: l'abbandonare una serie di immagini di un Dio proposto per coglierne altri aspetti più profondi tralasciando tutta una serie di sicurezze più o meno teologiche. Abbiamo sempre cercato di cogliere i pericoli di stereotipi, di forme idolatriche di proporre Dio. Questo può avere dato



l'impressione che si brancolava nel buio. Ma viviamo un tempo di incertezze e di speranze. **Esodo** ha cercato di affrontare ogni tema a partire dal rapporto fede/vita, con un modo più narrativo che assertivo, per ragionamenti, sempre dentro la ferialità. Sempre distinguendo, ma rifiutando, il dualismo tra fede ed etica. Ci ha caratterizzato l'umiltà di percepire che avevamo molte domande sempre aperte relative al senso della fine, ma non altrettante risposte, cercate da molte parti e con molti diversi compagni di viaggio. Messa in secondo piano la riforma della Chiesa, abbiamo posto al centro la tensione del Vangelo per la vita di fede personale ed ecclesiale. Questa è la nostra scommessa: schiacciato dalla realtà, come vivere il Vangelo?

Carlo R.

Dal dissenso cattolico alla ricerca di senso, un cammino sulla frontiera tra politico e impolitico: due facce della stessa medaglia, questo potrebbe essere identificato come un nostro percorso. Partiti dal contesto territoriale, vi torniamo dopo la riflessione anti-idolatrice e impolitica. Negli anni '60/70 tutto era politico e anche per **Esodo** era così. Ora, capiti i limiti di questa lettura, **Esodo** si pone in funzione critica sul significato dell'azione politica, sulla tensione tra impegno e ricerca delle domande di fondo.

Il nostro è un contributo alla ricerca politica nel momento in cui alla politica mancano i presupposti di senso: noi abbiamo cercato di riempire questo vuoto ponendoci delle domande.

Gianni

Il filo che unisce questi 20 anni di **Esodo**, nella continuità e nei momenti di rottura mi sembra sia esattamente il tema dell'esodo, della ricerca. Era e resta una rivista sempre aperta, che dà spazio a diverse posizioni. Anche all'interno della redazione ci sono sensibilità molto diverse su una base comune.

Da un esodo in senso ristretto, dentro confini limitati, con aperture autolimitate ma comunque a sinistra e comunque dentro la Chiesa, si è arrivati all'acquisizione di confini molto più

ampi e a dimensioni più larghe, a posizioni più diversificate nella politica, nella fede, nella Chiesa.

L'esodo culturalmente significa: "Ricordati comunque che sei straniero, metti continuamente in discussione le provvisorie sicurezze, cammina incessantemente sentendoti sempre e comunque *straniero* nella tua terra". E ancora: la Verità come dono e cammino, laicità sempre anche nelle "certezze" religiose, la rinuncia a garanzie, nella libertà, nel rischio della ricerca, come Cristo davanti al Grande Inquisitore. Nella Bibbia la condizione dell'esodo si ha anche nella terra promessa, non solo nel deserto.

La Samaritana del Vangelo chiede se il vero Dio è a Garizim o a Gerusalemme, e la risposta è: il Dio del vero adoratore non è né a Garizim né a Gerusalemme ma in spirito e verità. Occorre preparare lo spazio perché arrivi la verità, la novità di vita: finché siamo riempiti di "tante cose" anche religiose c'è il pericolo che la novità di vita che l'esodo prospetta (la *terra promessa*) non si realizzi. Si tratta di un orizzonte nuovissimo che rimette in discussione tutto nella nostra come nelle altre religioni e che impone una più seria riflessione.

E oggi in **Esodo** tutto viene rimesso in discussione, in movimento, forse anche confusamente; ma io ci sto bene dentro perché ciò corrisponde al bisogno di un esaltante sperare.

Punto di riferimento "solido" di **Esodo** oggi è il tema della relazione, che ha agganci sia con il tema della politica che con quello della fede (penso all'intricato cammino del dialogo inter-religioso, che abbiamo pure intrapreso) e che ci porta alla riscoperta di rapporti veri in cui ci sia rispetto e libertà e possibilità di volersi bene.

Beppe

Nel mio percorso esistenziale e intellettuale ho messo l'uomo al centro, un centro importante ma detto così anche generico. L'uomo in esodo, questo è il centro meglio definito, l'uomo in cammino, che calpesta una terra, la vive, ma cammina, va da un'altra parte. Si tratta evidentemente di un esodo lungo (dura una vita intera). Da qui la necessità di radicarsi mentre occorre aver sempre presente che si è in cammi-



no. Necessità dialettica del radicarsi e del sentirsi straniero, estraneo.

Vorrei ricordare Camus: "Il mondo in cui vivo mi repelle ma sono solidale con chi in questo mondo soffre", che sottolinea un rifiuto, un'estraneità a questa realtà e contemporaneamente la necessità di impegnarsi perché c'è chi soffre e ha bisogno anche di me. C'è quindi necessità anche della politica, del potere, del gestire istituzioni e denaro, senza idolatrarli e senza demonizzarli perché con questi mezzi posso concretamente aiutare; necessità dunque di un radicamento molto forte e d'altra parte necessità di non farsi invischiare in questi giochi che se assolutizzati portano all'alienazione.

La rivista **Esodo** ha cercato di combinare nella riflessione e nella pratica questi due aspetti, necessità: quello di restare dentro, di radicarsi, e quello di restare fuori, di non essere idolatri né asceti. Funzione di grande interesse e di grande potenzialità: nella misura in cui tiene viva e attualizza questa dialettica, ha ragione di vivere.

Giorgio

Farsi stranieri significa abbandonare le certezze, non dare per scontato di essere arrivati. C'è un cammino personale e il cammino della rivista, uno compenetra e sostiene l'altro. Le risposte non sono solo per noi, per chi scrive, ma per tutti i lettori.

Carlo Ber.

Nella rivista è passata e passa la vita personale, l'esperienza di molti di noi. Mi inquieta il fatto che siamo sostanzialmente soddisfatti del nostro lavoro. Le proposte, le idee che la rivista propone sono minoritarie e probabilmente lo saranno sempre. Nella società c'è ora un'adesione generica su temi che noi dibattiamo (per esempio, la libertà), però rispetto ai contenuti che noi cerchiamo di dare nel nostro percorso di ricerca siamo minoritari. Perché? Questo mi inquieta. C'è in giro un bisogno enorme di sicurezza, di identità, di radicamento che non permette di spostarsi neppure di mezzo metro, per cui tutto quello che ti fa paura attorno è nemico. Perché? Motivazioni psicologiche, conflitto

bene/male, quale altro motivo? È un terreno su cui si deve indagare: non possiamo accontentarci di stare bene tra noi, di essere d'accordo sui temi di fondo, sul senso della nostra ricerca.

Paola

Ci sono due modi di essere come gli altri o differenti dagli altri. Il primo è di contrapposizione: io non sono come l'altro perché mi devo contrapporre; il secondo è: quello che io sono marca, sia pure dolorosamente, una differenza con l'altro diverso da me. Altra possibilità: sono come un altro per mimetismo o per convinzione profonda.

Rispetto agli altri deve prevalere il senso di identità e non il mimetismo. Disaccordo ma anche accordo nella misura in cui ci si rispetta e ci si ama e si sta bene assieme anche nel disaccordo. Occorre non creare barriere per l'identità/mimetismo o per la differenza/contrapposizione. "Esodo" significa fare fatica di credere in "discriminanti" rispetto agli altri, significa non condividere le mode della maggioranza: è condizione di libertà. La fede comporta trovarsi in disaccordo e stare assieme nelle relazioni.

Carlo Ber.

Non è un problema di rapporti individuali o umani, non è una questione di costume, ma invece riguarda le idee che escono dalla rivista, le idee su cui noi lavoriamo. Perché, per esempio, non sarà mai che la fede venga prima della religiosità sacrale? Perché esiste un conflitto eterno tra il sacro che opprime sempre il santo? Quello che mi inquieta è perché ciò accade. È il fallimento della croce, il fallimento per eccellenza. Vorrei ragionare su questo.

Giorgio

Lo spirito della maggioranza è quello di affermare la propria identità e da questa affermazione spesso vengono fuori situazioni di violenza. Assumendo la condizione dell'esodo questo non è possibile.

Lucia

Essere minoranza non mi inquieta, anzi mi rappacifica. Rispetto ai luoghi dove ero in pre-



cedenza, qui si può ragionare in modo diverso, si può fare in gruppo un percorso, e tutto questo appunto mi rappacifica. Siamo fortunati ad avere un gruppo. Molti sono soli nella ricerca, senza possibilità di confronto.

Come donna sono sempre stata minoranza e quindi esserlo anche come **Esodo** non mi fa granché problema. Le istituzioni sono difficili da cambiare, quindi si rinuncia. L'esperienza delle donne è quella di proporre esperienze, idee diverse. Poi, forse, il mondo cambia. Oggi siamo in un particolare momento di fermento; il nostro è uno dei tanti luoghi. Anche le istituzioni, anche la Chiesa sono in un crocevia di cambiamenti frammentati.

Roberto

Oggi, rispetto a 20 anni fa, il processo di secolarizzazione, è andato avanti. Un tema centrale è il ruolo della famiglia nella società e nell'educazione dei figli. **Esodo**, da straniero e da profeta, ha la capacità di leggere quello che un "locale" non sa vedere perché preso dalle beghe del proprio cortile e perciò è in grado di dare messaggi nuovi. La Chiesa locale non dà più quello di cui ha bisogno la gente, la famiglia. Noi anche con un linguaggio nuovo dovremmo cercare di arrivare a dare dei messaggi a queste realtà.

Carlo R.

Riprendo il tema del maggioritario/minoritario: che cos'è maggioranza, la maggioranza oggi ha una costruzione organica di pensiero? Credo di no, fundamentalmente la maggioranza non pensa, si comporta in maniera non omogenea, incoerente. Ci sono esempi storici di idee che nascono minoritarie e che poi, strada facendo, diventano maggioritarie, cultura diffusa, come quella di democrazia.

Un conto è essere oggettivamente minoritari e un altro conto è sentirsi minoritari: sono per una sana faziosità, uno "scatto patriottico" per le proprie idee anche se, e anzi proprio perché minoritarie. Ritengo non sia giusto partire necessariamente dal giudizio negativo sullo stato delle cose: cioè quello che tu sei e che vuoi, il tuo punto di vista non nasce in contrapposizio-

ne a qualcos'altro, ha una sua autonomia. È e basta, ci interessa in quanto è dinamico e non perché in antitesi a qualcos'altro. Se fossimo maggioritari, cultura di massa, avremmo perso il ruolo critico, ci saremmo appiattiti.

Franco

La riflessione su maggioranza/minoranza è nuova tra di noi. Troppo vicina al concetto di elitario non nel senso di esclusivo ma nel senso di un'estrema libertà di dire e pensare quello che risponde alla coscienza di ciascuno. Ritengo sia giusto rapportarsi continuamente alla verità per quel tanto che per ciascuno di noi può essere vero, senza la necessità di dover rispondere all'esterno, a delle compatibilità, ad un risultato che ti costringe e quindi ti limita nella tua libertà: fare solo quello che risponde a ciò di cui si sente il bisogno per sentirsi se stessi nel momento della ricerca. Questa è stata la costante di **Esodo**, che ci fa scoprire ancora la voglia di continuare, di ricominciare, di mantenere viva una piccola oasi in cui poter gustare l'inutilità della fede. Dalla mattina alla sera bisogna fare "quello che serve". Ciò spesso ha molti aspetti limitanti. La fede non serve a questo, è inutile, è un di più, non quantificabile, non deve dare nessun risultato se non quello della pace con noi stessi.

Giorgio

Le idee di **Esodo** non sono tanto minoritarie in alcuni ambienti: le persone più riflessive ragionano sulla stessa lunghezza d'onda. Di esodo si parla anche in televisione senza scandalo, solo che comunque è un'idea che non passa. L'uomo anche quando apprezza la bellezza dell'annuncio, la sua verità, poi è attratto da altre sirene. Riscontriamo e dobbiamo accettare la contraddizione. Rifiutarla vorrebbe dire rifiutare l'esodo, pensare di essere arrivati, essere diventati maggioranza. Anche quando mancano gli stimoli a cambiare e c'è stanchezza, occorre riprendere a rinnovarsi.

Paola

L'opposizione minoranza/maggioranza è oggettiva, ma se si resta fermi qui, sfuggono



molte cose. È importante stare attenti all'incontro con le persone, ai luoghi che pongono sempre domande. La sicurezza è data anche nell'esodo ed è data dall'incontro con gli altri, con l'Altro, il Figlio di Dio. Questo conta in tutti i momenti della vita.

Carlo Ber.

Vale la pena, nel nostro lavoro di ricerca, di porci ulteriori perché; ci sono ambiti di ricerca ulteriori. Per esempio, la figura del Grande Inquisitore che dice a Cristo di essersi illuso, perché la gente non ce la fa ad accettare la responsabilità della libertà, e chiede di essere guidata, governata; e ancora la figura di Pilato che chiede cosa debba fare con Gesù, e a cui la gente risponde: "Liberaci Barabba e non Cristo".

Perché questo accade? Al di là della critica, l'Inquisitore pone un problema vero, un bisogno della gente, che chiede i miracoli.

Gianni

Invito, a questo punto della discussione, a individuare, tra le parole dette nel passato, quali sono ancora oggi da utilizzare, su quali itinerari muoverci.

Giorgio

Chiesa/mondo/cristianità, a cui aggiungere il concetto di *modernità* che ha quasi sempre avuto un'accezione negativa, come *mondo*. La fede, la Chiesa invece devono collocarsi nella storia, rinnovarsi, accettare le sfide del mondo, modernizzarsi.

Gianni

Accettare la sfida della *secolarizzazione*, della tecnologia che crea effetti non sempre controllabili e che tuttavia non può essere demonizzata.

Roberto

Famiglia, come centro, momento educativo e formativo, sul quale misurare le capacità di essere presenti, di incidere da parte delle diverse istituzioni e realtà a cominciare dalla Chiesa, che il più delle volte si limita a criticare i valori laici, sospettati solo perché non dichiaratamente "cristiani".

Lucia

Fede/fedi, sacralità/santità.
Preghiera in spirito e verità.

Carlo R.

Libertà/liberazione in tutti i modi in cui si può coniugare il binomio, a livello individuale e a livello comunitario.

Beppe

La città, con dentro il concetto di confine, convivenza, cittadinanza, comunità, rapporti, aggregazione-disaggregazione, marginalità, regole, razzismo, emarginazione, temi tutti legati al vivere comune.

Città come la possibile famiglia allargata.

Città nel contesto dialettico dell'esodo: costruiamo città e siamo di passaggio. Città non come un assoluto ma come una necessità.

Gigi

Occorre pudore nel parlare di fede, porre in piazza questioni eminentemente personali, come succede alla televisione, che toglie ciò che è fondamentale. Anche la necessità di annunciare ciò in cui si crede, diventa banale, spettacolo, di consumo. S. Francesco dice di dover *essere "minori"*, *nella vita, nella fede*, non di successo.

Giorgio

Alterità/relazione/conversione nel contesto del dialogo interreligioso. Il concetto di conversione è fondante. Si dovrebbe assumere la strategia delle piccole esperienze minoritarie e, da queste, diffondere e permeare la maggioranza.

Paola

Salvezza non collegata alla storia ma al concetto di salute, *salus, salute del corpo e salute dell'anima*, nella verità e nella libertà. Stare intero nella ricerca di fede, nel lavoro, nella famiglia, nella vita: salvezza unitaria.

Capacità di trovare un linguaggio attuale, di tradurre le parole della Bibbia nel contesto attuale. *Riscoprire la modernità*. Il Grande Inquisitore vince perché non c'è la traduzione.

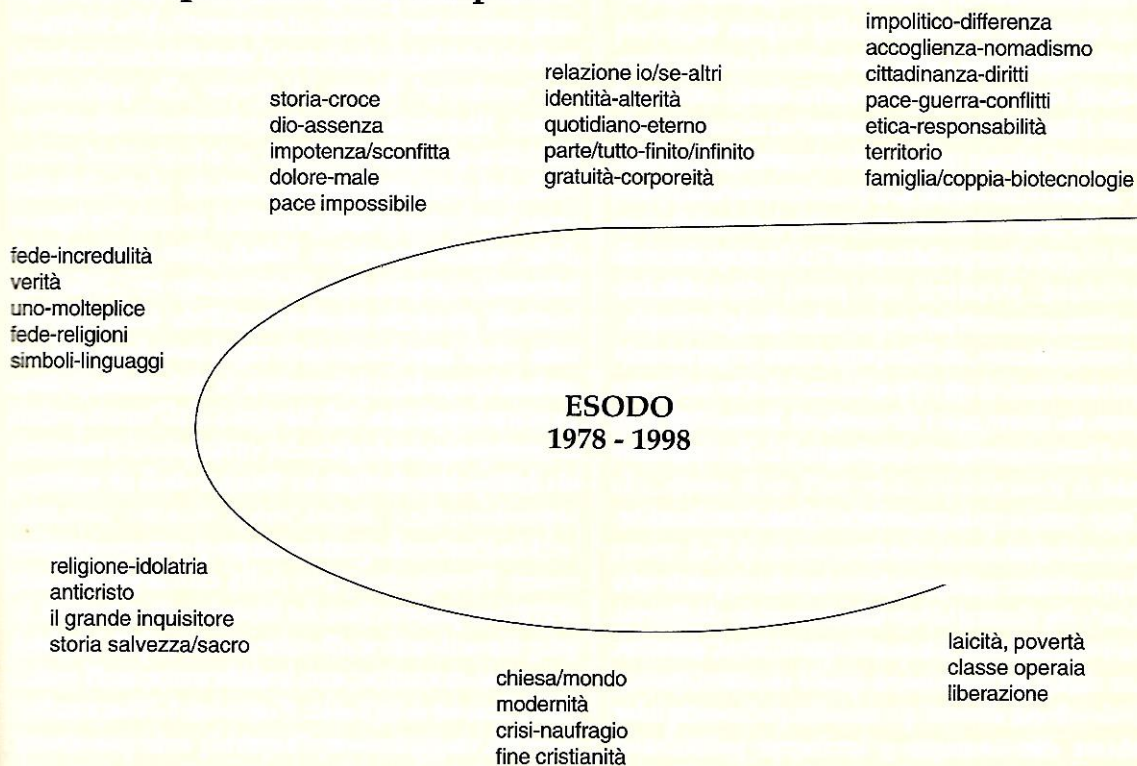


Le parole di un Esodo

Quale percorso ha compiuto Esodo in questi anni, "attorno alle parole" maggiormente visitate? Due redattori tentano una ricostruzione del cammino - come se si fosse svolta "una elaborazione lineare, coerente, progressiva" -, allo scopo di "capire quali parole oggi e nel prossimo futuro servono per interpretare la realtà e per assumere le conseguenti responsabilità, quali parole pesano e peseranno nella nostra vita personale e collettiva".

Tentativi di "percorso"

Primo "percorso" (C. Bolpin)



Questo "percorso" delle parole, che, a partire dal termine "esodo", abbiamo e stiamo compiendo, è - evidentemente - una ricostruzione *a posteriori*, come se in questi venti anni avessimo svolto una elaborazione lineare, coerente, progressiva. Ciò non è stato. Ma non ci interessa tanto presentare il nostro passato quanto capire quali parole oggi e nel prossimo futuro servono

per interpretare la realtà e per assumere le conseguenti responsabilità: capire quali parole sono assenti nel nostro linguaggio e invece pesano e peseranno nella nostra vita personale e collettiva, saranno decisive, senza nessuna pretesa di avere avuto o di poter/dover costruire, essere depositari, di un "progetto" di alcun genere. Questo "rifiuto" è sempre stato un nostro filo



conduttore: cercare di ascoltare e usare "bene", in modo "giusto", le parole, di interpretarne i molteplici significati e collegamenti, di accogliere la ferita e il dolore che esse ci portano, non comporta aver capito il mondo, saper cosa fare, costruire discorsi "utili" per la vita, "progettuali". Anzi. Comporta rifiutare un metodo dimostrativo, conclusivo, che rende "cose" le verità parziali.

La nostra ipotesi iniziale, da cui la nascita di **Esodo**, la scelta della parola stessa come nostro "marchio", è stata la negazione, il superamento della "protesta" e della "proposta", come nostra identità di gruppo da insegnare agli altri. Nostro obiettivo era avere un luogo, uno strumento di lavoro, attraverso cui capire dagli altri, dalle differenze, la nostra stessa storia personale, le nostre contraddizioni, simili, comuni a molti. In questo senso avere strumenti per "diventare", senza modelli da raggiungere, viaggiare senza una meta già predeterminata, percorrere le nostre stesse diversità interne a ciascuno di noi. Perciò "estranei" alle acquisizioni consolidate, stranieri nei paesi attraversati, "minoranza resistente" nei confronti delle mode, delle convenienze, dell'impegno omologante nell'appartenenza di gruppo. Come detto nel precedente numero per i 20 anni, ci siamo "divertiti" a stare assieme e a divergere dalle opinioni diffuse.

Oggi non è più possibile "divertirci" come prima, nei due sensi detti.

Appare non più possibile la sola "resistenza morale", la ricerca di testimonianza, di fronte ai mali del mondo, da quelli quotidiani, direttamente vicini a ciascuno, a quelli di interi popoli, genocidi nei diversi paesi, alle pulizie etniche effettuate direttamente o in forme politiche o tecnologiche. Non abbiamo mai avuto l'illusione che la violenza fosse un resto fisiologico, tappa superabile, nel progresso dell'umanità. L'abbiamo pensata invece come interna alle relazioni umane. Fisiologica alla patologia della storia umana malata radicalmente. Ma questo realismo-pessimismo storico ed escatologico richiede oggi un nostro ripensamento. Non basta più il nostro "divergere-divertirci" tra noi. Non per una nuova illusione di "cambiare il mon-

do", ma per poter "sognare" ancora di trovare nella "cognizione del dolore" strade, piste dell'esodo nell'oggi - con gli altri in cui viviamo. Continuiamo a rivendicare il valore della testimonianza, del non doverci "sporcare le mani", come pretende insegnarci l'ideologia illusoria di chi pretende di "trasformare il mondo entrando nel potere", per condividere invece la condizione delle vittime. Questo appare il nucleo essenziale oggi della tradizione ebraico-cristiana: una verità inutile, impotente, che non dice cosa deve fare il singolo, a cui è lasciata totalmente la responsabilità di decidere da che parte stare, quale parte scegliere.

Molte delle idee per cui siamo stati emarginati, minoritari, sono ora passate. Ma i vecchi miti, le ideologie battute si manifestano in nuove "moderne" forme, di fronte alle quali dobbiamo di nuovo ritrovare strumenti di critica teorica e pratica.

Sono stati smascherati antichi idoli: Dio-Essere-Onnipotente (oggetto dei nostri bisogni e delle nostre paure), i Valori, che nascondono interessi e poteri, l'Io, Volto mutevole della volontà di potenza, secolarizzazione della cristianità, anch'essa finita (ma vent'anni fa si veniva esclusi quando si affermava la fine della potenza etica e politica del Vangelo, dell'unità politica, culturale, teologica dei cattolici, e la necessità dell'esodo dentro le diverse fedi e culture, saperi).

Ma l'esito di questo lungo processo sembra essere l'irresponsabilità della coscienza isolata, che si scopre vuota e ha bisogno di riempire la propria solitudine di cose, consumate rapidamente senza senso, con indifferenza, e di nuovi idoli, nuove religiosità. Come un Ulisse moderno, che viaggia senza "sapere", solo per nuove curiosità, per consumare nuove esperienze, nuovi incontri con diversi da cui però si fugge, a cui non si lascia alcunché, con cui non c'è scambio, relazione, perché in ognuno si proietta il proprio vuoto. Non c'è ricerca, percorso, perché ogni volta si proietta il racconto di sé, delle proprie sventure e la prova del proprio Io. Tanto che alla fine non resta che tornare al punto di partenza, a se stesso, alla propria casa, in cui erano rimasti ad aspettarlo come Eroe i familia-



ri, gli uguali a sé, e alla vendetta, alla distruzione degli altri amici-nemici, che non possono trovare posto nella propria famiglia, nel proprio cerchio sacro di pace e benessere.

Così viene negata l'esistenza stessa del Male, che viene ben localizzato in "episodi" di arretratezza, non ancora normalizzati, un qualche luogo barbarico, un qualche mostro da liquidare con i mezzi tecnologici "puliti", che permettono di non sporcarci, di non entrare nemmeno in contatto con gli impuri. Se nessun altro esiste e l'Io è il criterio assoluto, "tutto è permesso" (Dostoevskij). Non esiste distinzione tra bene e male, tutto si può fare, tutto è indifferente: il male non c'è (Pareyson). Qui appare la radice metafisica dell'attuale indifferenza dominante le relazioni, l'essere al mondo dell'individuo moderno.

Possiamo continuare a considerarci fuori, anime belle, anche se coinvolti e certamente non indifferenti, a di-vertirci tra noi? L'ex Jugoslavia e l'intervento dell'Occidente, le pulizie etniche e i genocidi in tutti i continenti mostrano il carattere non episodico del male strutturale, la sua astuzia e abilità, l'ordine razionale, coerente, intelligente e organizzato, capace, nella sua costante banalità e anche stupidità quotidiana, di assumere volti sempre diversi, espliciti o accattivanti. Per questo forse siamo impreparati a pensare l'esistenza del male, verso il quale risultiamo sempre sprovveduti, culturalmente, teologicamente, innanzitutto, prima ancora che praticamente.

Il terremoto che distrusse Lisbona nel 1775 divenne il problema filosofico che smentì alla radice l'ottimismo leibniziano allora dominante in Europa. La filosofia da quell'evento non poté più essere come prima, imponendo una diversa riflessione su Dio, l'uomo, la natura, sottratte alla certezza che nella storia tutto è bene e che questo è il migliore dei mondi possibili...

Se a Lisbona la sofferenza fu dovuta ad un evento naturale che sconvolse la precedente consapevolezza del bene e pose l'interrogativo sulla crudeltà e l'iniquità che segnano il destino umano e la natura, dopo Auschwitz, in cui si verificò l'abisso della malvagità dell'uomo, a venir meno fu il concetto stesso di Dio, l'idea

della sua bontà e misericordia, della sua esistenza. Se esiste, come Dio ha potuto permettere l'Olocausto? Ogni teodicea è svuotata, improponibile è ogni visione provvidenziale che riassume tutto in un disegno buono, in cui vince il Bene. Ma improponibile è l'idea di Dio-Essere-Onnipotente, Cosa tra cose: per salvare la sua bontà non può che essere considerata la sua impotenza, oppure va ripensata la sua onnipotenza, tale in quanto capace di ritrarsi per lasciare spazio alla libertà dell'uomo capace perfino di distruggere l'opera della creazione e della redenzione, e quindi l'onnipotenza stessa di Dio.

Ma l'abisso di questi paradossi viene ora percorso ancora più a fondo di fronte alle tragedie attuali. Non si tratta evidentemente di fare una graduatoria tra queste e l'Olocausto che rimane nella sua enorme Unicità, come molta letteratura ha mostrato, perché unico nella storia è stato lo scontro tra Bene e Male, mai così chiaro e radicale, contro un popolo unico che si è tentato di annientare proprio per la sua unicità.

Le tragedie che aprono il terzo millennio hanno però connotazioni tali da determinare una nuova svolta nella attuale riflessione teologica interna al cristianesimo e, per le necessarie connessioni, alla cultura moderna occidentale che, come dice Pareyson, misconosce il Male.

In sintesi, le guerre si sono ancora svolte nel cuore dell'Europa cristiana e moderna con atrocità che pensavamo ormai impossibili e anche con l'uso di tecnologie sofisticate; i genocidi in Africa e in Asia sono ormai anch'essi parte della globalizzazione dell'umanità tutta unificata, e non possono più essere ritenute frutto dell'arretratezza, tappa nel progresso, ma prodotto dello sviluppo, della stessa civiltà moderna, che aumenta enormemente il divario dei livelli economici e dei diritti civili. Drammi collettivi che sono visibili per poco (finché costituiscono l'emergenza) e poi spariscono, sofferenze di interi popoli che sono rese invisibili e quindi inesistenti. Questo continuo dolore degli innocenti è nel cuore stesso - ripeto - del mondo cristiano, anzi prodotto di questo stesso mondo, che non riesce a dare alcun gesto, parola di salvez-



za, non riesce nemmeno a dargli voce, volto, anzi lo nasconde, lo rende inesistente, inutile: credo che, ancor più per questo, occorra fino in fondo porsi l'interrogativo del senso di questa Parola creatrice e redentrica.

In particolare la Chiesa cattolica non ha saputo fare ancora, anzi si è rifiutata di farlo, i conti con le guerre di religione, con le crociate (il 15 luglio 1099 i crociati conquistano Gerusalemme con un enorme massacro di ebrei e musulmani) e con il colonialismo, che alla radice avevano la medesima considerazione dell'altro come portatore del Male esterno a sé, di inimicizia, di menzogna, di disgregazione diabolica della fede e della salvezza. Così è per la cultura laica, moderna secolarizzazione del cristianesimo.

Se si vogliono capire le radici, senza limitarsi a giustificazioni storicistiche di queste tragedie, occorre porre gli interrogativi capaci di scuotere le parole radicali della salvezza.

A. Il **Male** come interno al **Bene** stesso, non come realtà esterna a noi, ma condizione radicalmente intima al cuore delle persone, di ciascuno di noi, come possibilità stessa di Dio, vinta in Cristo, ma affidata sempre all'umanità, alla libertà umana.

B. Il **Male** assume il volto, la realtà del **Bene**, la **Menzogna** si manifesta si realizza come **Verità**, l'**Anticristo** si presenta come **Cristo** Salvatore, capace di amore più di quel Cristo che pretende dall'uomo la responsabilità, l'esercizio della libertà e della Verità (S. Giovanni: chi opera la Verità).

C. La **Verità** non è esclusiva, ma nella carità si fa molteplicità delle Verità: l'**alterità** è costitutiva della Verità; il farsi altro, "nemico" costruisce le verità.

D. La **Carità** è totalmente gratuita, senza fondamento. Si ama "per niente": in questo punto si può realizzare l'incontro con l'ateismo moderno e con le spiritualità orientali.

E. L'**etica** acquista nuova rilevanza, non come precettistica o derivata dalla religione, ma come costruzione di senso, di verità delle e nelle relazioni, centrale per affrontare l'altra svolta antropologica che apre il prossimo millennio, determinata dalle scoperte tecnologiche sulla

manipolazione della natura, della generazione e della morte.

F. L'**etica** diventa, inoltre, determinante per costruire una società umana globale: presa di coscienza dei limiti della politica nella costruzione della società giusta, di eguali. Occorre riprendere il problema decisivo ma sottovalutato delle virtù civili, dell'educazione del cittadino.

Questi temi credo che debbano essere tenuti sulla sfondo nel nostro lavoro, anche se, ovviamente, per i nostri limiti dovremmo puntare su alcuni argomenti per noi prioritari per i prossimi 20 anni (!?), tenendo conto della realtà particolare della nostra esperienza nel contesto della realtà regionale, del nord est. Ma di questo nel prossimo dibattito.





Secondo "percorso" (G. Bovo)

Innanzitutto nessuna intenzione di completezza: l'insieme nasce incompleto e disorganico, come tentativo (uno dei tanti possibili) di costruire un percorso con al suo interno altri percorsi, utilizzando le parole ricorrenti, e solo quelle, rilevate da un esame degli editoriali e degli indici di circa 25 numeri (quelli ritenuti più significativi tra gli oltre 80) di **Esodo**.

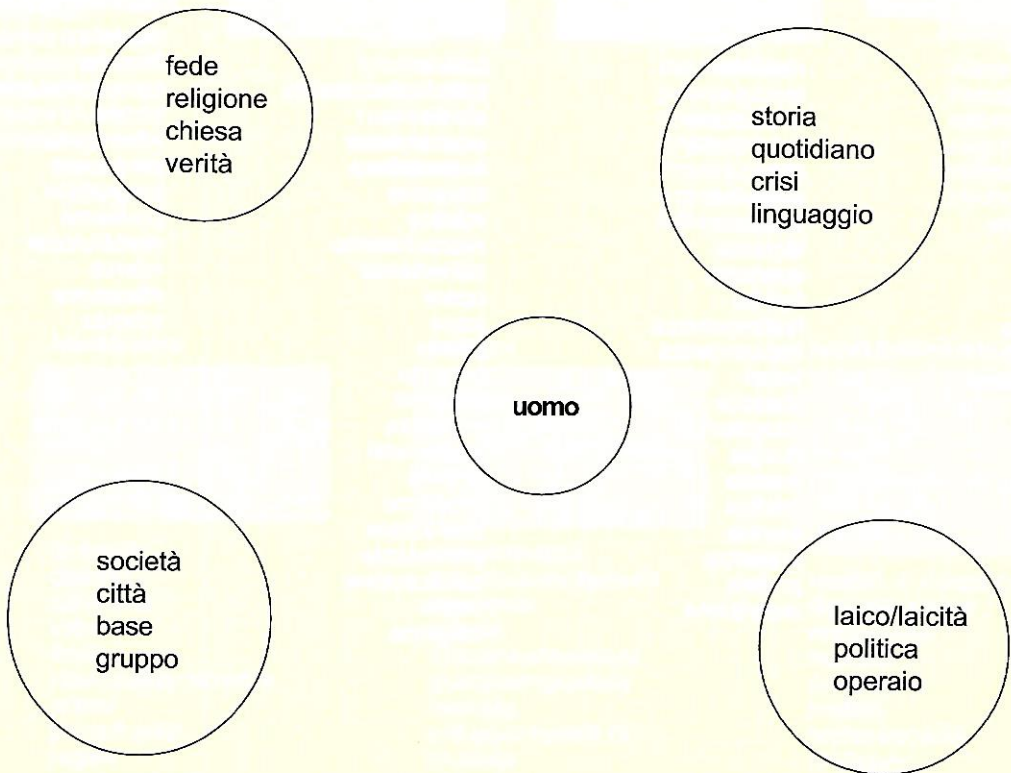
Questo è un possibile percorso a "insindacabile giudizio" del curatore.

Visione, come si vede, antropocentrica, in qualche modo in controtendenza dal momento che si tende a non accettare l'idea di un centro; l'Enciclopedia Einaudi pronuncia ad ogni passo la sua scelta radicale di nessun centro.

Il curatore dunque è per un centro, e questo centro è l'uomo. Senza enfasi, senza superomismi eroici fuori luogo; minuscolo (non maiuscolo) come le altre realtà, ma al centro.

Da ognuno dei concetti che compongono lo schema parte un nuovo possibile percorso, rappresentato nelle colonne che seguono.

Ogni colonna inizia con una parola in grassetto, presa dallo schema appena proposto; a questa fanno seguito, dentro una zona ombreggiata, alcune altre che più strettamente connotano e "definiscono", sempre secondo il personale modo di vedere del curatore, la parola stessa. Seguono poi altre parole assimilate a quella di base per analogia, consonanza, contrasto.



**uomo**

io/altro
vita/morte
soggetto/individuo
maschile/femminile

corpo
coscienza
cultura
diversità
evoluzione
identità
libertà
limite
maternità
memoria
natura
origini
sesso

fede

credente/non cred.
male
relazione

annuncio
ascesi
dio
dono
divino
gratuità
grazia
liberazione
nulla
odio
pace
preghiera
presenza
purificazione

religione

sacro
dio
rito
simbolo

risposte
teologia
rivelazione
sacerdozio
ateo
sacramento
salvezza
idolatria
speranza
Spirito
testimonianza
trascendenza
valori
idolatria
integrità
liturgia
messia
mistica
morale
presenza
profeta
redenzione

chiesa

gerarchia
liturgia
ortodossia
predicazione

bibbia
cattolico/ecclesiale
ebraismo
ecumenismo
incarnazione
missione
mistica
monachesimo
obbedienza
opere
papa
parola
peccato
perdono
presenza
preoperatori
profeta
prossimo
liberazione
protestante
purificazione
regno
religione

verità

ragione
dialettica
distinzione

risposte
filosofia
certezze/incertez.
ipotesi
interrogativi
paradosso
pregiudizio
problema
realtà/utopia
ricerca
riflessione
scienza

**Società**

Collettivo
Modelli
Patto

Conflitto
famiglia
fratellanza/fratello
memoria
partecipazione
parametri
relazione
etica
povero/i
movimenti
professioni.
successo

città

confine
convivenza
interno/esterno
rapporti

contemporaneo
contraddizioni
controllo
diritto
disagio
aggregazione/disaggregazione
emarginazione/marginalità
nord-est-sud/europa
giovani
razzismo
regole
territorio

base

democrazia
responsabilità
impegno

incontro
attenzione
analisi
dibattito
parità
opportunità
protesta
liberazione
dissenso
tradizioni

gruppo

ruolo
valori
appartenenza

modelli
aggregazione
maestro
partecipazione
relazione
volontariato

storia

schiavitù/libertà
struttura/sovrastruttura
tempo

progresso
memoria
rivoluzione
socialismo
vincitore/vinto
violenza

quotidiano

contraddizioni
esperienza
emozioni

creatività
fedeltà
felicità
limite
rapporti
ricordo
problema

crisi

scelta
cambiamento

disponibilità
coscienza
cammino
inquietudine
paura
ricordo
limite
disperazione
esodo/ricerca
follia

linguaggio

confronto
idee
messaggi
comunicazione
parola

interpretazione
immagini
lettura
segno
relazioni
strumento

laicità/laico

pluralismo
opportunità
parità
tolleranza
trasparenza

diversità
dialogo
confronto
valori
limite
violenza/nonviolenza
prassi
progettualità
regole
responsabilità
secolarizzazione

politica

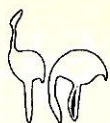
potere
azione/impegno
mediatore/mediazione
partito
regole

compromesso
autorità/autoritarismo
egemonia
forza/e
istituzione/ideologia
giustizia/ingiustizia
mercato
sviluppo/modelli di
protesta
riforma
sinistra/destra
struttura/sovrastruttura

operaio/lavoratore

economia
movimenti
bisogno
distribuzione
lotta
reddito

modelli di sviluppo
disoccupazione
mediazione
mercato
produzione
profitto
professionalità
sindacato
solidarietà
classe



"Esodo è un gruppo e una rivista, con un suo vocabolario, un suo linguaggio: costruiti nel tempo (come e assieme alla sua identità), modificati dalla realtà e dalla storia, vivi perché in continuo confronto con la realtà".

L'autore sottolinea il senso fondamentale della rivista: "Scrivere è avere un pensiero ... e contemporaneamente è sentire impellente il desiderio di comunicare questo pensiero, di dialogare con altri".

Frammenti di vita

Preambolo n.1

"L'amore comincia con una metafora".

È Milan Kundera che lo pensa, ed ha una sua teoria: "Si direbbe che nel cervello esista una regione del tutto particolare che si potrebbe chiamare *memoria poetica* e che registra ciò che ci affascina, che ci commuove, che rende bella la vita". In una parola: ciò che dà senso alla vita stessa. E dunque, la scintilla dell'amore (per un'idea, per una donna, per un modo di intendere la vita...) scocca nell'istante in cui quella donna, quell'idea, quel modo di vivere si iscrivono con una parola - una metafora - nella nostra memoria poetica.

È possibile intendere *Esodo* come la metafora di un gruppo, l'angolo di visuale che rende interessante un'esperienza, un modo di vedere le cose, di intendere la vita, il punto di vista che convince e rende convincenti, la sintesi felice di tante pulsioni?

La risposta è stata sì, e su questa ipotesi è stato costruito questo numero, di riflessione sui primi vent'anni della rivista.

Preambolo n. 2

Le parole sono tracce. Tracce: segni di una presenza che si sente vicina, si intuisce, ma che non è lì; non la vedi realmente, non la puoi toccare, la si intuisce attraverso i segni che lascia.

Utilissime le tracce in un viaggio lungo e difficile, un esodo esistenziale e intellettuale, nelle categorie del pensiero o dentro le fabbriche di Porto Marghera, alla ricerca di qualcosa che (lo sai in partenza) non ti si rivelerà mai a

pieno. E ti riterrai fortunato e andrai a letto contento la sera in cui ti sarai imbattuto in una traccia più consistente, in un segnale più forte di quella presenza.

Ci siamo messi a cercare tra le tracce di *Esodo*, dentro le parole che hanno caratterizzato questa esperienza.

Esodo è certamente l'esperienza (ultraventennale!) di vita di un gruppo di persone, è l'agire, il pensare, il soffrire, il non rassegnarsi, il combattere di un gruppo che ha scelto di vivere un percorso individuale e sociale di testimonianza e di ricerca, in una posizione scomoda, non scontata, non predefinita, di "esodo".

Questa esperienza, oltre che vissuta, è stata anche scritta, giorno dopo giorno, per vent'anni, diventando così un'esperienza assieme di vita e di parola, di vita e di pensiero. *Esodo* come rivista è il luogo dove la parola è contemporaneamente la traduzione simbolica di un'esperienza e l'oggettivazione di un pensiero.

Dall'alto dei primi vent'anni di *Esodo*, ci siamo messi a giocare con le sue (abbondanti) tracce.

<<"Parola" proviene dal latino ecclesiastico *parabola* (il verbo di Cristo). Parabola è, in senso stretto, il paragone, l'allegoria, il confronto, come indica la sua origine greca *parabolé*. Come giustificare tale filiazione etimologica, se non notando che ogni parola è l'atto di stabilire una relazione...?

Il termine *parabolé* si inserisce fra due termini che hanno la stessa radice: *simbolon*, cioè con-



trassegno, segno di riconoscimento o, se si vuole, parola d'ordine; e *diabolé*, cioè disaccordo, calunnia. Termini che sottolineano le due opposte direzioni nelle quali ogni rapporto può specificarsi: o ciò che conta nello scambio di parole è che gli interlocutori vi trovino materia sufficiente per riconoscere e far riconoscere che essi sono qualcuno l'uno per l'altro (la parola serve qui da mediazione), oppure la mediazione si inverte in un dire che si interpone: l'intermediario funziona da schermo, la traduzione della realtà, che la parola ha il compito di effettuare, si trasforma in tradimento. Si rivela qui la funzione maligna, diabolica della parola. "Diavolo" proviene da *diabolos*, colui che separa, il calunniatore>>.

Possibile introduzione (di Roland Barthes!) a *Esodo*?

Senza montarsi la testa, in questo "cenacolo" non è certo difficile ragionare su una simile sequenza di rimandi (parola = parabola = verbo di Cristo) e sentire come stimolante questo insieme di significati (parabola, simbolo, diavolo) che si rincorrono e si sostengono a vicenda, tutti all'interno di una simbologia religiosa e sacrale.

E trovare tutto questo molto più in sintonia di quanto non si possa credere a prima vista con il passaggio classico sulla parola, quello che ha sconvolto e che continua a sconvolgere molti:

"*In principio erat verbum et verbum erat apud Deum*", con la terza affermazione che segue, carica di misteriosissima o umanissima luce.

La parola indica l'esistenza di una individualità, la promuove, ne dà concretezza e consistenza.

Le parole che io uso formano un insieme particolare, il mio vocabolario è un *unicum*, il mio linguaggio è il fondamento e il tramite della mia soggettività. Il linguaggio è un operatore di identità, per qualunque soggetto, sia questo persona o gruppo o insieme di gruppi.

A un certo momento, in una realtà determinata si è costituito un gruppo, coscienti o meno i suoi componenti, e ha cominciato a ragionare, a progettare, ad agire, a fare cultura, e quindi a

scrivere. *Esodo* è stato lo specchio del gruppo, ha indicato e promosso l'individualità di questo nuovo soggetto.

Esodo è un gruppo e una rivista, con un suo vocabolario, un suo linguaggio: costruiti nel tempo (come e assieme alla sua identità), modificati dalla realtà e dalla storia, vivi perché in continuo confronto con la realtà e la storia.

Ricostruire questo vocabolario è facile (le parole sono tutte là, nei quasi ottanta (!) numeri della rivista; basta prenderle e catalogarle; e contemporaneamente è molto difficile (la realtà cambia continuamente e in fretta e non possiamo non starle appresso in ognuno dei suoi spostamenti: appena costruito un vocabolario, questo è già, di poco o di tanto, superato e occorre ricominciare da capo).

Beato l'ottimismo illuminista! D'Alambert, nella voce *Dictionnaire* dell'*Encyclopedie*, paragona l'*Encyclopedie* stessa a una macchina: per spiegarne il funzionamento, diceva, basta smontarla e mostrare i singoli pezzi. Beato ottimismo illuminista: fossimo convinti che questo bastasse, come per l'*Encyclopedie* così anche per *Esodo*...

"Il campo d'azione del linguaggio è in tutti i casi la cultura. La sua forma attiva, produttrice di scambi è la comunicazione. La particolare forma di scambio che la comunicazione assume in una cultura è il dialogo." (Gian Paolo Caprettini).

Scrivere è avere un pensiero e dunque una cultura e contemporaneamente è sentire impellente il desiderio di comunicare questo pensiero, di dialogare con altri.

Questa sequenza proposta da Caprettini (cultura - comunicazione - dialogo) e questo intreccio sono sicuramente familiari a *Esodo*, per il quale mi sembra che il dialogo sia stato sostanza e fine del suo agire e del suo essere, abbia rappresentato la ricerca delle possibili strade di un incontro dialogante tra fede e ragione, tra etica e politica, tra mondo del lavoro e mondo della fede. Confronto, mi sembra, non di tesi, di assunti astratti, ma su e con la quotidianità concreta, attraverso un percorso di vita, tra esperienze di speranza e di dolore, tra fatiche diver-



se di vivere.

Per una strana associazione di idee, mi viene in mente che qualcuno, notoriamente poco incline al dialogo, quando si parlava di cultura, portava d'istinto la mano alla pistola. Per un motivo uguale ed esattamente contrario, *Esodo*, volontà, azione e insieme desiderio struggente di dialogo, ha vissuto per vent'anni (un periodo enorme per una rivista!) e pensa ai suoi prossimi vent'anni.

"... dalla forza della comprensione - cito da *Esodo* - verso le ragioni degli altri può nascere una razionalità capace di risolvere in positivo i conflitti..."

Questa razionalità non astratta, non costruita sui sillogismi, non imparata sui libri, ma che scaturisce dallo sforzo paziente e rispettoso di entrare nelle ragioni dell'altro, questa nuova razionalità che nasce dalla comprensione delle ragioni dell'altro è, mi sembra, una "rivelazione", è una rivoluzione.

Piccola annotazione di simpatia, quasi un *postscriptum*, per una "corrente di pensiero" (forse numericamente ma non certo culturalmente minoritaria) che si annida in *Esodo*.

Thomas Stearns Eliot, poeta e saggista, nato a Saint Louis (Missouri) nel 1888, vissuto gran parte della sua vita a Londra dove morì nel 1965, premio Nobel nel 1948, con il suo poemetto "*The wast land*" ("La terra desolata", 1922) è considerato da tutti una delle voci più significative di questo secolo che sta per finire.

Di fronte a "l'immenso panorama di futilità e anarchia che è la storia contemporanea" (è lui che parla), Eliot ritiene che il compito estetico e insieme economico-politico dello scrittore è quello di "controllare, dare forma e significato" (è sempre lui che parla) a quel disordinato reale che ognuno si trova a vivere ogni giorno. Il poemetto citato è il massimo sforzo compiuto da Eliot in questo senso (poi prese altre strade e personali e culturali e poetiche).

Entrare nel mondo del "*The wast land*" (operazione in realtà non facilissima) rappresenta un'esperienza, come un viaggio o un amore. Una delle possibili chiavi di lettura è il senso di naufragio (la quarta parte del poemetto è inti-

tolata "Morte per acqua") di decomposizione, di scacco della cultura e della civiltà europea e occidentale. L'idea in realtà doveva essere abbastanza comune anche in quegli anni se, mentre Eliot mandava alle stampe il poemetto, Bertrand Russel osservava che dal Rinascimento l'orgoglio dell'Europa si era andato scaricando. D'altra parte c'era stata la prima guerra mondiale e una grande rivoluzione a dare un colpo fatale a quell'orgoglio. Ma né Eliot né Russel né altri potevano sapere a quanti altri crolli ancora sarebbe andata incontro l'Europa: una seconda e più tremenda guerra e i campi di sterminio e la divisione del continente operata da ideologie contrapposte e poi da un Muro e ancora il crollo di quel Muro e di quelle ideologie...

Insomma, se qualcuno oggi in *Esodo* coltiva un pessimismo profondo e però tutt'altro che rassegnato nella storia e nelle future sorti del mondo e in definitiva nell'uomo, è in buona compagnia.

Per questo qualcuno ricordo (e a lui dedico) i versi che suggellano il finale de "La terra desolata":

"Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine. / Beh, allora vi sistemo io. Hieronymo è pazzo di nuovo".

Giuseppe Bovo



Disegno apparso in *Esodo* 1993/2

Noi e il resto del mondo

Non per delirio di grandezza, ma per servizio (come sono educati a dire i bravi cattolici) pubblichiamo queste tavole sinottiche che mettono a confronto gli avvenimenti di diversi mondi e realtà con i numeri e le principali iniziative da noi realizzati in questi 20 anni. Abbiamo avuto difficoltà a reperire il materiale (e per questo pensiamo sia utile ai lettori). Il risultato è stato possibile perché tra noi ci sono amici intelligenti ed attenti: del lavoro fatto ringraziamo particolarmente Giovanni Benzoni e Salvatore Scaglione.

Nemmeno loro però sono riusciti a fare una scheda adeguata per il Veneto. Anche se, soprattutto nella prima fase, siamo, come gruppo, fortemente radicati nella nostra realtà regionale; ciò forse è indicativo di un nostro (voluto) progressivo distacco dalla storia locale. Prendiamo l'occasione, comunque, per segnalare che non ci risulta esistano sedi o realtà in grado oggi di comporre una tavola cronologica degli avvenimenti del Veneto senza un lavoro tale da scoraggiare in partenza chiunque non sia un eroe.

Per quanto riguarda la Chiesa, è interessante notare come sia significativamente risultata quasi tutta centrata su questo Pontefice, sui suoi viaggi e documenti.

La nostra pretesa è infine porre la domanda a noi stessi e ai lettori, riflettendo su queste tavole, sul senso di questi 20 anni, sulla storizzazione del nostro percorso, sul nostro (voluto) rapporto con le vicende del mondo, e sulla nostra (voluta) "estraneità" rispetto ai fatti: dentro e fuori, nel mondo ma non del mondo.

Politica e società nel mondo	Politica e società in Italia	Avvenimenti vaticani e Chiesa italiana	Attività di Esodo
<p>1978</p> <p>Afghanistan. Colpo di stato sovietico. Si dice subito: sarà il Vietnam sovietico?</p> <p>Iran. Manifestazioni contro lo scia Reza Pahlevi ad opera del movimento musulmano sciita, guidato all'ayatollah Khomeini.</p> <p>Cambogia. Vietnamiti e khmer rossi entrano in Cambogia.</p> <p>Stati Uniti e Cina: iniziano le relazioni diplomatiche che porteranno lontano (specie la Cina).</p> <p>Europa. Francia e Germania Ovest pongono la creazione dello SME, Sistema Monetario Europeo.</p> <p>Vietnam. Inizia l'esodo dei boat-people che si definisce già "epocale".</p>	<p>1978</p> <p>Studenti a Milano insultano e malmenano insegnanti che negano il sei garantito.</p> <p>Andreotti vara il 35° governo italiano, "governo delle larghe intese", con l'astensione del PCI.</p> <p>Sequestro (16 marzo) e uccisione (9 maggio) di Aldo Moro.</p> <p>A Torino inizia il processo a 47 brigatisti.</p> <p>Entra in vigore la legge che depenalizza l'aborto.</p> <p>Si dimette il Presidente della repubblica Leone; alla sedicesima votazione viene eletto Sandro Pertini.</p> <p>Pietro Longo diventa segretario del Partito Socialdemocratico.</p> <p>Ennio Battelli a capo della massoneria ita-</p>	<p>1978</p> <p>6 agosto: muore Paolo VI.</p> <p>26 agosto: eletto Papa il Patriarca di Venezia Albino Luciani. 29 settembre: muore Giovanni Paolo I.</p> <p>Con una delegazione dell'Episcopato polacco Carol Wojtyła visita la Repubblica federale tedesca.</p> <p>16 ottobre: viene eletto Papa il Cardinale polacco Carol Wojtyła che prende il nome di Giovanni Paolo II.</p> <p>XV Assemblea Cei: il Presidente, Card. Poma, avanza l'idea di dar vita ad un "liber pastoratis", una sorta di progetto pastorale della Chiesa italiana. L'idea non andrà in porto.</p> <p>Mons. Marco Cè nominato Patriarca di Ve-</p>	<p>1978</p> <p>Diffusione di materiale ciclostilato, sintesi di un incontro su "Ritornare alla Parola", organizzato nel 1977 dal coordinamento gruppi di base, che si sarebbe poi trasformato nella redazione di Esodo.</p>

<p>Onu. Comitato per il disarmo e la cessazione degli esperimenti nucleari. Libano. Israele occupa il Libano meridionale e bombarda i campi profughi dei palestinesi (rappresaglia per il terrorismo palestinese). Cina. Il comitato centrale del partito comunista abbandona il maoismo</p>	<p>liana. L'Italia decide di entrare nello SME.</p>	<p>nezia.</p>	
<p>1979 Parlamento europeo. Prime elezioni a suffragio universale. Europa. Nasce lo SME, Sistema Monetario Europeo. Gran Bretagna. Vincono i conservatori della signora Margaret Thatcher: inizia la politica neo-liberista di Adam Smith. Egitto e Israele. Trattato di pace, contrattissimo in entrambi i paesi. Iran. Rivoluzione khomeinista. Nasce la Repubblica islamica: sembra una liberazione, è una diversa prigionia. Afghanistan. Invasione sovietica e nascita di una guerriglia dai contorni confusi. Cinesi contro Vietnam. Incomprendibile, a pochi anni dalla sconfitta degli americani in Vietnam. Vienna. Carter e Breznev firmano il trattato Salt 2 contro la proliferazione delle armi nucleari. Nicaragua. I sandinisti (forze di liberazione di ispirazione cattolica e marxista) prendono il potere e destituiscono Somoza, uomo degli Usa. Cina. Accordi economici e politici in un viaggio di Den Xiao-Ping negli Usa. La svolta sarà "profonda e duratura".</p>	<p>1979 A dieci anni dalla strage di Piazza Fontana, condanna all'ergastolo di Freda e Ventura (nel frattempo scappati) e Giannettini. A Roma assassinato il direttore dell'agenzia OP Mino Pecorelli e a New York arrestato Michele Sindona per il fallimento della Franklin National Bank. Andreotti forma un nuovo governo organico DC, PSDI, PRI che decreta la fine dei governi di unità nazionale. Muore Ugo La Malfa. Sandro Pertini scioglie le Camere. Pierre Carniti Segretario generale della Cisl al posto di Luigi Macario. Autonomia Operaia di Padova riceve l'imputazione di banda armata; "processo del 7 aprile". Giorgio Ambrosi, liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona, viene ucciso a Milano. Ucciso a Palermo il capo della squadra mobile Boris Giuliano; poco dopo, uccisi il giudice Terranova e la sua guardia del corpo, il maresciallo Lenin Mancuso. Carlo Azelio Ciampi nuovo Governatore della Banca d'Italia.</p>	<p>1979 Giovanni Paolo II fa il suo primo viaggio fuori d'Italia e a Puebla partecipa alla III Conferenza del Consiglio Episcopale Latino Americano (Celem). Prima Enciclica: "Redemptor hominis". Agostino Casaroli nominato Segretario di Stato. Viaggio in Polonia. Viaggio alle Nazioni Unite. Viene annunciato il riesame del "caso Galileo". Viaggio in Turchia e incontro con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Dimitrios I. Il Card. Anastasio Ballestrero viene eletto Presidente e mons. Marco Cè Vicepresidente della Cei (Conferenza episcopale italiana). Carlo Maria Martini eletto Arcivescovo di Milano.</p>	<p>1979 Nascita di Esodo, "strumento di collegamento di gruppi cristiani di base". <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/79: Sintesi della prima Assemblea di Esodo: "Incontro dei gruppi cristiani di base del territorio veneziano sui temi della fabbrica, dell'assistenza, della scuola e della famiglia"; - 2/79: Sintesi degli incontri realizzati sui contratti di lavoro, sull'America Latina (G. Girardi), su "La Parola di Dio al centro di ogni esperienza cristiana" (D. Attinger); - 3/79: Presentazione del Seminario "Sofferenza, felicità, assistenza" sul volontariato e l'assistenza; - 4/79: Materiali dell'incontro sull'assistenza cattolica oggi.</p>
<p>1980 Jugoslavia. Muore Tito. Polonia. Scioperi guidati da Solidarnosc. I primi di una lunga serie. Guerra Iraq-Iran. Chi la guida? Stati Uniti. Carter boicotta le Olimpiadi di Mosca.</p>	<p>1980 Il Presidente della Regione Sicilia Pier Santi Mattarella assassinato a Palermo dalla mafia. Le BR uccidono Vittorio Bachelet. A Roma congresso Dc con sconfitta dell'area Zaccagnini e vittoria del "preambo-</p>	<p>1980 Viaggio in Africa: Zaire, Congo, Kenya, Alto Volta, Costa D'Avorio; viaggio in Francia; Viaggio in Brasile. Sinodo dei Vescovi: "I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo". Viaggio in Germania Federale.</p>	<p>1980 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/80: Cristiani e realtà operaia; oltre il progressismo cattolico; tra e per la gente; "Dentro e fuori"; la Bibbia: un libro antico o un racconto nuovo?; - 2/80: Vivere la fede oggi; riflessioni su</p>

<p>Stati Uniti. Vince il repubblicano Ronald Reagan.</p> <p>Salvador. Assassinato dagli squadroni della morte l'Arcivescovo Oscar Romero, oppositore del regime militare.</p> <p>Inghilterra. Fine, dopo tre mesi, dello sciopero nel settore siderurgico.</p> <p>Cina. Processo alla "banda dei quattro".</p> <p>Libia. Gheddafi invade il Ciad.</p> <p>Turchia. Colpo di stato del generale Evren; la costituzione è sospesa.</p>	<p>Enciclica "Dives in misericordia".</p>	<p>alcuni avvenimenti della chiesa veneziana;</p> <p>- 3-4/80: Quale chiesa locale; <i>dossier</i> sulla sospensione di alcuni preti operai.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- La laicità nella Bibbia e nell'esperienza cristiana (R. Fabris);</p> <p>- Utopia e profezia nell'orizzonte degli anni '80 (M. Cacciari, C. Carlevaris, P. Ricca);</p> <p>- "Abramo contro Ulisse": un itinerario alla ricerca di Dio (M. Cacciari, F. Gentilomi).</p>	<p>1981</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/81: Sintesi del convegno "Utopia e profezia nell'orizzonte degli anni '80"; apertura del dibattito sull'opportunità del battesimo ai bambini;</p> <p>- 2/81: Tra disgregazione e speranza; riflessioni sul referendum sull'aborto; chie-sa e lavoratori oggi;</p> <p>- 3-4/81: <i>Dossier</i> sulla pace; fede cristiana e lavoro; ecumenismo: la catechesi nella comunità cristiana.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- Vita di coppia tra realtà e progetti (F. Barbero);</p> <p>- Domande nella sinistra italiana (R. La Valle);</p> <p>- Tavola rotonda su "Novant'anni di dottrina sociale della chiesa" (M. Cacciari, F. Gentilomi, G. Pattaro).</p>
<p>lo".</p> <p>Scandalo Italcasse con arresto Rovelli, fratelli Caltagirone e Ursini.</p> <p>La Biennale di Venezia ripristina il "Leon d'oro", abolito nel 1969.</p> <p>Walter Tobagi ucciso dalle Br.</p> <p>Esplode in volo e precipita presso Ustica aereo Itavia diretto a Palermo.</p> <p>Umberto Agnelli lascia a Cesare Romiti la carica di Amministratore delegato Fiat.</p> <p>Bomba alla stazione di Bologna: oltre 80 morti.</p> <p>Tensioni alla Fiat: rottura con il sindacato per 14.469 licenziamenti; quarantamila quadri Fiat sfilano in corteo contro strategia sindacale e del Pci.</p> <p>Terremoto in Irpinia, Basilicata e Campania: coinvolti 649 comuni; 6.000 morti.</p> <p>Assassinato a Roma dalle Br il Generale dei carabinieri Galvaligi, braccio destro del Generale Dalla Chiesa.</p>	<p>1981</p> <p>Viaggio in Asia: Pakistan, Filippine, Guam (USA), Giappone; Anchorage (Usa).</p> <p>13 maggio: attentato al Papa. Giovanni Paolo II è gravissimo e dovrà affrontare ripetutamente interventi chirurgici. Ma si riprenderà completamente. Presto viene lanciata l'idea di una "pista bulgara" poi smentita.</p> <p>16 settembre: "Laborem exercens".</p> <p>Il Card. Ratzinger è nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede.</p> <p>Documento Cei sui "criteri di ecclesialità" dei gruppi di apostolato.</p> <p>Publicato catechismo degli adulti "Signore da chi andremo?".</p> <p>"Comunione e comunità", piano pastorale per gli anni '80.</p> <p>Publicato "La Chiesa italiana e le prospettive del paese".</p>	<p>1981</p> <p>Rapimento di Ciro Cirillo, con strage della sua scorta: oscure trattative per la liberazione.</p> <p>Mario Moretti, capo della direzione strategica delle Br, viene arrestato assieme al prof. Fenzi.</p> <p>Bomba P2: coinvolti ministri e giornalisti, industriali e trafficanti: l'organizzazione ha un suo "progetto" (antidemocratico) per l'Italia.</p> <p>17 maggio: referendum sull'aborto.</p> <p>21 maggio: rapimento e assassinio di Giuseppe Talliercio.</p> <p>Roberto Calvi e altri esponenti finanziari arrestati con l'accusa di illecita esportazione di capitali.</p> <p>Spadolini è il primo Presidente non democristiano a Palazzo Chigi.</p> <p>Le Br sequestrano e uccidono (dopo averlo filmato) il fratello di Roberto Peci, brigatista pentito.</p> <p>Il Consiglio dei ministri decide di installa-</p>	<p>1981</p> <p>Francia. Vince il socialista Francois Mitterand.</p> <p>Polonia. Colpo di stato del generale Jaruzelski che mette fuori legge Solidarnosc.</p> <p>Egitto. Assassinato il presidente Sadat; al potere Mubarak.</p> <p>Europa. Conflitto franco-italiano sul commercio dei vini.</p> <p>Cina. Condarne per la "banda dei quattro".</p> <p>Cambogia. Si scopre che il paese è stato reso un cimitero.</p> <p>Irlanda del Nord. Bobby Sands, giovane militante dell'Ira, si lascia morire dopo 66 giorni di sciopero della fame. Lo imiteranno, nell'anno, altri 12 componenti dell'Ira.</p> <p>Francia e Italia impongono piani di sviluppo dell'energia nucleare.</p> <p>Iran. Nel generale sconcerto, la rivoluzione khomeinista appare nella sua realtà.</p>

<p>re a Coniso gli euromissili. Assemblea della Dc con la partecipazione di numerosissimi "esterni". Enrico Berlinguer, Segretario del Pci, dichiara che "la rivoluzione d'ottobre e le società dell'est Europa hanno esaurito ogni capacità propulsiva di rinnovamento".</p>	<p>1982 Liberato dai Nocs il Generale americano Dozier, rapito a dicembre dalle Br. Per la terza volta nella storia del calcio l'Italia vince i mondiali a Madrid. Ucciso dalla mafia in Sicilia il deputato Pio La Torre. Roberto Calvi viene trovato impiccato a Londra. Ucciso a Palermo il Generale Dalla Chiesa con la moglie. Attentato alla sinagoga di Roma.</p>	<p>1982 Secondo viaggio in Africa e decimo fuori d'Italia: Nigeria, Benin, Gabon, Guinea Equatoriale. Viaggio in Portogallo. Viaggio in Gran Bretagna e incontro a Canterbury con il Primate Anglicano Runcie. Viaggio a Buenos Aires. Viaggio a Ginevra e visita alle istituzioni internazionali. Visita alla Repubblica di San Marino. Viaggio in Spagna.</p>	<p>1982 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/82: Dossier sul pluralismo nella chiesa; riflessioni sull'ecumenismo, sulla pace, sul terrorismo, sulla chiesa veneziana; - 2-3/82: Assistenza, cooperazione internazionale, volontariato; - 4/82: Terrorismo e coscienza cristiana. <i>Incontri:</i> - Tavola rotonda su "Terrorismo e mondo del veneto" (E. Berti, V. Borracetti, P. Feltrin, R. Pescara, G. Palombarini, G. Zaccaria); - Tavola rotonda su "Il terrorismo è finito?" (Marco Boato, C. Bolpin, G. Palombarini, R. Tonini, L. Viviani, G. Zaccaria); - Tavola rotonda su "Terrorismo e coscienza cristiana" (E. Berti, M. Cacciari, G. Pattaro); - Mondo cattolico, autonomie locali, riforma dell'assistenza (C. Beraldo, A. Boldrin, L. Finzi, S. Giraldo Tonon, M. Senigaglia); - Fede e pluralismo (A. Meneguolo, I. Musu, E. Pace).</p>
<p>1982 Germania Federale. Il cristiano sociale Helmut Kohl è Cancelliere. Urss. Muore Breznev; gli succede Andropov. Libano. Invasione israeliana a sud; Usa, Francia e Italia mandano la "forza multinazionale di pace". Libano. Strage di palestinesi nei campi di Sabra e Chatila ad opera dei falangisti cristiani sotto lo sguardo distratto dei militari israeliani. Argentina. Guerra delle Falkland (Gran Bretagna-Argentina) vinta dalla Gran Bretagna (l'arcipelago era stato rivendicato dall'Argentina che lo aveva occupato militarmente). Usa. Primo trapianto di un cuore artificiale. Spagna. Vince le elezioni il socialista Felipe Gonzales. Time proclama il computer "uomo dell'anno". Usa. L'astronautica entra, con lo Shuttle, nella fase commerciale. Siria. Rivolta dei Fratelli musulmani (sunni, oppositori del governo di Baath al potere). Il governo reprime.</p>	<p>1983 Assassinato a Palermo il Giudice Ciccio Montalto. Primo governo Craxi. La Camera autorizza l'arresto immediato di Toni Negri (eletto nelle liste radicali). I registratori di cassa sono resi obbligatori. Uccisi con un'autobomba Rocco Chinnici,</p>	<p>1983 Viene promulgato il nuovo Codice di Diritto Canonico. Viaggio in America centrale: Costa Rica, Nicaragua, Panama, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize, Haiti. Anno Santo della Redenzione. Secondo viaggio in Polonia, dove è in vi-</p>	<p>1983 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/83: L'unità dei cristiani è un'utopia? C'è un futuro per l'ecumenismo? - 2/83: La comunità cristiana nel tempo della crisi: rifugio o profezia?; Pci e questione cattolica; l'industria bellica può diventare industria di pace;</p>
<p>1983 Euromissili in Italia, sconfitta dei pacifisti. Usa. Reagan lancia lo Sdi, sistema di difesa a raggi laser. Sono le immaginifiche "guerre stellari" che si riveleranno un bluff. Argentina. Vince il radicale Alfonsín.</p>			

<p>Polonia. Walesa riceve il Nobel per la pace in Inghilterra. Alle elezioni legislative vince ancora la Thatcher.</p> <p>Cina. Gli SS 20 sovietici sono puntati anche su Pechino.</p> <p>Usa. Reagan invade Grenada, sperduta isoletta caraibica che, secondo il Pentagono, si preparava ad ospitare missili sovietici.</p> <p>Boom dei trapianti d'organi. Un nuovo farmaco protegge dal rigetto.</p> <p>Karen Blixen diventa un "caso" con la vendita a Hollywood dei diritti cinematografici de "La mia Africa".</p>	<p>capo dell'ufficio istruzione di Palermo, e due sottufficiali dei carabinieri.</p> <p>Approvata alla Camera l'istallazione degli euromissili americani.</p>	<p>gore la legge marziale proclamata nel dicembre del 1981.</p> <p>Pellegrinaggio a Lourdes.</p> <p>Viaggio in Austria (ventesimo fuori d'Italia).</p> <p>Sinodo dei Vescovi "Riconciliazione e penitenza nella vita della Chiesa".</p> <p>Visita alla Chiesa Luterana in Roma.</p> <p>Visita al suo attentatore Ali Agca nel carcere di Rebibbia.</p> <p>Congresso Eucaristico a Milano.</p> <p>Quinta assemblea nazionale dell'Ac Monticore; discorso di Giovanni Paolo II: conferma la scelta religiosa.</p>	<p>- 3/83: Radicalità di una "fede povera": oltre le certezze delle chiese e dei credenti.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Tavola rotonda su "Ecumenismo oggi: utopia o realtà?" (L. Ambrosini, A. Bertolendis, O. Bolzon, A. Gallas, S. Guarzema, L. Maggiore, G. Pattaro, L. Sartori); - Incontro organizzato con Pax Christi: "Armiamoci di idee di pace"; - Convegno su "Radicalità di una fede povera" (F. Barbero); - Seminario su "Riconciliazione e comunità dei credenti: le lacerazioni degli ultimi vent'anni della storia della chiesa veneziana" (G. Pattaro, A. Tenderini, A. Toniolo); - Perché sia possibile la pace (D. Turollo).
<p>1984</p> <p>Inghilterra. Grande sciopero dei minatori, l'ultimo del secolo.</p> <p>Mosca. Muore Andropov; gli succede Cernienko, di pari (scarsa) salute.</p> <p>India. Assassinata Indira Gandhi.</p> <p>Usa. Reagan vince per la seconda volta. Nicaragua. Guerriglia anti-sandinista finanziata dagli Usa: sono i contras.</p> <p>Libano. La forza multinazionale di pace è scelta dal presidente Amin.</p> <p>Gemayel. Sono gli Usa che cambiano strategia.</p> <p>Premio Nobel per la pace a Desmond Tutu, vescovo nero e leader del movimento anti-apartheid in Sud Africa.</p> <p>Francia. Si inserisce nel gioco politico la destra razzista di Jean Marie Le Pen.</p> <p>Turchia. Riprende la lotta armata dei curdi contro il governo.</p> <p>India. A Bhopal 2.500 persone muoiono intossicate dal gas fuoriscisto da una fabbrica di pesticidi di una multinazionale americana.</p>	<p>1984</p> <p>Assassinato a Catania lo scrittore e giornalista Giuseppe Fava.</p> <p>Rottura nel sindacato sul problema del costo del lavoro: la scala mobile abolita per decreto.</p> <p>Tommaso Buscetta, boss mafioso, si pente: 366 sono gli ordini di cattura in seguito alle sue prime confessioni.</p> <p>Bettino Craxi e Agostino Casaroli firmano il nuovo Concordato.</p> <p>Muore a Padova Enrico Berlinguer.</p> <p>Muore Antonio Bisaglia, influente Dc veneto, cadendo da un panfilo.</p> <p>Alessandro Natta eletto Segretario del PCI.</p> <p>Arrestati a Palermo i cugini Nino e Ignazio Salvo.</p> <p>Assolti Andreotti e Tanassi dall'accusa di aver favorito la nomina di Del Giudice (tre giornate di seduta a Camere congiunte).</p> <p>Tra Firenze e Bologna esplose una carrozza del treno 904 Napoli-Milano, 15 morti.</p>	<p>1984</p> <p>"<i>Salvifici doloris</i>", lettera apostolica.</p> <p>Viaggio in Asia ed Oceania: Fairbanks (Usa), Corea del Sud, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Thailandia. A Seoul vengono canonizzati 103 martiri coreani.</p> <p>Viaggio in Svizzera; a Ginevra il Papa incontra il Consiglio Ecumenico delle Chiese.</p> <p>Viaggio in Canada.</p> <p>Viaggio sulla rotta di Colombo in vista del quinto centenario della scoperta dell'America: Spagna, Repubblica Dominicana, San Juan de Puerto Rico.</p> <p>Esortazione apostolica post-sinodale "Riconciliatio et poenitentia"; sarà alla base dell'<i>esame di fine millennio</i>, che verrà proposto nel 1994.</p> <p>Assemblea Cei: nuovo statuto e compiti.</p> <p>Grande Convegno ecclesiale di Loreto, guidato dal Cardinale Ballestrero, Presidente della Cei (segretario è Mons. Egidio Caporello). Visita e importante discorso del Papa.</p>	<p>1984</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - 1/84: Riconciliazione cristiana, chiese e società: quale servizio profetico?; - 2-3/84: Coscienza cristiana e cultura cattolica nella scuola che cambia; - 4/84: Verso un nuovo rapporto tra etica e politica? <p><i>Incontri:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Con la comunità valdese di Venezia, Esodo organizza una serie di seminari sul tema dell'etica (A. Bertlendis, M. Bottos, A. Cecchetto, L. Cortella, R. Gay). - E. Pace, S. Rostagno, A. Salatin, A. Zarri); - Contro il pericolo dell'olocausto nucleare (dibattito con T. Siemer); - Le chiese e la crisi (G. Sarpellon, O. Spolaor, L. Viviani).

<p>1985 Mosca. Muore Cernienco; arriva Gorbaciov. Sembra una delle solite successioni d'apparato. Mosca. Sospensione unilaterale dei test nucleari. Cee. Aderiscono Spagna e Portogallo. Tunisi. Il quartier generale dell'Olp è bombardato dagli israeliani. Ginevra. Incontro sul disarmo Reagan-Gorbaciov: diplomazia dell'immagine. Brasile. Prime elezioni libere dal colpo di stato del 1964. Inghilterra. Sconfitta dei minatori. Storicamente l'inizio della fine del vecchio Labour Party. Rinascerà modificato. Pretoria. Sanzioni e condanne al governo di Pretoria per la sua politica segregazionista. Ma il presidente nazionalista Botha non la cambia. Belgio. In diretta dallo stadio di Heysel (Bruxelles), 93 juventini muoiono per l'aggressione dei tifosi del Liverpool. Svezia. Olof Palme, primo ministro socialdemocratico, che ha svolto un'attiva politica pacifista in molte parti del mondo, viene assassinato.</p>	<p>1985 Il criminale nazista Walter Reder viene consegnato anzitempo al suo paese d'origine. Le Br uccidono a Roma Enzo Tarantelli. Il referendum sulla scala mobile viene perso dalle forze proponenti. Franco Marini nuovo Segretario della Cisl, al posto di Pierre Carniti. Assolti a Bari per insufficienza di prove i condannati all'ergastolo per la strage di Milano. Sequestro dell'Achille Lauro in Egitto, ad opera di quattro militanti dell'OLP. No di Craxi alla richiesta di consegna di Abdul Abbas. Respite le dimissioni del governo Craxi per l'uscita dei ministri repubblicani sulla questione di Abdul Abbas dal Presidente Pertini. Gli studenti medi tornano in piazza: chiedono di poter studiare. Il ministro Degan autorizza i trapianti cardiaci in Italia.</p>	<p>1985 Viaggio in America Latina: Venezuela, Ecuador, Perù, Trinidad e Tobago. Lettera apostolica: "Ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'Anno internazionale della gioventù". Viaggio in Olanda, Belgio e Lussemburgo. Enciclica "Slavorum apostoli" sull'Oriente cristiano. Viaggio in Africa: Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centro Africa, Zaire, Kenya, Marocco, dove a Casablanca parla a 50 mila Islamiti. XXV Assemblea generale Cei sul dopo-Loreto. Ugo Poletti nominato, a sorpresa, Presidente della Cei.</p>	<p>1985 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/85: Riconciliazione cristiana e comunione nella chiesa locale; - 2/85: Giovani, ricerca religiosa e chiese locali nel Veneto; - 3/85: Cooperazione internazionale e volontariato; - 4/85: Quale chiesa locale. <i>Incontri:</i> - Seminario su "Riconciliazione e comunione tra credenti" (I. De Sandre, G. De Paoli, A. Favero); - Seminario su "Vent'anni dal Concilio: la chiesa è diventata popolo di Dio?" (G. Barbaggio, A. Bertani, P. Fietta, M. Giacomantonio); - Tavola rotonda "Verso un nuovo rapporto tra etica e politica" (T. Anselmi, M. Cacciari, G. Piana).</p>
<p>1986 Mosca. Comincia il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan: la similitudine con gli americani in Vietnam è completa. Libia. Bombardamento americano contro Gheddafi, provvisoriamente nel ruolo di "esponente del Male". Chernobyl. Disastro alla centrale nucleare. Si dice che è colpa dell'arretratezza tecnologica, ma stavolta ci credono in pochi. Keykjavik. Vertice Reagan-Gorbaciov: ancora immagine, ma qualcosa cambia. Berlino Ovest. A 20 anni dal muro, lunga catena umana di berlinesi (è lunga 20 km). Mosca. È introdotto il lavoro privato.</p>	<p>1986 Il sindaco di Venezia lancia un appello ai sindaci delle città del Nord perché siano presenti al maxi processo contro la mafia a Palermo. Le Br uccidono a Firenze l'ex sindaco della città, il repubblicano Lando Conti. Sindona condannato all'ergastolo viene avvelenato. Primo condono edilizio. Esplode la centrale nucleare di Chernobyl: allarme radioattività. A Venezia viene vietato di cantare "O sole mio". Ergastolo a Sindona (mandante omicidio Ambrosoli).</p>	<p>1986 Viaggio in India: a Calcutta incontro con madre Teresa. Visita Sinagoga a Roma. Enciclica "Dominum et vivificantem". Trentesimo viaggio fuori d'Italia: Colombia e Santa Lucia. Terzo viaggio in Francia. Ad Assisi giornata di preghiera per la pace nel mondo con i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle religioni mondiali. Viaggio in Asia e Oceania: Bangladesh, Singapore, Isole Figi, Nuova Zelanda, Australia, Seychelles. XXVI Assemblea straordinaria Cei su spostamento del clero e insegnamento della religione nelle scuole.</p>	<p>1986 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/86: "Ti ringrazio, Dio, di non avermi fatto donna" (la donna nella chiesa); - 2/86: Vent'anni dal Concilio: la chiesa è diventata popolo di Dio?; - 3/86: I segni della fede tra memoria e vita quotidiana; - 4/86: C'era una volta Dio: i volti, le maschere, i silenzi di Dio. <i>Incontri:</i> - Donna e potere (T. Barbato, M. Favaretto, M. Furlan, M. Gallinaro, P. Zane); - I cattolici e il PCI; - Nonviolenza e pacifismo nella cultura italiana (P. Albanese, G. Benzoni, A. Sa-</p>

<p>Austria. Kurt Waldheim, già Segretario Generale dell'Onu, è eletto Presidente della repubblica nonostante sia emerso il suo passato nazista.</p> <p>Usa. Esplode in volo la navetta spaziale Challenger. Lungo stop ai voli.</p> <p>Washington. Reagan infrange il negoziato Salt II con l'installazione di nuovi missili.</p> <p>José Saramago, <i>La zattera di pietra</i>.</p>	<p>1987</p> <p>Dimissioni del governo Craxi, viene incaricato Andreotti che rinuncia e dopo due incarichi (a Iotti e Scalfaro), Fanfani forma un governo elettorale.</p> <p>Gianfranco Fini succede a Giorgio Almirante alla guida del MSI.</p> <p>Scalata di Raul Gardini alla Montedison.</p> <p>Goria forma un governo pentapartito, mentre Nilde Iotti è riconfermata Presidente della Camera, e al Senato viene eletto Spadolini.</p> <p>Nuova tornata referendaria: tra l'altro vince il no al nucleare e alla commissione inquirente per i ministri.</p>	<p>Nuovo statuto Caritas.</p> <p>VI Assemblea nazionale Aci dopo 6 anni di presidenza Monticone, cui succede Raffaele Cananzi.</p> <p>XXVII Assemblea Cei. Poletti, Presidente Cei, denuncia aggressioni alla vita, dignità della persona. Rossano articola per il triennio 86-88 il tema "Comunione e comunità missionaria".</p>	<p>latin, S. Scaglione);</p> <p>- "Ti ringrazio, Dio, di non avermi fatto donna" (M. C. Bartolomei, P. Bruzzichelli);</p> <p>- Seminario su "C'era una volta Dio: i volti, le maschere, i silenzi di Dio" (M. Cacciani, R. Fabris, F. Gentiloni, L. Sartori, A. Terrin, A. Zarrì);</p> <p>- Quale chiesa locale (G. Benzoni, A. Favero, G. Manziaga).</p>
<p>1987</p> <p>Usa. Test nucleare in Nevada; anche i sovietici riprendono i loro.</p> <p>Washington. A dicembre Gorbaciov negli Usa per il trattato di eliminazione degli euromissili. Ma si tratta su una piccola parte degli arsenali nucleari.</p> <p>Urss. Rivendicazioni di autonomia in Crimea, Estonia, Lettonia, Lituania; scontri fra Armeni e Azeri. Gli scricchiolii sono sinistri.</p> <p>Golfo Persico. Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia, Olanda mandano navi da guerra per prevenire attacchi dei pasdaran iraniani alle navi.</p> <p>Medio Oriente. Dopo l'uccisione in dicembre di tre operai palestinesi, comincia l'Intifada ("la rivolta dei sassi") nei territori arabi occupati.</p> <p>Cile. Giovanni Paolo II in visita in Cile. Il Generale Pinochet, nel suo discorso di benvenuto, difende il golpe del 1973.</p> <p>Gran Bretagna. Margaret Thatcher è eletta premier per la terza volta.</p> <p>New York. Crollo della borsa di Wall Street che si allarga alle altre.</p> <p>Francia. Incidenti al reattore nucleare Superphénix</p> <p>Stanley Kubrick, <i>Full Metal Jacket</i>.</p>	<p>1987</p> <p>Enciclica "Redemptoris Mater" sul culto mariano.</p> <p>Viaggio in America Latina: Uruguay, Cile, Argentina; a Buenos Aires conclusione della prima Giornata mondiale della gioventù tenuta fuori Roma.</p> <p>Secondo viaggio nella Repubblica Federale Tedesca.</p> <p>Aperto in piazza san Pietro l'anno Mariano.</p> <p>Terzo viaggio in Polonia.</p> <p>Sinodo dei Vescovi su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo".</p> <p>Proclamati 85 beati, martiri della persecuzione anticattolica in Bretagna.</p> <p>Visita in Vaticano del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Dimitrios I.</p> <p>XXVIII Assemblea della Cei, che per gli anni '90 sceglie come orizzonte dell'evangelizzazione la carità.</p>	<p>1987</p> <p>Enciclica "Redemptoris Mater" sul culto mariano.</p> <p>Viaggio in America Latina: Uruguay, Cile, Argentina; a Buenos Aires conclusione della prima Giornata mondiale della gioventù tenuta fuori Roma.</p> <p>Secondo viaggio nella Repubblica Federale Tedesca.</p> <p>Aperto in piazza san Pietro l'anno Mariano.</p> <p>Terzo viaggio in Polonia.</p> <p>Sinodo dei Vescovi su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo".</p> <p>Proclamati 85 beati, martiri della persecuzione anticattolica in Bretagna.</p> <p>Visita in Vaticano del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Dimitrios I.</p> <p>XXVIII Assemblea della Cei, che per gli anni '90 sceglie come orizzonte dell'evangelizzazione la carità.</p>	<p>1987</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/87: Dolore e morte: l'enigma, il grido, la speranza;</p> <p>- 2/87: Paradossi dell'educazione alla fede;</p> <p>- 3/87: Oltre "questa" cristianità;</p> <p>- 4/87: I labirinti del sacro e le tracce del Dio vivente.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- La laicità nella vita delle comunità;</p> <p>- Con Pax Christi Esodo organizza il dibattito: "Energia nucleare e problemi morali" (E. Chiavacci, G. Mattioli);</p> <p>- Tavola rotonda su "Il dolore e la morte" (P. Bettio, L. Boccanegra, S. Natoli);</p> <p>- Fine della politica? (B. Brocca, M. Boato, G. Cuperto);</p> <p>- Oltre "questa" cristianità (G. Barboglio, M. Cantilena, E. Pace);</p> <p>- Con altri gruppi Esodo organizza l'incontro su "I poveri della terra" (A. Zanotelli);</p> <p>- Seminario su "I labirinti del sacro e le tracce del Dio vivente" (M. Cacciani, R. Fabris, F. Gentiloni, G. Guizzardi, E. Pace).</p>
<p>1988</p> <p>Iran. Bombardamenti chimici dell'Iraq su iraniani e curdi.</p> <p>Algeria. Il Consiglio nazionale palestinese-</p>	<p>1988</p> <p>Giuseppe Insalaco, ex sindaco di Palermo, ucciso dalla mafia.</p> <p>200.000 donne a Roma in corteo per la pari</p>	<p>1988</p> <p>Enciclica "Sollicitudo rei socialis".</p> <p>Viaggio in America Latina: Uruguay, Bolivia, Perù, Paraguay.</p>	<p>1988</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/88: Noi, razzisti;</p> <p>- 2/88: L'albero, il seme (connessioni tra</p>

<p>se accetta la risoluzione 242 dell'Onu, riconosce lo stato d'Israele e proclama lo Stato indipendente di Palestina.</p> <p>Sud Africa. Nelson Mandela, leader storico dell'African National Congress (il partito di opposizione) detenuto dal 1962, passa ad un regime di semi-libertà.</p> <p>Cina. Le liberalizzazioni economiche avviate dieci anni prima non hanno funzionato; proteste studentesche e repressione a piazza Tien an men.</p> <p>Polonia. Scioperi per la legalizzazione di Solidarnosc; il governo si dimette.</p> <p>Ungheria. Destituito Janos Kadar, leader del partito comunista dal 1956.</p> <p>Jugoslavia. Manifestazioni anti-separatiste e nazionaliste in Serbia.</p> <p>Francia. Mitterand è rieletto Presidente della repubblica.</p> <p>Cile. Referendum popolare perso da Pinochet.</p> <p>Italo Calvino, <i>Lezioni americane</i>.</p>	<p>opportunità nei luoghi di lavoro e contro la violenza sessuale.</p> <p>Le Br uccidono Roberto Ruffilli, responsabile della Dc per i problemi dello stato.</p> <p>Alessandro Natta rassegna le dimissioni da Segretario del Pci e gli succede Achille Occhetto.</p> <p>La mafia uccide Mauro Rostagno, ex leader di lotta continua e responsabile di una comunità di fossicodipendenti.</p> <p>Trecentomila persone sfilano a Roma invocando maggiore equità fiscale.</p>	<p>Canonizzati 117 martiri vietnamiti.</p> <p>Secondo viaggio in Austria.</p> <p>Viene sancita la scomunica a chi aderisce al movimento scismatico del vescovo tradizionalista Marcel Lefebvre.</p> <p>Viaggio in Africa: Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Swaziland, Mozambico.</p> <p>Lettera apostolica "Mulieris dignitatem".</p> <p>Quarto viaggio in Francia e quarantesimo fuori d'Italia.</p> <p>Con l'accorpamento delle diocesi di Massa Carrara e Pontremoli, le diocesi italiane diventano 226 più l'ordinariato militare.</p> <p>Convegno nazionale dei catechisti: 100 Vescovi e 30 mila partecipanti in piazza san Pietro.</p> <p>Il Card. Ballestrero a Torino dichiara che la Sacra Sindone è un falso.</p> <p>Congresso nazionale eucaristico a Reggio Calabria.</p> <p>XXX Assemblea generale della Cei, che ripristina le settimane sociali.</p> <p>Convegno dedicato alle scuole di politica sociale delle diocesi, per formare una nuova classe politica, capace di gestire la cosa pubblica con ispirazione cristiana.</p>	<p>etica e scienza);</p> <p>- 3-4/88: "nuovi" cattolici, "vecchia" politica?</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- Vengono organizzati percorsi di lettura di testi che trattano due tematiche: teologia e spiritualità, etica e politica;</p> <p>- Il Guatemala: genocidio di un popolo (presentano il problema tre profughi guatemaltechi);</p> <p>- America Latina: quali prospettive? (G. Callegari, R. Diaz);</p> <p>- Noi razzisti (R. Calimani, A. Castegnarò, G. Franzoni).</p>
<p>1989</p> <p>Iran. Khomeini condanna a morte in contumacia lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie per il suo libro "Versetti satanici". La condanna, ufficialmente annullata nel 1998, è ritenuta ancora valida in ambienti del fondamentalismo islamico.</p> <p>Usa. Il piano Baker (dal nome del Segretario di Stato) per il medio oriente prevede la presenza palestinese al tavolo delle trattative Israele-Egitto.</p> <p>Cecoslovacchia. Manifestazioni contro il regime e repressioni; in dicembre nasce il primo governo a maggioranza non comunista; nuovo Presidente lo scrittore Vaclav Havel.</p> <p>Polonia. Elezioni su liste contrapposte, vince Solidarnosc e Jaruzelski annuncia</p>	<p>1989</p> <p>Il XVIII congresso Dc elegge Segretario Forlani: inizia la stagione del CAF.</p> <p>Il sindaco di Palermo, Orlando, si dimette dalla giunta pentapartito e forma una nuova giunta che comprende il Pci ed esclude il Psi. Si parla di primavera palermitana.</p> <p>Muore Zaccagnini, Segretario della Dc nella breve stagione del rinnovamento.</p> <p>Achille Occhetto annuncia il cambio del nome del Pci.</p>	<p>1989</p> <p>Esortazione apostolica post-sinodale "Christifideles", a valorizzazione dei movimenti ecclesiali.</p> <p>Viaggio in Africa: Madagascar, La Réunion, Zambia, Malawi.</p> <p>Viaggio in Scandinavia: Norvegia, Islanda, Finlandia, Danimarca, Svezia.</p> <p>Terzo viaggio in Spagna per la conclusione, a Santiago di Compostela, della seconda Giornata mondiale della gioventù fuori Roma.</p> <p>Il Papa riceve l'Arcivescovo anglicano di Canterbury, Robert Ruance.</p> <p>Viaggio in Asia: Corea del sud, Indonesia, Mauritius.</p> <p>Il Papa riceve Michail Gorbaciov, che l'invita a visitare l'Urss.</p>	<p>1989</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/89: Bibbia: parola muta?</p> <p>- 2/89: Il Cristo e l'Anticristo: la libertà e la seduzione;</p> <p>- 3/89: "... E vide che era cosa buona" (violenza e tenerezza);</p> <p>- 4/89: L'esperienza morale tra norma e felicità.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- Seminario su "Il Cristo e l'Anticristo: la libertà e la seduzione" (G. Barbaglio, P. Bettolo, V. Bonato, P. C. Bori, M. Cacciari, P. Coda, B. Forte);</p> <p>- Continuano i percorsi di lettura di testi.</p>

<p>che non si ripresenterà alle elezioni presidenziali; rimosse, a Varsavia, le statue di Lenin.</p> <p>Ungheria. Cade in maggio, su autorizzazione del governo, la "cortina di ferro", il filo spinato lungo il confine fra Ungheria e Austria; tra giugno e novembre finisce il ruolo guida del partito comunista, si vota per l'abolizione della milizia, si aprono le frontiere ai profughi fuggiti nella Germania Orientale.</p> <p>Bulgaria. Manifestazioni contro il regime comunista e richiesta di libere elezioni.</p> <p>Urss. Gorbaciov ordina il ritiro delle truppe sovietiche dalla DDR.</p> <p>Germania. Manifestazioni contro il Presidente Honecker che si dimette; tra ottobre e novembre continuano gli scioperi che chiedono riforme; cade il muro e il Cancelliere Kohl propone i "punti" per la riunificazione.</p> <p>Jugoslavia. A Lubiana nasce la Lega Socialdemocratica Slovena, esterna al partito comunista; in settembre il parlamento della Repubblica di Slovenia riconosce il pluralismo politico e il diritto alla secessione dallo stato federale.</p> <p>Romania. Mentre tutta l'Europa dell'Est esplode, il Presidente Nicolae Ceaucescu si oppone alla perestrojka di Gorbaciov; in dicembre, proteste violente, poi, cattura e uccisione di Ceaucescu e della moglie.</p>	<p>1990</p> <p>Cade la giunta Orlando per volontà degli andresottiani.</p> <p>A Bologna, congresso del PCI: vengono votate diverse mozioni in contrapposizione, ed Occhetto viene approvato dalla maggioranza.</p> <p>Alle elezioni amministrative regionali, forte affermazione leghista.</p> <p>Dopo aspra battaglia parlamentare passa la nuova legge sulla droga, scompare la</p>	<p>XXXI Assemblea della Cei, dove si rispondono anche alla lettera dei 63 teologi italiani che chiedono più dialogo nella Chiesa e rispetto per il lavoro teologico.</p> <p>Viene pubblicato il sussidio per la preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, ed il documento sulla formazione dei presbiteri.</p> <p>Documento su sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e mezzogiorno.</p> <p>Viene pubblicato il documento della Cei "Evangelizzazione e cultura della vita umana".</p>	<p>1990</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/90: Assemblea delle chiese del Triveneto ad Aquileia: rievangelizzare la "società cristiana"?</p> <p>- 2/90: Non Spirito di Servitù ma Spirito di Figli;</p> <p>- 3-4/90: Del peccato.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- Seminario su "Lo Spirito, la libertà e la</p>
<p>1990</p> <p>Jugoslavia. Si instaura il sistema multipartitico.</p> <p>Sud Africa. Il nuovo Presidente De Klerk libera Mandela; finisce l'apartheid.</p> <p>Ungheria. Libere elezioni: vince Forum, partito democratico di centro.</p> <p>DDR. In marzo si vota: vince l'"Alleanza per la Germania"; le due Germanie si unificano.</p> <p>Gran Bretagna. Cade la Thatcher, non il</p>	<p>1990</p> <p>Viaggio in Africa: Capo Verde, Guinea Bissau, Mali, Burkina, Faso, Ciad.</p> <p>Viaggio in Cecoslovacchia, il primo in un paese ex comunista. Da Velehrad annuncia la convocazione di un Sinodo Europeo.</p> <p>Secondo viaggio in Messico e decimo in America Latina.</p> <p>Viaggio a Malta.</p> <p>Viaggio in Africa: Tanzania, Burundi,</p>	<p>1990</p> <p>Viaggio in Africa: Capo Verde, Guinea Bissau, Mali, Burkina, Faso, Ciad.</p> <p>Viaggio in Cecoslovacchia, il primo in un paese ex comunista. Da Velehrad annuncia la convocazione di un Sinodo Europeo.</p> <p>Secondo viaggio in Messico e decimo in America Latina.</p> <p>Viaggio a Malta.</p> <p>Viaggio in Africa: Tanzania, Burundi,</p>	<p>1990</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/90: Assemblea delle chiese del Triveneto ad Aquileia: rievangelizzare la "società cristiana"?</p> <p>- 2/90: Non Spirito di Servitù ma Spirito di Figli;</p> <p>- 3-4/90: Del peccato.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- Seminario su "Lo Spirito, la libertà e la</p>

<p>partito conservatore. Iraq. Saddam Hussein annette il Kuwait; l'occidente si prepara alla guerra. Jugoslavia. Croazia e Kosovo dichiarano il proprio diritto alla secessione, mentre la Slovenia decide di separarsi dalla federazione jugoslava. Albania. Espatri di massa a Tirana; proteste popolari. Urss. Scontri etnici e nazionalisti in Azerbaigian, Lituania, Estonia, Ucraina, Bielorussia, Armenia, Turkmenistan, Tadzikistan. Germania. Prime elezioni della Germania unificata vinte dalla CDU-CSU.</p>	<p>modica quantità e anche l'uso personale viene punito. Occhetto presenta nome e simbolo della "cosa": una quercia e Partito democratico della sinistra.</p>	<p>Ruanda, Costa d'Avorio. Sinodo dei Vescovi sulla "Formazione dei sacerdoti". Angelo Sodano viene nominato Segretario di stato al posto di Agostino Casaroli. Nella XXXII Assemblea della Cei viene approvata la riforma dello statuto. XXXIII Assemblea straordinaria della Cei che vara il documento "Evangelizzazione e testimonianza della Carità".</p>	<p>storia" (M. C. Bartolomei, P. Bettolo, E. Bianchi, M. Cacciari, R. Cavado, P. Coda, G. Cova, Suor Emmanuelle-Marie). Viaggi: - Cecoslovacchia.</p>
<p>1991 Iraq. Attacco aereo della forza multinazionale; sconfitta dell'Iraq. Onu. Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza stabiliscono che il 30 % dei futuri profitti del petrolio dell'Iraq andranno pagati come risarcimento di guerra. Jugoslavia. Proclamazione di indipendenza di Slovenia e Croazia; inizia la guerra. Unione Sovietica. Disgregazione dello stato. In marzo un referendum sarà vinto da chi ritiene che si dovrebbe mantenere l'Urss. Ma resterà senza conseguenze. Nasce la CSI, che segna la sconfitta del progetto di Gorbaciov (una nuova confederazione di stati indipendenti); Gorbaciov si dimette; in dicembre viene ammazzata la bandiera dell'Urss. Praga. I componenti del patto di Varsavia firmano lo scioglimento dell'alleanza costituita nel 1955. Polonia. Elezioni politiche da cui esce un Parlamento molto frammentato. Albania. Emerge la dimensione dello sfacelo. Prime elezioni "libere" in marzo. Germania. Revisionismo storico, alimentato dall'uscita de "Il pensiero storico del XX secolo" di Ernst Nolte. Neo-nazisti in Germania e Polonia.</p>	<p>1991 l'Italia partecipa alla guerra del Golfo. Nasce il Pds ed anche, con Garavini e Cossutta, il Partito della Rifondazione Comunista. Umberto Bossi parla di dividere l'Italia in tre stati repubblicani. Vittoria schiacciante dei favorevoli alla preferenza unica, nel referendum promosso da Mario Segni. In Italia tre nuovi Cardinali: Sodano, Segretario di Stato; Ruini, Vicario per la diocesi di Roma; e Saldarini, Arcivescovo di Torino. Inizio ufficiale dell'attività di estermazione del Presidente Cossiga: i componenti della Gladia sono dei patrioti. Settimo governo Andreotti senza repubblicani. Approvato in Parlamento il decreto che prevede l'immediato scioglimento dei consigli comunali in cui vi siano comprovate infiltrazioni mafiose.</p>	<p>1991 Il Papa scrive a Saddam Hussein e a George Bush nel giorno della scadenza dell'ultimatum dell'Onu, perché si eviti la guerra del Golfo. Enciclica "Redemptoris Missio" sull'attività missionaria della Chiesa. Nomina Vescovi per i cattolici che vivono nei territori dell'ex-Unione Sovietica, convocando la protesta del Patriarcato di Mosca. Enciclica "Centesimus annus" sulla questione sociale a cent'anni dalla "Rerum Novarum". Secondo viaggio in Portogallo (cinquantesimo fuori d'Italia) e secondo pellegrinaggio a Fatima, nel decimo anniversario dell'attentato. Quarto e quinto viaggio in Polonia e in Ungheria, da dove dichiara solidarietà a Gorbaciov, oggetto di un tentativo di colpo di stato militare a Mosca. Secondo viaggio in Brasile. Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa. Camillo Ruini, Vicario del Papa, è nominato Presidente della Cei. Grande assemblea dei "Beati i costruttori di Pace" all'arena di Verona, con Davide</p>	<p>1991 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/91: Dopo il dissenso (dieci anni di Esodo: itinerari di ricerca di una rivista "di confine"); - 2/91: Un ebreo di nome Gesù; - 3/91: Alla conquista del territorio: la criminalità organizzata tra complicità e dissensi; - 4/91: Anche nella notte di Ioderò. <i>Incontri:</i> - Alla conquista del territorio: la criminalità organizzata tra complicità e dissensi (G. Lago, A. Riboldi, A. Riello, G. Termini; - Incontri di riflessione sul tema della pace. Viaggi: - Ungheria.</p>

Tuoroldo, Rigoberto Menchu e padre Ernesto Balducci.
Nota pastorale della Commissione Giustizia e Pace: "Educare alla legalità".
Le Acli ufficialmente riconciliate con la gerarchia ecclesiastica.

1992
Numeri di Esodo:
- 1/92: La politica senza volto;
- 2/92: "Nessuno vive la propria vita";
- 3/92: De pace fidei (unità e conflitti con la fede dell'altro);
- 4/92: Il chiostro, la strada.

1992
Algeria. Elezioni politiche: vince il FIS (fronte Islamico di Salvezza) dei fondamentalisti islamici; il governo annulla le elezioni; comincia il terrorismo islamico. Somalia. Spedizione "Restor Hope", militari in missione di pace, cui partecipa l'Italia.
Maastricht. Firmato il trattato di unione monetaria.
Jugoslavia. Nasce in aprile la Repubblica del popolo serbo della Bosnia-Erzegovina riconosciuta da Cee ed Usa. È proclamata subito dopo la Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro), non riconosciuta da Cee ed Usa. La guerra in Bosnia è ormai scatenata.
Ex Jugoslavia. "Pulizia etnica" condannata dall'Onu. In Bosnia comincia la guerra civile.
Albania. Sali Berisha, capo del Partito Democratico, è eletto Presidente della Repubblica.
Armenia-Azerbaigian. Conflitto fra i due stati per il controllo del Nagorno-Karabach.
Russia. 14 repubbliche firmano in marzo un Trattato della Federazione russa.
Ex Urss. Armenia, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tadzikistan, Uzbekistan firmano un accordo sulla divisione delle armi convenzionali dell'ex Urss.
Francia. L'adesione al trattato di Maastricht è approvata dal 51%.

1992
Cossiga annuncia di lasciare la Dc e dichiara inopportuna l'unità politica dei cattolici.
Arresto a Milano di Mario Chiesa mentre intasca una mazzetta di sette milioni: è l'inizio ufficiale di tangentopoli.
Salvo Lima potente esponente palermitano di Andreotti è ucciso.
Elezioni politiche: terremoto nella Dc che scende per la prima volta sotto il 30% dei voti; affermazione trionfale della Lega che sfiora il 10%.
A Capaci, presso Palermo, viene fatta saltare in aria l'auto del Giudice Falcone.
Oscar Luigi Scalfaro viene eletto Presidente della repubblica al 16° scrutinio.
Giuliano Amato, nuovo Presidente del Consiglio.
Paolo Borsellino è ucciso a Palermo da un'autobomba.
Mino Martinazzoli è eletto per acclamazione nuovo Segretario della Dc.

1992
Viaggio in Africa: Senegal, Gambia, Guinea; nell'isola di Gorée (Senegal) visita la Casa degli schiavi e chiede perdono per la tratta dei neri.
Viaggio in Africa: Angola, Sao Tomè e Principe.
Viaggio nella Repubblica Dominicana per il quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina.
Conclusione dei riesame del caso Galileo con il "leale riconoscimento" dei torti subiti dallo scienziato.
Presentazione del nuovo "Catechismo della Chiesa Cattolica".
Muore in un incidente stradale Ernesto Balducci.
Si chiude all'Isolotto il Sinodo di Firenze.
Nel 25° anniversario della morte di don Lorenzo Milani, il Card. Piovanelli, Arcivescovo di Firenze, celebra una messa a Barbiana.
Rottura tra i gesuiti a Palermo: divorziano Pintacuda e Sorge.
Le riviste missionarie mettono il dito sulla questione morale nel campo della cooperazione internazionale, e accusano in particolare la corruzione del Psi.
500 pacifisti italiani a Sarajevo; tra di essi Mons. Bettazzi e Tomino Bello di Pax Christi.
Convegno nazionale delle Comunità di accoglienza a Bologna in occasione del decennale di fondazione.
Convegno nazionale dei catechisti sul tema "Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede testimoni nella carità".

1992
Incontri:
- La politica senza volto (G. F. Bettin, P. Cacciari, A. Cecchetto, L. Cortella, A. Davanzo, G. Zaccaria);
- Seminario su "La pace impossibile: uomini e fedi a confronto" (M. Cacciari, Fouad Khaled Allam, L. Sartori, T. Vegetri);
- Tavola rotonda su "Esperienze di pace" (G. Cecchetto, M. L. Celotti, D. Milani, S. Morandini, M. Sambo, S. Tagliacozzo, M. L. Vincenzoni).

<p>1993 Europa. In vigore la libera circolazione di capitali e merci. Europa. La Cee diventa Ue. Russia. Eltsin si contrappone al Congresso; l'esercito attacca la Casa Bianca; le elezioni politiche in dicembre sono vinte dal partito di estrema destra di Zhirinovski. Polonia. Elezioni anticipate vinte dall'Alleanza della sinistra democratica. Cecoslovacchia. Lo stato si divide in Repubblica Ceca, presieduta da Havel, e Repubblica di Slovacchia presieduta da Kovac. Usa. Bill Clinton Presidente. Croazia. Ancora "pulizia etnica". Medio Oriente. Accordo, davanti a Clinton, di Rabin e Arafat. Cile. Elezioni politiche vinte da una coalizione di centro guidata da Eduardo Frei, figlio dell'ex Presidente Dc. Eritrea. Indipendenza, guerra civile, intervento Onu.</p>	<p>1993 Totò Riina considerato il capo di Cosa Nostra. Nuova legge elettorale per l'elezione diretta dei sindaci. Giulio Andreotti riceve un avviso di garanzia dalla procura di Palermo per associazione mafiosa. Dopo le dimissioni di Amato, Ciampi, Governatore della Banca d'Italia, forma il governo con il voto favorevole del pentapartito e l'astensione del Pds e della Lega. Sdegno popolare per la decisione della Camera di negare alcune autorizzazioni a procedere contro Bettino Craxi. Autobomba esplose a Firenze in Via dei Georgofili: cinque morti e danni alla Galleria degli Uffizi. Sommosa a Crotone contro la messa in cassa integrazione, appoggiata dal Vescovo. Don Giuseppe Puglisi, parroco del Brancaccio, ucciso a Palermo. Sciopero generale contro la politica economica e sociale del governo: settecentomila lavoratori in piazza. Seicentomila studenti contro la privatizzazione della scuola.</p>	<p>1993 "Giornata di digiuno e preghiera" ad Assisi per la pace nei Balcani, assieme a cristiani, ebrei e musulmani. Decimo viaggio in Africa: Benin, Uganda, Sudan. A Khartoum il Papa chiede il rispetto della libertà religiosa al regime islamico sudanese. Viaggio in Albania. Viaggio del Papa in Sicilia (è il 109° in Italia), dove rivolge un monito ai capi della mafia. Quarto viaggio in Spagna. Sessantesimo viaggio internazionale: Giamaica, Mérida (Messico), Denver (Usa), dove conclude la quarta Giornata mondiale della gioventù fuori Roma. Viaggio nei Paesi Baltici: Lituania, Lettonia, Estonia. Enciclica "Veritatis splendor". Monsignor Agostino, Vescovo di Crotone, scoglie tutti i comitati per le feste patronali della sua diocesi per infiltrazioni mafiose. Il Card. Ruini, con una messa a Santa Maria in Trastevere, celebra il XXV della comunità di sant'Egidio. La Cei approva diversi documenti su: le aggregazioni laicali nella Chiesa, l'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette sempre più diffuse, ed inoltre: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Tonino Bello, Vescovo di Molfetta e Presidente di Pax Christi dal 1995, muore a 58 anni. La Cei pubblica gli orientamenti e le norme per i diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Chiusura, dopo sette anni, del Sinodo diocesano di Roma: famiglia, giovani, impe-</p>	<p>1993 Numeri di Esodo: - 1/93: Discesa agli inferi; - 2/93: Sebben che siamo lupi (riflessioni a partire da "tangentopoli"); - 3/93: Maestri e discepoli (testimonianze e percorsi di formazione); - 4/93: Stella polare ovvero In nome della felicità. Incontri: - Seminario su "A Sarajevo per la pace ... e poi?" (A. Bizzotto, G. Campana); - Costume e norma (L. Cortella, G. Goisis, G. Zaccaria).</p>	<p>Il Card. Martini con lettera "Io sto alla porta" denuncia la corruzione della politica. 1993 "Giornata di digiuno e preghiera" ad Assisi per la pace nei Balcani, assieme a cristiani, ebrei e musulmani. Decimo viaggio in Africa: Benin, Uganda, Sudan. A Khartoum il Papa chiede il rispetto della libertà religiosa al regime islamico sudanese. Viaggio in Albania. Viaggio del Papa in Sicilia (è il 109° in Italia), dove rivolge un monito ai capi della mafia. Quarto viaggio in Spagna. Sessantesimo viaggio internazionale: Giamaica, Mérida (Messico), Denver (Usa), dove conclude la quarta Giornata mondiale della gioventù fuori Roma. Viaggio nei Paesi Baltici: Lituania, Lettonia, Estonia. Enciclica "Veritatis splendor". Monsignor Agostino, Vescovo di Crotone, scoglie tutti i comitati per le feste patronali della sua diocesi per infiltrazioni mafiose. Il Card. Ruini, con una messa a Santa Maria in Trastevere, celebra il XXV della comunità di sant'Egidio. La Cei approva diversi documenti su: le aggregazioni laicali nella Chiesa, l'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette sempre più diffuse, ed inoltre: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Tonino Bello, Vescovo di Molfetta e Presidente di Pax Christi dal 1995, muore a 58 anni. La Cei pubblica gli orientamenti e le norme per i diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Chiusura, dopo sette anni, del Sinodo diocesano di Roma: famiglia, giovani, impe-</p>
--	--	---	---	---

<p>1994 Unione Europea. Elezione del Parlamento: maggioranza socialista. Sarajevo. Bombardamento del mercato con 66 morti e 200 feriti civili. Sud Africa. Mandela Presidente. Francia e Gran Bretagna. Si apre il tunnel sotto la Manica. Messico. Rivolta zapatista. I rivoluzionari conquistano una città e una parte di territorio. Usa. O. J. Simpson, campione di football, è catturato in diretta tv con l'accusa di omicidio plurimo; sarà assolto, forse, per esigenze televisive. Germania. Kohl è Cancelliere per la quinta volta di seguito. Yemen. Secessione del sud dal nord. Russia. Eltsin fa bombardare la Duma. Eric Hobsbawm, <i>Il secolo breve</i>.</p>	<p>1994 Dimissioni del governo Ciampi e scioglimento delle Camere. Scissione tra gli eredi della Dc: nasce il Centro Cristiano Democratico. Silvio Berlusconi, il monopolista televisivo, annuncia di scendere in campo nelle prossime elezioni come leader del partito-azienda "Forza Italia". Fausto Bertinotti, Segretario di Rifondazione Comunista, occupa il posto di Sergio Garavini. Il Polo della Libertà con la Lega conquista la maggioranza alla Camera dei Deputati; sconfitta dei Progressisti e dei centristi; Martinazzoli si dimette da Segretario Ppi. Irene Pivetti, cattolica leghista, eletta Presidente della Camera. Nasce il governo della destra-centro: lo presiede Silvio Berlusconi affiancato da Tatarrella (MSI) e con agli interni il leghista Maroni. Nascono i comitati per la difesa della costituzione. D'Alema eletto segretario dei Ds a seguito delle dimissioni di Occhetto. Il decreto Biondi sulla custodia cautelare (ribattezzato dagli oppositori "decreto salvaladri") viene bocciato dal pool di Milano per bocca di Antonio Di Pietro, dal pool dei fax e infine dalle Camere. Rocco Buttiglione nuovo Segretario PPL. Violenti scontri a Milano per lo sgombero del Leoncavallo, il centro dei giovani dei centri sociali e di autonomia. Un milione e mezzo di persone in piazza contro la manovra finanziaria.</p>	<p>gno nell'ambito socio-politico, cultura. Ad Acireale III Convegno delle Chiese di Sicilia; tra gli intervenuti, quello del giudice Caselli sulle responsabilità e compiti della Chiesa contro la mafia. XLII Settimana sociale su identità nazionale, democrazia e bene comune.</p>	<p>1994 Lettera alle famiglie in occasione dell'Anno internazionale della famiglia. Indizione di una grande preghiera per l'Italia. Assemblea speciale per l'Africa del Sino-odo dei Vescovi. Con una lettera apostolica sull'ordinazione sacerdotale riservata soltanto agli uomini afferma che questa deve essere tenuta come definitiva. Concistoro straordinario per la preparazione del Giubileo. La Prefettura per gli affari economici della Santa Sede annuncia per la prima volta dopo 22 anni un attivo di 2,4 miliardi di lire italiane nel bilancio 1993. Viaggio a Zagabria dopo l'annullamento per ragioni di sicurezza del viaggio a Sarajevo, annunciato per l'8 settembre. Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata. Pubblica "Varcare la soglia della speranza", libro-intervista su domande di Vittorio Messori. Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente" per la preparazione del grande Giubileo: propone l'esame di fine millennio sulle "pagine oscure" della storia della Chiesa. Lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente con cui si indice una "grande preghiera" per il nostro paese. Diego Bona nuovo Presidente di Pax Christi. Viene ucciso dalla camorra don Peppino Diana, parroco a Casal del Principe, dio-</p>	<p>1994 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/94: Incredula fede; - 2/94: Europa, naufraga nel Mediterraneo; - 3/94: Legge e grazia: necessità e salvezza; - 4/94: "Il mio regno non è di questo mondo". <i>Incontri:</i> - Convegno organizzato da Esodo con le riviste il Foglio, Il gallo, Pretioperai, sul tema: "Paradosso cristiano nel crepuscolo del ventesimo secolo" (F. Ferrario, G. Miccoli, A. Rizzi, P. Ruggieri); - Seminario su "Il futuro e la Provvidenza" (M. Bertaggia, M. Cacciari, P. Coda, I. Dionisi, G. Lettieri, P. Stefani). <i>Viaggi:</i> - Escursione naturalistico/artistica sui colli di Conegliano; - Escursione nel delta del Po.</p>
--	---	--	--	--

<p>1995</p> <p>Polinesia. Test nucleari francesi a Mururoa. Le esplosioni vengono registrate anche dai sismografi siciliani.</p> <p>Bosnia. 60 aerei Nato bombardano l'esercito dei serbi di Bosnia; si firma l'accordo di pace a Parigi.</p> <p>Israele. Assassinato Rabin. Il processo di pace è rallentato.</p> <p>Onu. Allarme per l'effetto serra: nel 2050 la temperatura media aumenterà di 2,4°.</p> <p>Francia. Vincono, alle presidenziali, Chirac e il centro-destra.</p> <p>Tokio. Attentati al gas nervino sul metro, rivendicati da setta di estrema destra.</p> <p>Cecenia. I russi conquistano la capitale.</p> <p>Iraq. "Elezioni": vince Saddam Hussein col 99,5%.</p> <p>Usa. Manifestazione di un milione di razzisti neri.</p> <p>Algeria. Elezioni politiche vinte da Zeroual. Le stragi continuano.</p>	<p>Mentre a Napoli presiede un summit mondiale contro la criminalità organizzata, il Presidente del Consiglio Berlusconi è raggiunto da un avviso di garanzia.</p> <p>Il governo Berlusconi si dimette.</p> <p>1995</p> <p>Lamberto Dini vara un governo tecnico che ottiene la fiducia delle Camere.</p> <p>A Fiumi congresso che sancisce la mutazione del Movimento Sociale Italiano in Alleanza Nazionale.</p> <p>Romano Prodi si candida a leader e premier di un centro sinistra nell'Italia bipolarista e lancia "L'Italia che vogliamo".</p> <p>Si apre a Palermo il processo contro il senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso.</p>	<p>cesì di Aversa.</p> <p>Inizia a Milano l'iter della causa di beatificazione di Giuseppe Lazzati.</p> <p>1995</p> <p>Viaggio in Asia ed Oceania: Filippine, Papua, Nuova Guinea, Australia, Sri Lanka. A Manila viene celebrata la quinta Giornata mondiale della gioventù fuori Roma.</p> <p>Enciclica "Evangelium vitae".</p> <p>Viaggio nella Repubblica Ceca e in Polonia.</p> <p>Enciclica "Ut unum sint".</p> <p>Secondo viaggio in Belgio.</p> <p>Riceve in Vaticano il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.</p> <p>Viaggio in Slovacchia.</p> <p>Lettera alle donne nell'Anno internazionale della donna.</p> <p>Viaggio in Africa per la consegna dell'esortazione post-sinodale "Ecclesia in Africa".</p> <p>Proclama beati 64 martiri della rivoluzione francese e 45 della guerra civile spagnola.</p> <p>Quarto viaggio negli Usa e per la seconda volta parla all'assemblea dell'ONU.</p> <p>Assemblea speciale per il Libano del Sindo dei Vescovi.</p> <p>Trecentomila giovani provenienti da tutta Europa incontrano il Papa a Loreto.</p> <p>Si apre a Palermo il III Convegno della Chiesa italiana. Più di 2.000 i delegati; il Convegno è dedicato alla ricerca e traduzione del Vangelo della carità.</p> <p>1996</p> <p>Viaggio in America Latina: Guatemala, Nicaragua, El Salvador, Venezuela.</p> <p>"Unizeti dominici gregis", costituzione apostolica che riforma le regole del Conclave.</p> <p>Viaggio in Tunisia: settantesimo fuori Italia.</p>	<p>1995</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/95: La violenza della parola;</p> <p>- 2/95: Interrogativi sul futuro e la Provvidenza;</p> <p>- 3/95: Salvami, Dio sconfitto;</p> <p>- 4/95: Il naufragio, l'isola, la zattera ozzerò Dopo il crollo del vecchio ordine.</p> <p><i>Incontri:</i></p> <p>- Seminario su "Ormai solo un Dio ci può salvare" (P. Bettolo, L. Boccanegra, M. Cacciari, L. Cortella, D. Del Giudice, S. Natoli, L. Sartori, A. Terrin).</p> <p><i>Viaggi:</i></p> <p>- Escursione naturalistico/artistica a Ravenna e nelle Valli di Comacchio.</p>
<p>1996</p> <p>Gerusalemme. Prime elezioni palestinesi nei territori occupati. Eletto Arafat.</p> <p>New York. L'indice di borsa crolla due volte all'annuncio di aumento di posti di lavoro in Usa.</p> <p>Usa. Bill Clinton parla a favore della di-</p>	<p>Lamberto Dini inizia il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea.</p> <p>Lo stupro, con la nuova legge sulla violenza sessuale, non è più reato contro la morale ma contro la persona.</p> <p>Serrata dei commercianti torinesi contro la</p>	<p>1996</p> <p><i>Numeri di Esodo:</i></p> <p>- 1/96: Della virtù;</p> <p>- 2/96: "Ormai solo un Dio ci può salvare";</p> <p>- 3/96: I sentieri religiosi della salvezza;</p> <p>- 4/96: Pietas.</p>	

<p>minuzione delle spese sociali. Gerusalemme. Vince la destra di Netanyahu. Mosca. Chiude la Pravda. Zaire. Marcia di rientro in Ruanda di 500.000 hutu sfuggiti ai massacri tutsi. Afghanistan. I taliban, studenti coranici, prendono il potere ed instaurano l'ordine islamico, le cui conseguenze saranno prevalentemente subite dalle donne. Usa. Clinton è eletto Presidente per la seconda volta. Belgio. Mercato della pedofilia: connivenze a vari livelli. Albania. Elezioni: vince ancora Berisha, anche perché le opposizioni si ritirano.</p>	<p>pressione fiscale: applausito Fini. Falliti i tentativi di formare un governo Maccanico, sono indette le elezioni anticipate, vinte dall'Ulivo, leader Romano Prodi che guiderà il nuovo governo. A Venezia, Bossi, davanti a trentamila persone, conclude il rito dell'acqua del Po versata in laguna. Giorgio Fossa è il nuovo Presidente della Confindustria. Nicola Mancino è eletto presidente del Senato nel XIII Parlamento italiano. Sindacati e organizzazioni padronali firmano un patto per il lavoro: compare per la prima volta il "lavoro interinale". La moneta italiana rientra nello SME.</p>	<p>Viaggio in Slovenia. Terzo viaggio in Germania, che termina con una visita a Berlino. Secondo viaggio in Ungheria. Quinto viaggio in Francia. Pubblica il volume autobiografico "Dono e ministero. Nel cinquantesimo del mio sacerdozio".</p>	<p><i>Incontri:</i> - Seminario su "Mistica e politica" (A. Buttarelli, G. Gaeta, L. Muraro); - Cicli di incontri su alcuni temi degli <i>Osservatori della rivista</i> (G. Benzoni, A. Laggia, U. Trivellato, G. Vian). <i>Viaggi:</i> - Romania.</p>
<p>1997 Inghilterra. Vince Tony Blair, che riporta al potere i laburisti. Asia. Crollo delle borse con ripercussioni in tutto il mondo. Le "tigr asiatiche", che erano state portate ad esempio dall'occidente sindacalizzato, vengono viste con qualche sospetto. Egitto. Integralisti islamici uccidono sessanta turisti. Usa. A Filadelfia donne di colore chiedono di contare di più; a Washington, sfilata di integralisti cristiani che rivendicano la supremazia del maschio. Francia. Muore lady Diana e si trasforma in oggetto di culto, in Inghilterra ma anche nel resto del mondo. Hong Kong passa dalla Gran Bretagna alla Cina. Indonesia. Gigantesca nube di fumo che si estende a Malesia, Filippine e Thailandia. L'incendio, doloso, è appiccato per rendere disponibile ad altri usi fasce di foresta. Edimburgo. È clonata la pecora Dolly. Zaire. Finisce il regime Mobutu. Cile. Il centro-sinistra vince le elezioni politiche.</p>	<p>1997 Franco Marini, ex leader Cisl, viene eletto Segretario del PPI. Scoppia la protesta per le quote latte. Tasso di sconto ridotto al 6,25%. Istituzione della bicamerale. Condanna in primo grado dei vertici Fiat per finanziamento illecito dei partiti. Entra in vigore la legge sulla tutela della privacy. Assalto al campanile di S. Marco a Venezia da parte di alcuni "Serenissimi". Viene approvata la legge Bassanini per attuare la semplificazione burocratica e il decentramento amministrativo. Il tasso di inflazione scende all'1,4%. Nuovo riordino del sistema televisivo. Crisi del governo sulla finanziaria. Vengono cancellate le pensioni-baby. Di Pietro vince nelle suppletive del Mugello su G. Ferrara e S. Curzi. Dopo 11 mesi trascorsi prigioniera dell'Anonima sequestri, Silvia Melis viene liberata. Approvazione definitiva della legge che modificherà gli esami di maturità. Il tasso del denaro torna al 5,5%, livello non più registrato dal lontano 1973.</p>	<p>1997 Viaggio a Sarajevo. Viaggio nella Repubblica Cecca. Viaggio in Libano. Settimo viaggio in Polonia. Sesto viaggio in Francia e conclusione a Parigi della sesta Giornata mondiale della gioventù fuori Roma. Viaggio a Rio de Janeiro, ottantesimo fuori d'Italia e terzo in Brasile. Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'America.</p>	<p>1997 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/97: Dell'impolitico ovvero I limiti della politica; - 2/97: Essere nell'attesa (atti del Seminario sulla salvezza); - 3/97: Il suono del jobbel: verso il Giubileo del 2000; - 4/97: "Amami ma fuggi" (ripensare la relazione). <i>Incontri:</i> - La poesia come meditazione (R. De Monticelli); - In collaborazione con l'Istituzione "Casa dell'Ospitalità", Esodo organizza alcuni incontri per la presentazione di libri di particolare interesse. <i>Viaggi:</i> - Gita storico/culturale a Porzuso (Udine).</p>

<p>1998 Cuba. Visita di papa Giovanni Paolo II: richiesta ad Usa di attenuare l'isolamento commerciale, e a Castro di liberare alcuni prigionieri politici. I prigionieri saranno liberati. Usa. Comincia l'affaire Monica, il tormentone che porterà il presidente americano sull'orlo delle dimissioni e durerà fino a febbraio del 1999. Ex Jugoslavia. Esplose lo scontro in Kosovo fra serbi e albanesi. Cile. Proteste per la nomina di Pinochet come senatore a vita; a fine anno l'ex dittatore sarà arrestato in Inghilterra su richiesta del giudice spagnolo Garçon. Irlanda del nord. Firmata la pace fra cattolici e protestanti. Usa. Grande successo del Viagra, la pillola contro l'impotenza. Inghilterra. La Bmw (tedesca) compra la Roll Royce (inglese). Europa. Il vertice dei ministri economici europei approva la nascita dell'Euro a partire dal 1° gennaio 1999. Tanzania. L'ex premier del Ruanda, Jean Kambanda, si dichiara colpevole di genocidio per le stragi di tutsi avvenute nel 1994. Germania. I socialdemocratici tornano al governo dopo sedici anni dei governi cristiano-sociali di Helmut Kohl.</p>	<p>1998 Con lo sbarco di altri 386 profughi ad Otranto si riparla della questione curda. La legge sulla privacy diventa operativa. Si apre la contesa sulla "cura Di Bella". Finisce alla Fiat l'era Romiti. Sono condannati gli assaltatori del campale di San Marco e i loro mandanti. Il governo abolisce l'era delle licenze. Inizia una serie nera di scontri e deragliamenti di treni. Serial-killer terrorizza la Liguria: uccide donne giovani. Pellegrini di tutto il mondo in fila per vedere la Sacra Sindone a Torino. Viene abolito l'ergastolo. Viene arrestato Felice Maniero. Processo per l'uccisione di Marta Russo all'università di Roma. Pantani vince il Giro d'Italia e poi il Giro di Francia; Tomba viene rinviato a giudizio per frode fiscale. Esplose lo scandalo del doping nel calcio italiano. Il vescovo di Napoli, Card. Giordano, fighura tra gli indagati per un giro di usura. Muore Lucio Battisti. Rifondazione Comunista si spacca e Cossutta esce dal partito, ma questo non basta per salvare il governo Prodi. Nasce un governo di coalizione di centro-sinistra con il sostegno di Cossiga, Mastella e Cossutta, presieduto da Massimo D'Alema, Segretario DS. Scandalo per l'assoluzione americana ai colpevoli del disastro del Cernis. Scoppia il caso Ocianan. Dopo la caduta Prodi: Comencini espulso dalla Lega fonda la Liga; il Polo porta in piazza un milione di persone contro il centro-sinistra. Panettoni Alemagna e Motta - tutti della Nestlé - avvelenati con topicida.</p>	<p>1998 Viaggio a Cuba. Il Papa accompagna con una lettera la pubblicazione da parte della Commissione per i rapporti con l'Ebraismo del documento "Noi ricordiamo. Una riflessione sulla Shoah". Secondo viaggio in Nigeria. Assemblea speciale per l'Asia dei Sinodo dei Vescovi. Terzo viaggio in Austria.</p>	<p>1998 <i>Numeri di Esodo:</i> - 1/98: L'agire; - 2/98: Vent'anni di ... Esodo; - 3/98: Non solo spirito (riflessioni sulla corporeità); - 4/98: "Dove sei?" (riflessioni sulla cura di sé). <i>Incontri:</i> - Seminario su "Vent'anni di ... Esodo" (G. F. Bettin, M. Cacciari, M. Ovadia, M. Paolini); - In collaborazione con l'Istituzione "Casa dell'Ospitalità", Esodo organizza alcuni incontri per la presentazione di libri di particolare interesse. <i>Viaggi:</i> - Bretagna (Francia).</p>
--	--	--	--

PARTE SECONDA
Echi di Esodo



Testimonianze

Nel ricordo di Helder Camara

Verso la fine di agosto è morto Dom Helder Camara, vescovo di Recife nel nordest brasiliano, profeta della giustizia dei poveri, esponente della "teologia della liberazione", che raggiunse il suo apice negli anni '70 in America Latina con altri autorevoli testimoni, fra cui ricordiamo Leonardo Boff (Brasile), Gutierrez (Perù), Romero (Salvador) e tanti altri.

Poco o niente sappiamo degli ultimi anni di vita di Dom Helder, spentosi a novant'anni. Le cronache citano solo un paio di apparizioni in pubblico in occasione di altrettante visite papali.

Egli rimane comunque un simbolo, per quella generazione (di cui facciamo parte), che vorremmo consegnare a questa generazione e a quelle future, perché sappiano più di noi far crescere ed avverare il sogno che Camara ha inseguito per tutta la sua vita: *eliminare gli squilibri sociali*.

La sua vita è stata ricerca instancabile di pace nella giustizia; la sua vocazione quella di vivere con i poveri per essere non solo un portavoce credibile, ma uno di loro che parlava ai potenti della terra, alle grandi istituzioni, per annunciare il *Vangelo dei poveri*, per denunciare lo scandalo della miseria e del sottosviluppo.

Crediamo che l'unico modo per parlare di lui in termini "degni" e non celebrativi, sia quello di lasciar parlare lui stesso. Come testimonianza abbiamo scelto alcuni brani del suo intervento di chiusura alla Conferenza internazionale della CICOP (Catholic Inter-America Corporation Program) del 1969 a New York.

Si tratta di uno dei tanti messaggi che il "vescovo rosso" ha rivolto ai paesi ricchi per comunicare il suo "credo" nell'utopia di un rapporto equo tra Nord e Sud del mondo. Un messaggio questo rivolto all'ONU, purtroppo di grande attualità se ancor oggi constatiamo, dopo trent'anni dagli squilibri denunciati, che i poveri del mondo sono sempre più poveri e i

ricchi sempre più ricchi. Un messaggio che testimonia la forza profetica di un *chiesa dei poveri* che ha avuto i suoi martiri (come Oscar Romero e migliaia di cristiani senza nome) e che vive tuttora dispersa nel mondo, perché le idee di Camara e degli altri come lui hanno comunque lasciato il segno. La "teologia della liberazione", pure avversata dalla "gerarchia vaticana" e messa da parte, ha segnato profondamente le coscienze dei credenti e influenzato la ricerca di affermazione dei diritti umani.

Di se stesso, Dom Helder Camara ebbe a dire: "Chi sono? Un ingenuo? Un presuntuoso? O un agitatore? Cristo, mio solo giudice lo sa. Non desidero che una cosa: seguire ogni giorno più fedelmente il Pellegrino della Pace. E parlare in nome di quelli a cui si impedisce di farlo".

"Per quale prodigio quei diritti fondamentali dell'uomo, che tutti salutano con entusiasmo ed emozione, sono in pratica così difficili da rispettare nella loro applicazione?"

Teoricamente può sembrare che se questi sono veramente diritti dell'uomo, ogni uomo ed ogni governo debba dimostrare un impegno sincero nel rispettarli pienamente. Succede in realtà che è facile, molto facile per ognuno, desiderare che i propri diritti siano rispettati; ma è difficile, e a volte molto difficile, rispettare i diritti degli altri.

Ma chi ignora che la stessa ONU, che vent'anni fa ha vissuto il momento eccezionale della proclamazione dei Diritti dell'Uomo, continua ad essere senza forza morale per proclamare, se non altro, il diritto numero uno? Come si può affermare che <<tutti gli uomini nascono liberi ed eguali in dignità e diritto>> se neppure in seno all'ONU gli Stati membri sono uguali in dignità e in diritti? Finché ci saranno Stati forti e Stati deboli in seno alle Nazioni Unite, finché ci saranno membri con diritto di veto:

- la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo non sarà che un insieme di belle frasi sonore, generatrici di illusioni;

- la Dichiarazione non avvierà nessuna azione capace di promuovere l'effettivo completo sviluppo dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità;

- la Dichiarazione sarà vana di fronte alle superpotenze che continueranno a promuovere la corsa



agli armamenti, la competizione spaziale a fini strategici, le guerre sempre più disumane, i blocchi economici, gli aiuti che non sono tali e la proletarianizzazione effettiva su scala mondiale.

E per questo sarebbe forse meglio che l'ONU mantenesse la discriminazione degli Stati con o senza veto: sarebbe un fariseismo in meno. Gli Stati forti non ammetteranno mai, in pratica, che i loro interessi vengano sacrificati: non lo faranno per la semplicissima ragione che nemmeno gli Stati più deboli ammettono un'opposizione a quelli che considerano i punti fondamentali della loro politica. (...).

Armare l'ONU in modo da fargli possedere una forza superiore a quella di una delle superpotenze è un'utopia: l'ONU, per armarsi, dipenderà essenzialmente dalle super-potenze. Imboccare questa strada significherebbe semplicemente far entrare l'ONU nella corsa agli armamenti. (...).

Se le forze morali di tutto il mondo si mettessero d'accordo sui diritti dell'uomo ed iniziassero un lavoro di collaborazione per esercitare, con realismo politico, una pressione liberatrice all'interno dei rispettivi paesi, in modo che ci si orientasse verso una sintesi, forse l'impossibile diventerebbe realtà. (...).

Concedetemi allora tutta la buona volontà possibile, senza perdere il vostro realismo. Tenete presente che lungo i secoli l'umanità è stata guidata da minoranze audaci: l'ideale sarebbe che, invece dell'audacia, queste avessero lucidità e buon senso.

(...). Avete pensato a cosa rappresenterebbe per l'applicazione effettiva dei Diritti dell'Uomo un patto fra le minoranze coscienti e coraggiose delle diverse religioni del mondo, delle università di tutti i paesi, della stampa scritta, della classe operaia e delle imprese nel mondo della tecnica, fra gli uomini politici, negli ambienti militari? (...).

Fraternali suggerimenti ai Nordamericani. Fate preparare dalle vostre università una documentazione che dimostri la follia totale, il suicidio che una nuova guerra mondiale rappresenterebbe, ma anche le incredibili perdite di vite umane, denaro e prestigio che rappresentano le guerre locali, come quella del Vietnam. Ottenete al tempo stesso dalle vostre università una documentazione che dimostri l'effettiva possibilità per tutti gli uomini della terra di elevarsi a un livello compatibile con la dignità umana. In possesso di tali dati, che si possono facilmente elaborare, il Pentagono potrebbe formulare la sua

strategia numero uno contro la guerra: se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, il sottosviluppo, la miseria è il nuovo nome della guerra. (...).

Offrite al mondo l'esempio di dare uno scopo nuovo e rivoluzionario alle vostre scuole di guerra: forze contro la miseria, forze al servizio dello sviluppo e della pace. (...). Se voi impiegate a questo scopo gli effettivi finora usati nelle guerre fredde e calde (...) puntate al nocciolo della questione nel problema del divario sempre crescente fra paesi a sviluppo avanzato e paesi sottosviluppati, dando così una spinta decisiva alla profonda revisione della politica internazionale del commercio.

Fraternali suggerimenti ai Latino-Americani. Quanto all'America Latina, è evidente che, a maggior ragione, le nostre scuole superiori avranno tutto da guadagnare a rivedere il concetto di guerra adottando come guerra numero uno, ed unica, quella contro il sottosviluppo e la miseria. (...). Niente allontanerà di più i paesi sottosviluppati dal radicalismo e dalla violenza, niente li preparerà meglio a vivere una democrazia autentica quanto l'effettiva possibilità di liberarsi dalla miseria. (...).

È già un delitto che noi Latino-Americani continuiamo a cedere le nostre materie prime, a prezzi ogni volta più irrisori, per riacquistarle lavorate qualche mese più tardi a prezzi ogni volta più astronomici.

La sincerità dei nostri scopi sarà dimostrata dalla vigilanza nell'evitare gli imperialismi interni, le egemonie che potrebbero essere esercitate dai paesi più grandi, come il Brasile. (...).

Quelli che desiderano le riforme di base non possono dimenticare che esse non saranno possibili se il popolo non partecipa come soggetto a questo cambiamento, cosa che presuppone lavori seri che fino ad ora gruppi militari, gruppi civili ed anche gruppi religiosi forse ben intenzionati ma avvelenati da un anticomunismo cieco ed unilaterale interpretano come sovversione e comunismo. Alludo all'educazione delle masse, alla promozione umana, all'organizzazione delle comunità. (...).

Dio esige che ci consacriamo al servizio dei fratelli senza misurare. Quando questo si verificherà, avremo il diritto di sperare che lo Spirito divino si manifesti, rinnovando la faccia della terra. (...)"

Giorgio Corradini

Appelli

Riflessioni sul Giubileo del 2000: ai fratelli cristiani

Con crescente disagio assistiamo alla trasformazione del Giubileo - straordinaria intuizione biblica (Lv 25,8-17) che affonda le radici nella fede in un Dio liberatore e unico *dominus* della terra, del tempo e dell'uomo - in un grande spettacolo, che rischia di tradirne il senso, e in un grande affare che, anziché essere occasione per "annunciare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18) diventa un lieto messaggio per gli operatori turistici, gli impresari edili, gli albergatori, i negozianti e ... i furbi, mentre la gente di strada constata: "Ma quanti miliardi vengono spesi per l'Anno Santo? E da dove viene fuori tutto quel denaro?".

Chi nutre qualche perplessità non ha il coraggio di parlare, nel timore di essere tacciato come "il solito contestatore" ormai fuori moda, imperando la più totale omologazione. Le chiese dovrebbero essere luogo/annuncio di una fraternità inedita (Gv 17,23), ma può esistere una fraternità senza quella comunicazione e quel confronto che, unici, permettono ai singoli di diventare famiglia?

Ci piacerebbe che emergesse un salutare dibattito fra i credenti, tale da permettere all'evento giubilare di diventare la voce di una chiesa che sempre di più si riconosce umile discepola del Maestro, in atteggiamento di vero servizio nei confronti del "mondo" di cui pure è parte, nel bene e nel male. Per questo, coscienti dei nostri limiti e delle nostre incoerenze ma animati dal desiderio di conversione e dalla responsabilità che condanna chi finge di non "vedere" (Mt 13,15), invitiamo al dialogo i fratelli nella fede, tentando alcuni spunti di riflessione. E se errato è il nostro sentire, troveremo chi fraternamente ed evangelicamente ci vorrà correggere?

1. I poveri. L'annuncio dell'Anno di grazia, nelle parole stesse di Gesù (Lc 4,18), reca la gioia ai poveri: ad essi, infatti - scelti come popolo dei salvati e segno di salvezza per tutti i popoli del-

la terra (Sof 9,13) -, appartiene il regno di Dio (Lc 6,20). La stessa chiesa, a motivo della sequela del Cristo Signore che "da ricco che era si è fatto povero" perché noi diventassimo ricchi "per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9), deve farsi segno povero in mezzo agli uomini. Al mendicante che ci chiede l'elemosina non siamo più in grado di donare autonomia e dignità, annunciando come Pietro: "Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo dò: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3,6). Che vuol dire oggi poter dare un tale annuncio? Si tratta di "cose passate", semplicemente edificanti?

Si impone, crediamo, un serio ripensamento sulla povertà evangelica a noi che viviamo, anche come comunità di credenti, all'interno della società del benessere, e che ne abbiamo accolto le comodissime conseguenze. Ma come può la chiesa diventare annuncio di gioia per i poveri della terra se non si fa loro compagna di strada scegliendo la povertà, sentendosi invece appagata nel dar loro assistenza? Essa è ricca di strutture, di prestigio, di sicurezza economica; gli stessi sacerdoti con lo stipendio garantito e l'otto per mille sono ben lontani dal "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio..." di Mt 10,8-10. E lo spazio della profezia lentamente si eclissa: l'autoaffermazione toglie all'uomo la possibilità di testimoniare la vita e di viverla in pienezza (Lc 10,39).

C'è poi la povertà come scandalo (Gc 5,1-6): chi ama i fratelli non può restare indifferente di fronte alla sofferenza e alle tragedie che colpiscono interi popoli. La chiesa non ha progetti politici da proporre, ma come non pensare che proprio il primo mondo, il mondo cristiano, promuove e sostiene una economia mondiale che arricchisce pochi e abbandona molti nella miseria totale, creando le condizioni per sempre nuove guerre, da cui trarre ulteriore vantaggi? La stessa chiesa è poi estranea a queste logiche, al di sopra delle parti? I credenti, mentre nell'impegno nella politica sono chiamati a cercare risposte globali di giustizia nel rispetto dei diritti di ogni singolo e di tutti i popoli assieme a tutti gli uomini di buona volontà, singolarmente do-



wrebbero ridimensionare drasticamente i consumi, seguendo una regola di vita povera imposta sull'austerità, coscienti che il sovrappiù di chi possiede è sottratto al poco o nulla di chi è affamato (cfr. At 4,34-35). Se questo si facesse, non sarebbe cosa da poco.

2. Ricostruire la chiesa. Francesco d'Assisi, in risposta alla pressante richiesta di "restaurare la chiesa", corse a prendere mattoni e calce. Ma il Signore non parlava della chiesa di pietre, destinata a sparire (Mt 24,2), bensì di quella fatta di uomini e donne.

È disorientante constatare il fervore con cui ci si appresta all'evento giubilare ... restaurando le strutture. Non è questa l'occasione per ripensare la chiesa in ordine al Regno di Dio? Se essa è *semper reformanda*, quale riforma si impone oggi? Tra le molte possibili, ecco alcune indicazioni:

- Tutto è di Dio, tutto è regolato dalla sua Parola. La chiesa "giubilare" deve dare spazio alla Parola del Signore e allo Spirito promesso ai discepoli da Gesù per guidarli "alla verità tutta intera" (Gv 16,13). L'accentuazione dell'aspetto istituzionale mortifica il primato della Parola e impedisce allo Spirito di "insegnare ogni cosa" (Gv 14,26). Su questo versante i fratelli della chiesa riformata ci hanno preceduto, e prezioso poteva essere il loro contributo nel progettare il Giubileo del 2000: è stato un errore non coinvolgerli, facendo riferimento al tema delle indulgenze, frutto di una visione giuridica della salvezza, tutta da ripensare alla luce del primato della grazia e della divina libera iniziativa d'amore (1Gv 4,10).

Come ridare nelle nostre comunità - spesso esaurite nella sacramentalizzazione - il primato alla Parola e allo Spirito?

- Liberare le potenzialità presenti nella comunità, ridimensionando il ministero ordinato a vantaggio del sacerdozio di tutti i battezzati. In qualche modo la proclamata "liberazione dei prigionieri" ci richiama alla necessità di dare spazio e voce, dignità piena a tutti i laici, in particolare alle donne, ancora marginali nella chiesa. Non è vero che la chiesa è diventata "popolo di Dio" solo perché lo ha sancito il Vaticano II.

- Ma di altre "schiavitù/esclusioni" dovremo farci carico: i divorziati risposati, i preti sposati, le famiglie di fatto, gli omosessuali... Le risposte ai molti drammi devono essere cercate a partire dalla concretezza delle situazioni, più che dalle leggi. Ce lo insegna il Maestro.

- "Io voglio l'amore e non il sacrificio" (Os 6,6): non bisognerebbe pensare più alle persone e meno alle strutture e al ritualismo?

3. Condono/perdono. L'aspetto biblico del Giubileo più accentuato oggi è quello del condono, ma visto tutto dal punto di vista spirituale/individuale. Si tratterebbe cioè di approfittare dell'Anno Santo per riconciliarsi con Dio. E questo, per la verità, è il cuore di tutto il discorso. Ma se la conversione è solo interiore, si tradisce il concetto di riconciliazione e si dimentica il significato del Giubileo, che invita a restituire le terre, a rimettere i debiti, a riscattare le proprietà. Di fronte al dramma del debito estero dei paesi poveri della terra (ma di fatto, anche se nessuno lo dice, sono essi creditori nei confronti dell'Occidente che ha saccheggiato e saccheggia i loro territori: materie prime, monoculture imposte, economie-capestro...) si impone una soluzione in linea con il condono, e con il progetto di un piano economico basato sull'equità, la solidarietà internazionale, ma anche sulla programmazione di uno sviluppo sostenibile, che inevitabilmente mette sotto accusa i paesi ricchi.

Giovanni Paolo II, a questo proposito, ha ripetutamente invitato gli Stati a prendere adeguate decisioni. Ha altresì, coraggiosamente, invitato la chiesa tutta a chiedere perdono per gli errori commessi.

Nella linea proposta dal Papa, ci sembra importante far notare che una chiesa profetica sa leggere il presente, sa individuare gli errori del presente e non solo quelli del passato, sa riconciliarsi con gli esclusi di oggi e non solo con quelli di ieri. A noi sembra un peccato la strenua difesa delle "cose" cattoliche alternative allo Stato: la scuola, gli strumenti di comunicazione, la sanità, i consultori... Non dovrebbe, la fede del credente, essere lievito nella farina (Mt 13,35)?

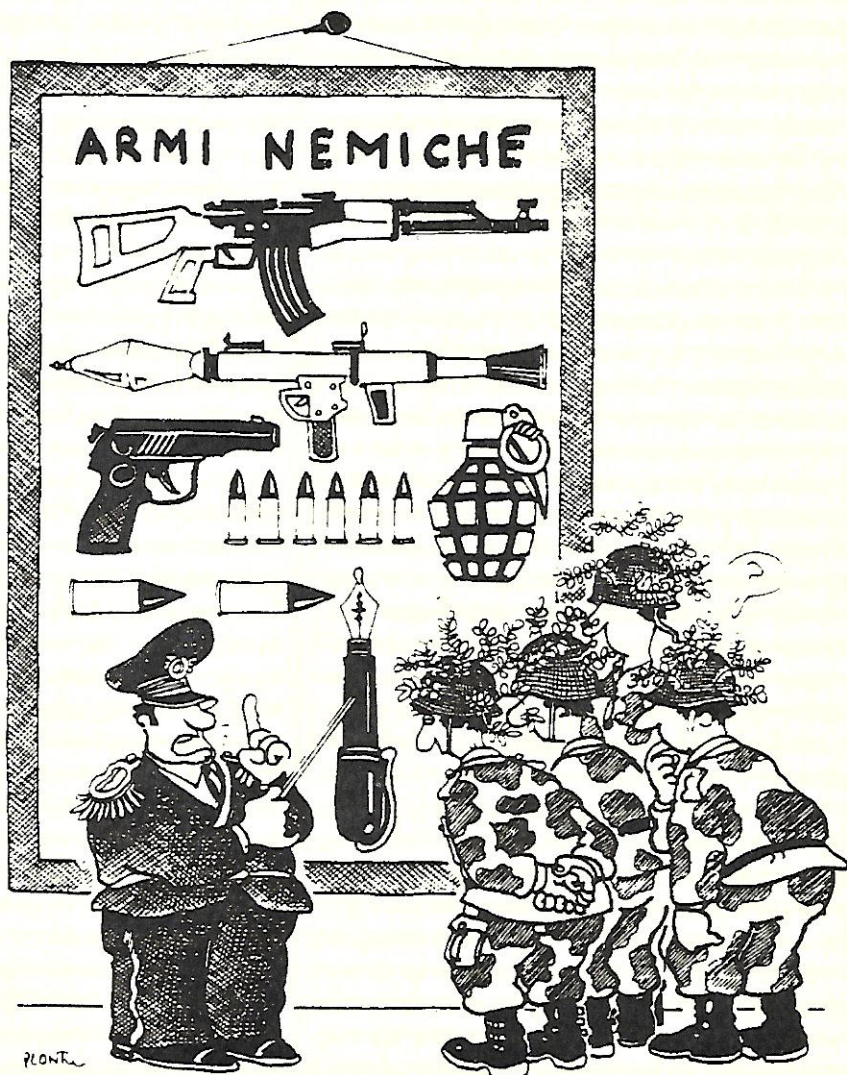
4. Il pellegrinaggio. Attraverso il pellegrinag-

gio che contrassegna il Giubileo cristiano dalla sua origine (anno 1300), Bonifacio VIII intendeva riaffermare la centralità di Roma e la superiorità spirituale del papato mentre decadeva la sua potenza politica. Forse nel medioevo poteva avere un senso il camminare per giorni verso il santuario, non oggi, visto che i pellegrini arrivano in aereo o in comodi autobus. Stiamo prendendo coscienza che il vero pellegrinaggio è il seguire Gesù il Maestro come unico Signore, il farci umili discepoli. Sarà il camminare sulle sue orme che aprirà l'altro versante del pellegrinaggio: andare verso i fratelli più deboli: non da luogo a luogo, ma da persona a persona. Ciò può e deve avvenire negli spazi della quotidianità: perché non affermare questo, dichiarando chiuso il turismo spirituale di massa che crea equivoci ed intralcio ad una retta comprensione dell'Anno Santo?

Ad un altro drammatico pellegrinaggio, piuttosto, stiamo assistendo: popoli interi si stanno spostando dai paesi della fame e della guerra ai paesi ricchi, cercando disperatamente il diritto alla sopravvivenza. Come la chiesa può rendersi disponibile ad accogliere il Figlio dell'uomo nel forestiero? Quante strutture, case, edifici, patronati ormai vuoti potrebbero essere offerti per l'ospitalità,

come forma di "restituzione". Certo, ciò non porterà gli incassi previsti per l'alloggiamento ai pellegrini di passaggio verso Roma, ma impedirà di cadere nella condanna comminata da Gesù a tutti coloro che praticano le opere buone per ottenerne un vantaggio: "Hanno già ricevuto la loro ricompensa" (Mt 6,2).

Luciano Bano, Emilio Coslovi, Mario Faldani, Lidio Foffano, Luigi Forigo, Gianni Manziega, Luigi Meggiato, Sergio Pellegrini, Gastone Pettenon, Giancarlo Ruffato, Antonio Uderzo, preti operai del Veneto.





Sulle strade dello shalom

Kosovo: appunti su una guerra

1. Estraneità alla guerra, non al dolore che essa provoca. Estraneità al meccanismo simbolico della guerra che deve rendere a tutti i costi terrificante il nemico ed "umanitario" l'obiettivo finale, per poter far accettare all'opinione pubblica tutti gli orrori che in realtà comporta un conflitto armato.

"La guerra richiede di essere combattuta violentemente o perfino *pacificamente*, ma lo scontro tra ideologie contrapposte a cui stiamo assistendo in questi giorni anche tra guerrafondai e pacifisti dimostra che la vera sfida culturale si gioca piuttosto sull'estraneità, sul togliere alla simbologia della guerra ogni fascino, ogni senso, ogni sostegno, l'esatto contrario di quanto stanno facendo i mezzi di comunicazione".

Annarosa Buttarelli, filosofa della Comunità di Diotima dell'Università di Verona, responsabile della rivista di pratica politica "Via Dogana", rimette in gioco la grande tradizione del pensiero femminile a partire dalla scrittrice inglese Virginia Woolf che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, scrisse un libro straordinario, "Le tre ghinee", in cui nominava per la prima volta l'estraneità femminile dalla pratica maschile della guerra e proponeva alle donne di fondare "La società delle estranee". Un'estraneità che nulla ha a che vedere con il cinismo e l'indifferenza, un'estraneità profondamente etica che si fonda sulla consapevolezza dei meccanismi profondi che sono alla base della guerra.

"Quando vedo volare in cielo gli aerei della Nato carichi di bombe, mi chiedo se non si traduca in realtà il sogno che c'è sotto ogni conflitto armato: mettersi lì in alto, al posto di Dio - sottolinea Buttarelli - perché la guerra non è altro che frutto di un delirio di onnipotenza, di una pulsione elementare, irrefrenabile, a ergersi padroni del mondo. La guerra è la negazione di ogni senso del limite". L'altro diventa solo nemico da sopprimere nel tentativo impossibile di riuscire a dominare tutto. La guerra risulta il prodotto coerente di un sistema di pensiero

patriarcale che è durato per centinaia d'anni e che è stato messo in crisi in questo secolo, quando si è compiuta la più grande rivoluzione incruenta: l'avvento sulla scena pubblica della soggettività femminile.

"Si è trattato di un evento simbolico di portata straordinaria, che ha reso ormai indiscutibile il fatto che i soggetti della storia sono due, uomini e donne - precisa Buttarelli -. Ciò avrebbe dovuto comportare anche una modificazione del sistema di pensiero, rendendo evidente che esiste un limite, che ogni delirio di onnipotenza è destinato a rimanere tormento, malattia senza rimedio". Sembra che questo passaggio non sia stato registrato da molti uomini, che la loro coscienza sia rimasta sorda e cieca alle novità avvenute, in particolare nella sinistra.

"Oggi la guerra fa spettacolo di questa incapacità di comprensione di gran parte degli uomini. È preoccupante però anche che alcune donne con ruoli istituzionali abbiano scelto di fare il gioco degli uomini, rinunciando ad una autonomia profonda, per paura di non poter essere altrimenti riconosciute", continua Buttarelli. Giocare la carta dell'estraneità invece significa rompere ogni complicità, aprire la strada ad una cultura radicalmente nuova, ad una speranza di civiltà".

"Anche le immagini del dramma dei profughi sono state usate strumentalmente per rendere sopportabile l'idea della guerra - conclude Buttarelli -, ma ciò che manca veramente è la capacità di compatire, di sentire ed affrontare il dolore di quelle creature. La corsa agli aiuti, pur nella buona fede di molti, è un altro prodotto della logica della guerra, una corsa provocata anche da un vago senso di colpa e che mira ad alleviare la sofferenza dei profughi ad ogni costo in un ulteriore delirio di onnipotenza da parte dello stesso paese che appoggia una guerra che non ha fatto altro che aggravare la situazione".

Sembra invece che soltanto l'essere inermi davanti al dolore possa aprire ad una trasformazione profonda, in un moto di partecipazione tanto estrema appunto da risultare estranea ai meccanismi consueti.

E, infine, resta aperta una domanda: quel



dissenso profondo che serpeggia tra molte donne e anche alcuni uomini di oggi davanti alla guerra e che sarebbe riduttivo definire pacifista, è forse una nuova frontiera culturale, un'estraneità che i mezzi di comunicazione faticano ancora a nominare?

2. C'è un vago senso di paura, di inquietudine, che aleggia ovunque. Che fatica ad essere nominato, visto. È il frutto di quella che Nicole Janigro, saggista e giornalista nata a Zagabria ed ora residente a Milano, chiama la "guerra contemporanea".

"Questa non è una guerra arretrata, la Nato utilizza armi nuovissime, un po' dovunque da tempo si riproponevano film di guerra, così, passare dall'immaginario all'azione non è stato difficile; soprattutto sembra che d'ora in poi le guerre saranno pulite: partono gli aerei, ma cosa provocano le bombe? - spiega Janigro, che lavora alla rivista "I viaggi di Erodoto" ed è coautrice di "Non troppo uguali", libro recente sulle figure dell'altro (ed. Mondadori scolastica) -. La guerra contemporanea confonde le immagini della realtà con quelle dei film, ma non lascia indifferenti, apre ad una paura oscura, ad un'inquietudine profonda. Percepisco un senso di angoscia dilagante che fa fatica ad esprimersi apertamente perché è schiacciato dall'impotenza in cui ciascuno si sente costretto".

Naturale è il paragone con la guerra in Bosnia di cui Janigro ha tanto scritto e parlato.

"Ho sentito vari amici ed amiche di Sarajevo in questi giorni e mi pare che anche tra loro, che magari avevano chiesto l'intervento della Nato in Bosnia, ci sia un malessere profondo. Perché se pure c'è il desiderio di

vedere in ginocchio Milosevic - continua Janigro - per noi Belgrado è stata fino a pochi anni fa la capitale della Jugoslavia. Cosa si può provare adesso vedendo quello che era il cuore del nostro paese sotto le bombe? C'è un senso di smarrimento, di paura anche a Sarajevo". Uno smarrimento che aumenta con il passare di giorni. "La televisione ha fatto un uso strumentale dell'orrore che ha colpito la popolazione del Kosovo - precisa Janigro - perché non è nominata apertamente la contraddizione tra due azioni parallele: nel cielo i bombardamenti aerei per aiutare i profughi, sulla terra centinaia di migliaia di donne, bambini e uomini, che vagano senza punti di riferimento e per i quali la guerra non ha fatto altro che peggiorare la situazione. L'azione dal cielo mostra la sua impotenza sulla terra, dove la gente soffoca nelle proprie feci, senza che la Nato abbia pensato ad un intervento di accoglienza preventivo".

Ma per Nicole Janigro c'è anche un'altra realtà che le televisioni non mostrano. "In tutti i Balcani ci sono esempi di convivenza possibile che non sono stati sostenuti né resi visibili in questi anni, non si sono visti gli intellettuali serbi dell'opposizione, le centinaia di volontari italiani che hanno lavorato in molte realtà diverse - conclude Janigro -. Per le televisioni, che puntano tutto sullo scontro tra opposte fazioni anche nei dibattiti, la gente è idiota; invece mi pare che ci sia una consapevolezza più alta, ma fa comodo non vederla. Sono tutti questi aspetti della realtà non visti che raccontano un'altra storia dei Balcani. Una storia complessa, ma possibile, di civiltà, nonostante le guerre".

Nicoletta Benatelli

Errata corrige

Nella trascrizione dell'intervista apparsa in Esodo 4/98 (pag. 28, terzo capoverso) è stato modificato erroneamente il pensiero di Moni Ovadia; al posto di "è equivalente all'evangelico *ama il prossimo tuo come te stesso*" andava scritto: "è equivalente alla norma del Levitico *ama il prossimo tuo come te stesso*". Ci scusiamo con Moni Ovadia e con i lettori.

Prepariamo il prossimo numero

Con questa nuova "rubrica" apriamo una pista per sviluppare la partecipazione dei lettori al nostro percorso di ricerca, accumulato numero per numero, incontro per incontro, rendendo esplicite alcune tappe di costruzione della parte monografica. Presentiamo infatti la sintesi della scheda che illustra motivazioni e interrogativi consegnati a collaboratori ed "esperti", che invitiamo a scrivere gli interventi della monografia in cantiere.

Vorremmo che tale rete si ampliasse e che anche i lettori-non collaboratori partecipassero a questa costruzione, inviando riflessioni, indicazioni, suggerimenti: che comunque si sentissero partecipi di un cammino comune, meglio, di una costruzione/scambio di attrezzi, di strumenti per affrontare il proprio Esodo, possibilmente non da soli.

Il numero 4/99 di **Esodo** verrà costruito attorno al tema della "verità", argomento cui siamo interessati in modo particolare da quando affrontiamo le tematiche legate al dialogo inter-religioso e tra credenti e non-credenti, ma che coinvolgono il senso delle stessa nostra esistenza e del nostro rapportarci con gli altri.

Offriamo ai lettori alcune delle domande sulle quali stiamo riflettendo.

Chiunque - pur nelle diverse convinzioni - fosse "sicuro" di possedere la verità assoluta non può, pena il tradimento di se stesso e della verità creduta, che affermare la sua unica convinzione e negare perciò l'altro, dal momento che all'assolutezza della verità è impossibile accogliere la parzialità. Tale posizione non esclude radicalmente il dialogo? non è causa di conflitti irriducibili? È poi possibile "possedere la verità assoluta"? Ma cosa si intende per verità? E che valore hanno le piccole verità? In che senso e in che misura possono esse riferirsi alla Verità?

Forse non c'è via di soluzione a tali domande, se si considera la verità come una somma di concetti chiari e distinti, immutabili nel tempo e nello spazio: una totale, astratta e indistruttibile certezza.

Ci interessa in particolare cercare i frammenti di risposta che incontriamo nella Bibbia. Nel Vangelo, ad esempio, Gesù afferma: "Io sono la via, la verità e la vita". Nella frase del Maestro la "verità" è anche "vita e via": è qualcosa che si fa, che diviene nel tempo? È relazione, piuttosto che qualcosa di dato?

A queste, ad altre possibili domande in rapporto al tema, i lettori sono invitati a cercare delle risposte e ad inviarci brevi riflessioni. Certamente ne faremo tesoro all'interno del dibattito redazionale; in parte, spazio permettendo, potremo pubblicarle.

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo (Legge 31.12.96 n. 675)

Collettivo redazionale:

Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giuseppe Bovo, Paola Cavallari, Giorgio Corradini, Laura Guadagnin, Gianni Manziega, Luigi Meggiato, Carlo Rubini, Lucia Scrivanti

Collaboratori:

Giovanni Benzoni, Michele Bertaggia, Paolo Bettiolo, Aldo Bodrato, Massimo Cacciari, Mario Cantilena, Lucio Cortella, Pierluigi Di Piazza, Massimo Donà, Alberto Gallas, Filippo Gentiloni, Paolo Inguanotto, Roberto Lovadina, Franco Macchi, Alberto Madricardo, Franco Magnoler, Carlo Molari, Arduino Salatin, Piero Stefani, Sergio Tagliacozzo, Giovanni Trabucco, Giovanni Vian

ESODO

Quaderni trimestrali dell'Associazione ESODO

N. 3 luglio - settembre 1999

Autorizzazione del Tribunale
di Venezia n. 697 del 26/11/1981

Amministrazione:
Claudio Bertato, Carlo Bolpin,
Francesco Vianello

Redazione, Amministrazione:
c/o Gianni Manziega
V.le Garibaldi, 117
30174 Venezia - Mestre
tel. e fax 041/5351908

Direttore responsabile: Carlo Rubini

Direttore di redazione: Gianni Manziega

Quote associative:

Soci ordinari	L. 35.000	€ 18.00
Soci sostenitori	L. 100.000	€ 51.00
Soci all'estero	L. 50.000	€ 26.00

C.C.P. n. 10774305 intestato a:

ESODO

C.P. 4066 - 30170 Venezia - Marghera

<http://www.campiello.it/esodo>
E-mail: esodo@libero.it

Tipo-Litografia PISTELLATO
Via L. Galvani, 3 - Zona Industriale
30175 Marghera - Venezia
tel. 041/937161



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

L. 10.000
(IVA comp.)
€ 5.00